

RESOCONTO STENOGRAFICO

106ª SEDUTA (Pomeridiana - Serale - Notturna)

MERCOLEDÌ 27 GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Presidente LAURICELLA

INDICE

	Pag.
Governo della Regione: (Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):	
PRESIDENTE	3491
PICCIONE (PSI)	3491
CUSIMANO (MSI-DN)	3496, 3520
	3522, 3536
CAPITUMMINO (DC)	3504
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	3512, 3520
	3523, 3526, 3528, 3530, 3533, 3535, 3538
	3542, 3543, 3549, 3553, 3555, 3561, 3562
LAUDANI (PCI)*	3520, 3523
PIRO (DP)*	3524, 3544
	3552, 3556
BONO (MSI-DN)	3525, 3551
PARISI (PCI)*	3526, 3532
	3541
VIZZINI (PCI)*	3527, 3534
DAMIGELLA (PCI)	3529
COLOMBO (PCI)	3537
VIRGA (MSI-DN)	3546
CAPODICASA (PCI)	3554, 3557
RUSSO (PCI)	3558
PALILLO (PSI)	3559
ERRORE (DC)	3556
LOMBARDO RAFFAELE (DC)*	3549
CHESSARI (PCI)	3551
CRISTALDI (MSI-DN)	3561
(Votazione per appello nominale dell'ordine del giorno di fiducia al Governo):	
PRESIDENTE	3562
RAGNO (MSI-DN)	3562
PIRO (DP)*	3564
SUSINNI (PRI)	3566
MARTINO (PLI)	3565
PALILLO (PSI)	3567
LO GIUDICE DIEGO (PSDI)*	3572
PARISI (PCI)*	3568
CAMPIONE (DC)*	3573
(Risultato della votazione)	3576

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 16,00.

FERRANTE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,05 è ripresa alle ore 16,15).

La seduta è ripresa.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Piccione. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro sinceramente che queste giornate dedicate al dibattito sulla cosiddetta «fiducia», per un'antica consuetudine di questa Assemblea di far precedere l'ingresso in attività dei Governi della Regione (subito dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente), da una severa riflessione dei deputati, servano a

concentrare l'attenzione del Governo stesso, che si appresta a ricominciare il lavoro interrotto, ormai da alcuni mesi, su una tematica (che è stata ampiamente illustrata anche dai colleghi degli altri partiti che mi hanno preceduto), che riguarda — vorrei dire — l'essenzialità stessa, la giustificazione del nostro Istituto autonomistico. Questo, infatti, affonda le sue radici nel bisogno dei siciliani di sentirsi meno soli, di avvertire la democrazia direi quasi come un contatto fisico; l'autonomia affonda le sue ragioni, le sue motivazioni, nella storia di questa nostra grande collettività martoriata ed attraversata da vicissitudini storiche incredibili e che, nonostante ciò, ha mantenuto delle caratteristiche etniche e linguistiche così unitarie, una fisionomia così peculiare e straordinaria, da considerarsi una sorta di nazione nella nazione.

Pur nell'arco di tanti secoli, tale concezione non accenna a diminuire la propria forza.

Nel bene e nel male il dibattito, con tutte le sue polemiche ed anche, se si vuole, le lungaggini e gli appesantimenti inevitabili, è servito, ancora una volta, a riaffermare questo diritto sacrosanto all'autogoverno, che non può essere mai rinnegato, qualunque siano le vicissitudini drammatiche che attraversiamo.

Mi pare che debba essere innanzitutto sottolineato da parte nostra la puntualità con cui il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni, ha reso il quadro delle intese programmatiche da cui nasce il Governo, illustrando nel contempo le condizioni politiche particolari nelle quali questa intesa è sorta e nelle quali il Governo si appresta, appunto, a lavorare. Condizioni come sempre in Sicilia difficili, potrei anche aggiungere estremamente difficili, perché rese ancora più complesse dai segnali preoccupanti che vengono dalla ritornante arroganza omicida della criminalità, di quella mafiosa ed organizzata e di quella comune, che costituiscono una sorta di appesantimento ulteriore che le nostre popolazioni si portano appresso. I termini di questo dramma e dei costi che la Sicilia paga a causa della presenza dirompente dell'organizzazione mafiosa sono tema di valutazione, non solo di quest'Aula, ma dell'intero Paese.

A questo proposito, occorre sottolineare, per ora e per l'avvenire, che non è nostra intenzione aderire acriticamente a movimenti che vengono unicamente da spinte emozionali momentanee, le cui finalità non appaiono molto chiare.

Non crediamo che la Sicilia sia solo Palermo, pure con tutti i suoi drammatici problemi e le sue peculiarità ed intendiamo, in ogni istante, fare salva la visione generale dei problemi regionali; non lasceremo, pertanto, senza adeguata dialettica risposta quanti intendano confondere il fenomeno criminale, le sue radici e le sue cause, con le istituzioni autonomistiche che hanno contribuito a dare in questi 40 anni risposte positive alla domanda di modernità delle strutture civili di questa grande Isola.

La Gazzetta del Sud — il quotidiano siciliano edito a Messina, una città non particolarmente legata ai movimenti sicilianisti nei primi anni del dopoguerra e tuttavia sensibile terminale di collegamento fra la cultura nazionale e quella regionale — ha continuato in questi anni a sottolineare i segni positivi che provengono dalla legislazione regionale, ed in queste settimane ha impegnato le sue pagine in una civiltissima contestazione di quanti, e sono molti, hanno ritenuto di chiudere i siciliani in una sorta di ghetto di 5 milioni di cittadini disperati e mortificati. Nessuno qui vuole negare o sottovalutare i fatti, ma la schizofrenia di questi giorni nasconde l'antica aspirazione ad usarli in modo strumentale e non per risolvere antichi problemi. Da questo punto di vista, giunga chiara la nostra adesione alle iniziative della Presidenza dell'Assemblea e del Governo regionale, per i loro puntuali interventi nei confronti della Presidenza della Repubblica, del Consiglio dei ministri, dei due rami del Parlamento nazionale e degli organi di informazione, con il fine di liberare da cortine fumogene le nostre istituzioni e porre nella giusta luce i problemi reali dell'Isola.

Presidenza del Presidente LAURICELLA

Peraltro, non può essere la sequenza degli omicidi a richiamarci alla ovvia considerazione che singole fasi nella lotta alla criminalità, sebbene importanti come il cosiddetto maxi processo di Palermo, o quello di Messina, non possono, da sole, portare a termine questa lotta. Certo sono fattori importanti, che mutano la qualità dei problemi, la dislocazione e la strategia dei gruppi mafiosi, ma ciò, caso mai, obbliga ad una maggiore capacità di seguire i mutamenti intervenuti per non lasciare varchi in un'azione che è impegnativa e di lunga durata.

Sottolineare e richiamare in questa sede il tributo di sangue che tanti hanno pagato e pagano in questa lotta, non deve essere una attestazione rituale, ma deve operare come un'assunzione piena di responsabilità e di impegno da parte della classe politica e dirigente, il cui ruolo è determinante per togliere alibi a quella che viene definita la «piovra», direi, «la macchia mafiosa». È bene che queste responsabilità vengano chiaramente scandite, chiaramente assunte, nel momento in cui testimoniamo la solidarietà e ribadiamo l'impegno di una guerra senza quartiere contro la criminalità.

Sono stati questi i giorni in cui i vertici della Regione e dell'Assemblea regionale hanno portato avanti uno sforzo molto serio di confronto e di raccordo con gli organi dello Stato, nel tentativo concreto di fissare i contenuti reali di una mobilitazione concertata contro la mafia, di fissare quali siano, nei fatti e nei provvedimenti da adottare, i diversi livelli di responsabilità che competono a ciascuno. Si è cercato di determinare in cosa debba concretamente articolarsi l'assunto secondo cui il problema mafia è una questione con cui deve misurarsi l'intera comunità nazionale; quale particolare considerazione nella comunità nazionale, e dunque nella consapevolezza del Governo nazionale, debbano avere i problemi generali dello sviluppo e della sicurezza di quelle realtà territoriali che si trovano in prima linea in questa guerra e che, quindi, pagano i prezzi più elevati e ne subiscono le conseguenze più drammatiche. Si è evidenziato che, fuori da questa consapevolezza, senza la necessaria assunzione di responsabilità e solidarietà, il problema è destinato a compiere passi indietro e non in avanti. Su questo terreno non si può indulgere né arretrare di un millimetro. Chi pensa che la lotta alla mafia si debba condurre anestetizzando la società siciliana è un nemico dichiarato della nostra terra. Noi pensiamo invece che quest'azione vada condotta offrendo opportunità di sviluppo alla Sicilia, puntando a valorizzarne le forze che vogliono impegnarsi ad operare nelle attività economiche, offrendo loro sostegno ed interlocuzione, l'aiuto di una amministrazione efficiente e trasparente, istituzioni che sappiano raccogliere ed interpretare tutta la tensione verso il nuovo che si è venuta accumulando. In fondo tutto questo dibattito, che si è svolto di recente nella nostra Regione, sull'esaurimento di una certa fase politica, sulla ricerca di nuovi assetti e di nuovi contenuti su cui fondare una

maniera nuova di intendere i rapporti politici, non può che essere il tentativo delle forze politiche di rispondere e corrispondere ai mutamenti ed alle nuove esigenze espresse dalla società. Lo sbocco politico che è stato dato alla crisi di governo ha cercato di corrispondere a taluni di questi dati essenziali, ed è dunque per questo che certe riserve e certe critiche riecheggiate nel dibattito in Aula vanno, a nostro giudizio, fuori dal segno e denotano una lettura riduttiva della fase politica che si inaugura a livello nazionale e che tanti elementi contribuiscono a connotare in termini di grande rilievo costitutivo.

Ne hanno parlato i rappresentanti dei partiti laici minori; qualcuno, come l'onorevole D'Urso Somma, ne voglio fare di proposito il nome, ha dato seriamente l'impressione, tutt'altro che gradevole, di scambiare l'Aula con il mercato di vitelli di qualche paese della pianura padana. Altri come l'onorevole Diego Lo Giudice, ieri pomeriggio, mi è sembrato, almeno dall'ascolto superficiale del suo lungo ed articolato discorso — a parte lo stato emozionale in cui un rappresentante di un partito minore dell'area socialista si può trovare in circostanze come queste — che non abbia colto il segno che viene dalla formazione di questo Governo: un tentativo cioè di superare una fase difficile, anche per i piccoli partiti, per la stessa socialdemocrazia, soprattutto. Mi è sembrato di tornare agli anni difficili dei rapporti nell'ambito dei partiti dell'area socialista, nella quale spesso si confonde la capacità di influenza politica ed anche di consenso che un partito può avere nelle aree urbane. Mi è sembrato di ascoltare la voce di un rappresentante di un partito tradizionalmente legato ai ceti urbani, qualche volta inconsistente nel senso di non essere, come dire, radicato nella società siciliana, nelle varie realtà e articolazioni della società stessa e, quindi, di non comprendere le ragioni profonde che possono fare assumere determinate scelte ad un partito come quello socialista, che certamente, nell'area socialista almeno, è il partito guida. Resta comunque ferma nel Partito socialista italiano, la volontà di riaprire con la stessa socialdemocrazia, in quanto riordini le sue forze all'interno, un discorso democratico importante.

Il puntiglio con cui si è voluto, da parte dell'onorevole Lo Giudice, capogruppo del Partito socialdemocratico all'Assemblea, accennare anche a polemiche che possono essersi sviluppa-

te all'esterno della organizzazione del Partito socialista, mi è sembrato del tutto inopportuno; soprattutto, questa è una valutazione del tutto personale, mi è sembrata una fuoriuscita dal campo delle considerazioni e, quindi, dai discorsi e dalle riflessioni che insieme stiamo compiendo in questi giorni. In primo luogo, credo vada colto l'errore di prospettiva di chi ha voluto leggere l'accordo Democrazia cristiana - Partito socialista in termini di formula.

Abbiamo argomentato a chiarissime lettere che il bicolore oggi è chiamato a garantire una forma di governo in una fase politica contingente e transitoria, il cui sbocco è costituito dal tentativo di riorganizzare su basi nuove gli assetti politici ed istituzionali della Regione.

La scelta operata per dare soluzione alla lunga crisi di governo è quella che meglio corrisponde ad una duplice esigenza che si è venuta esplicitando nel corso delle trattative. Da un lato, si trattava di affermare le ragioni di una governabilità di forte profilo, in grado di sostenere un'azione di governo caratterizzata da un deciso taglio riformatore; dall'altro, di salvaguardare condizioni politiche che favorissero la piena praticabilità di un confronto fra tutte le forze democratiche, nuovo nei contenuti e nei metodi e sulla cui necessità ormai la concordanza appare unanime. Se mi è consentito, si tratta di una sorta di ammodernamento del rapporto tra i partiti, rispondente all'esigenza che c'è di un chiarimento tra tutte le forze politiche presenti in Assemblea. Alla determinazione di queste fondamentali condizioni politiche, sia detto peraltro senza enfasi e senza alcuna concessione alla retorica, riteniamo di avere dato come Partito socialista, un contributo certamente non secondario e che particolarmente in taluni passaggi si è rivelato decisivo. In realtà la transizione, di cui tanto si parla oggi, non è solo la fine del pentapartito, secondo la chiave di lettura che i comunisti tentano di accreditare, e cioè di un'alleanza di governo; è certamente anche questo: e sotto questo aspetto non ci sono, da parte nostra, infingimenti e non c'è cattiva coscienza. È una scelta che il Partito socialista ha operato in maniera aperta a livello regionale, così come a livello nazionale. Naturalmente è una scelta che deve coniugarsi con le esigenze obiettive del Governo e dei problemi di tenuta delle istituzioni. È appena il caso di ricordare, in questo contesto, il richiamo del Presidente Lauricella sul logoramento cui erano sottoposte le istituzioni autonomistiche da un

vuoto di potere così prolungato. Non è, tuttavia — ripeto — solo la fine di una formula di governo.

La transizione va coniugata con la definizione di regole nuove sul piano politico e su quello istituzionale; in discussione vi sono assetti, comportamenti politici, meccanismi istituzionali che complessivamente non garantiscono, o non sembrano garantire più, in maniera significativa, le spinte che reclamano un adeguamento del sistema politico alle nuove domande che la società pone. È necessario, oggi, cominciare a pensare a stretti rapporti politici, senza subire i condizionamenti di una lettura riduttiva di questi, attraverso lo schema dei rapporti maggioranza-minoranza: uno schema che obiettivamente, nei suoi termini canonici, non coglie pienamente tutta la complessità in cui si sono espressi i rapporti politici reali nella nostra Regione. Questo non vuol dire che si debba tornare a spostare il centro dell'azione di governo fuori della maggioranza, come per anni è avvenuto. L'assemblearismo si è rivelato, infatti, paralizzante sul piano dell'amministrazione ed equivoco sul terreno politico.

Da troppo tempo la vicenda regionale si è avvitata attorno alla dicotomia tra maggioranza di governo e maggioranza realmente governante. Dobbiamo convincerci, dunque, che il nuovo si costruisce, anzitutto, seppellendo molte suggestioni, e tra queste certamente c'è quella delle forzature consociative, inaccettabile ormai sia sul piano della definizione di corretti rapporti tra i partiti, come su quello del corretto funzionamento delle istituzioni. È proprio la necessità di affrontare i temi vivi del funzionamento delle istituzioni, del loro grado e della loro capacità di rappresentanza, della loro corrispondenza alle spinte forti di cambiamento di una società che, anche da noi, sopporta sempre meno le gabbie paralizzanti imposte da regole superate, a caratterizzare questa nuova fase politica.

Oggi le esigenze della governabilità e della piena funzionalità delle istituzioni non nascono da spinte interne al «Palazzo», o da logiche sostanzialmente volte all'autoconservazione, ma dall'esigenza di definire in maniera più piena e sostanziale un rapporto tra le istituzioni e la società, perché sono le istituzioni governanti, quando sono chiari i meccanismi di legittimazione e di imputazione delle responsabilità politiche, che tutelano in termini reali gli spazi effettivi di democrazia, di consapevolezza e di

partecipazione. Le garanzie democratiche si attenuano, invece, quando i processi di legittimazione delle maggioranze si intorbidano, distaccandosi dal mandato popolare, come è avvenuto in qualche modo a Palermo, o quando i comportamenti degli eletti sfuggono al controllo degli elettori. Diventa difficile allora impedire il degrado dei servizi pubblici, eliminare l'impenetrabilità delle amministrazioni, correggere l'inadeguatezza degli strumenti di controllo che alimentano un circuito perverso che propaga effetti disgreganti sulle istituzioni, sul rapporto fra istituzioni e società e danno luogo alle conclusioni più pericolose.

È necessario, ormai, un progetto di riforma della Regione — non aggiustamenti marginali o peggio, dettati da contingenze particolari — che aggredisca i nodi decisivi, che si ponga gli obiettivi della modernizzazione e della crescita effettiva degli spazi di democrazia e di partecipazione e che configuri nuove regole sulle quali fare evolvere i rapporti politici. La disponibilità del Partito comunista a riconoscere a tali questioni una priorità quasi assoluta (se ne è parlato in questo lungo dibattito e anche sulla stampa) costituisce un dato rilevante di novità, che noi cogliamo in tutte le sue implicazioni positive, perché indica un percorso lineare e condivisibile su cui possono evolvere significativamente gli assetti politici generali. Proprio per questo, ci aspettiamo, però, che a tale disponibilità si accompagni un altrettanto franco riconoscimento che su questa strada non ci sono scorciatoie praticabili e comunque utili.

Il «soccorso rosso» prestato dal Partito comunista, ormai in termini sistematici, come risposta alle tensioni politiche più acute che si producono a livello degli enti locali, opera in genere in termini quasi esclusivi di garanzia e consolidamento di uno *statu quo* che, magari, i socialisti avevano posto in discussione. Difficile immaginare che il «nuovo» possa nascere lungo una strada che, dopotutto, lo stesso Partito comunista fa fatica a razionalizzare, al di là delle riaffermazioni di un' improbabile valenza locale dei singoli episodi.

Naturalmente non commetteremo l'errore — e altri non dovrebbero commetterlo — di scambiare le difficoltà obiettive insite nella trattativa di governo conclusa e nella gestione di una crisi politica la cui involuzione rischiava di produrre guasti istituzionali molto gravi, con l'abbandono di una prospettiva politica che vede, nella essenzialità del rapporto operativo tra le

forze laiche e socialiste, un dato permanente del nostro orizzonte politico. Caso mai, la formazione di questa maggioranza può contribuire — come ho detto prima — a favorire un chiarimento anche all'interno di questi partiti, nel loro rapporto con l'Assemblea regionale e le istituzioni. Caso mai, sono proprio le difficoltà della trattativa e l'acutezza della crisi in corso a costituire il più serio attentato allo sviluppo di questi rapporti. In quest'ottica, il bicolore è certamente la formula meno discriminante verso l'insieme dei partiti laici: è quella che più e meglio garantisce il ripristino delle condizioni per una ripresa piena dei rapporti con queste forze. È curioso che nel corso del dibattito questo non sia stato compreso, ma soprattutto è strano che non sia stato portato in evidenza. Il nuovo Governo della Regione esprime, in maniera corretta, tutti gli elementi di evoluzione di una condizione politica difficile, ma in movimento, colmando un vuoto che durava da troppo tempo. Noi non possiamo che salutare positivamente questo Governo, in un momento in cui peraltro ai tanti problemi emergenti si associa la violenta ripresa dell'arroganza criminale. Naturalmente, non c'è niente in questa condizione politica particolare che possa interpretarsi come menomazione della capacità del Governo ad impegnarsi sulle grandi questioni. I contenuti dell'accordo politico Democrazia cristiana-Partito socialista e l'esposizione programmatica del Presidente della Regione, costituiscono non un generico inventario delle questioni aperte, ma un tentativo di definire delle priorità ragionate sulle quali da subito si dovrà muovere l'azione del Governo e dell'Assemblea. Al centro di questa strategia abbiamo sentito in questi giorni il problema del lavoro e il problema delle istituzioni (a proposito delle quali riteniamo che un ruolo significativo debba essere svolto dal Presidente dell'Assemblea per l'autorevolezza *super partes* che la sua funzione gli attribuisce), procedendo ad una sessione di lavori finalizzata alle riforme, sulla base della stessa decisione adottata dalla Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari. Non si tratta di un assemblaggio di affermazioni di principio e di opzioni che restano generiche, ma di una serie di eventi definiti nei contenuti e nei contorni, prendendo le mosse da un dato di fatto: in una realtà sociale ed economica come la nostra, la cui struttura si caratterizza per la debolezza del tessuto imprenditoriale, il ruolo dell'operatore pubblico, nell'orientare in termini

quantitativi e qualitativi i processi di allocazione complessiva delle risorse e nel determinare i processi economici complessivi, è molto più consistente che in altre società. A questo ruolo deve cercare di corrispondere una capacità di programma nel tempo ed una tempestività di interventi che sono le sole condizioni nelle quali si può svolgere quest'azione di orientamento dell'economia, in modo da costituire un effettivo riferimento per gli operatori economici che debbono predisporre le loro scelte e i loro piani di investimento. Quindi, istituzioni funzionanti, per garantire un governo effettivo dei processi economici, istituzioni funzionanti per elevare la qualità dei servizi.

Richiamo sinteticamente, per titoli, le questioni dibattute: dagli enti locali alle unità sanitarie locali, alla riforma dei controlli, all'efficienza ed al riordino della pubblica Amministrazione e delle procedure amministrative di spesa, alla legge elettorale, al potenziamento degli istituti di democrazia diretta, alla programmazione; ci sono, poi, le specifiche politiche di settore: da quella ambientale ai beni culturali, la definizione di un'organica politica delle acque, la viabilità, un'iniziativa di forte collegamento con le partecipazioni statali e la grande industria, alla chimica, all'acciaio, alle fonti energetiche regionali di importazione. Occorre, cioè, una ripresa complessiva del rapporto dell'economia regionale, integrata nella economia nazionale ed europea.

A questo proposito, secondo il rapporto del Banco di Sicilia di questi mesi, sembra che ci sia una grande attesa da parte dell'imprenditoria, che guarda alla Sicilia con cresciuto interesse. Naturalmente, la nostra azione in questa sede è piuttosto centrata sulla definizione delle condizioni di praticabilità di queste opzioni. Mi pare che si possa ragionevolmente sostenere che le condizioni politiche e di governo che si sono determinate contengano importanti presupposti perché questo lavoro possa essere iniziato e portato avanti.

Vorrei fare una breve riflessione, ricollegandomi ad alcune considerazioni del Presidente della Regione a proposito della necessità che le istituzioni regionali, in relazione, ancora una volta, alla lotta alla mafia abbiano la necessaria autorevolezza. Mi pare che bisogna guardarsi da impostazioni che coniughino l'ideologia dell'emergenza con l'idea che, quando bisogna fare le cose sul serio, i riferimenti istituzionali possono essere rimessi in discussione

nella loro essenza e nel loro ruolo, in una logica di transitorietà. Questo è un errore gravissimo. Le istituzioni non vanno commissariate e nemmeno espropriate e, caso mai, sostenute e potenziate nei loro meccanismi ordinari. Se vengono delegittimate in momenti in cui più grave è la tensione su di essi, la caduta di prestigio e di credibilità nei confronti dei cittadini diventa poi un dato non reversibile.

Il Governo attuale può, dunque, assumersi responsabilità di grande portata per fronteggiare una campagna diretta, sbrigativamente, a definire finite le ragioni dell'Autonomia e delegittimati i destinatari dello Statuto. In Sicilia la vita democratica è praticata; viva è l'attesa di milioni di cittadini perché la Regione, in unità sinergica con lo Stato nazionale, germini fattori di sviluppo e riproduca le condizioni della speranza. Mi auguro che questo avvenga fin dai prossimi giorni, con una ripresa di attività che, non vulnerando le ragioni del dibattito, della riflessione e della discussione, parta dalle considerazioni semplici che qui abbiamo voluto portare. Questo Governo bicolore, formato da Democrazia cristiana e Partito socialista, si offre all'attenzione della società siciliana come un Governo che, praticando la democrazia, praticando la dialettica politica e la dialettica democratica, riesce a portare avanti e a risolvere alcuni dei più drammatici problemi dell'Isola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa della violenza mafiosa ha fatto scoprire che il primo maxiprocesso, pur necessario ed utile, ha colpito soltanto alcuni mafiosi ma non ha disarticolato la mafia nel suo complesso, nella sua mentalità, nella sua contiguità con il potere politico. Ha anche fatto riprendere vigore alla contestazione nei riguardi della Regione, accusata di essere il fertile terreno di incontro tra mafia e politica. A queste accuse si è risposto confondendo volutamente causa ed effetto, sostenendo che chi propone il ridimensionamento dello Statuto intende destabilizzare le istituzioni e la sua democrazia. Il Movimento sociale italiano da anni sostiene che questa Regione, così come viene gestita, più che strumento propulsivo della potenzialità di sviluppo economico e civile della Sicilia, ha finito per trasformarsi in un ulteriore ostacolo sulla strada della liberazione dell'Isola dal sot-

tosviluppo e dalla mafia. L'autonomia non può essere considerata un simulacro e neppure un paravento, dietro il quale nascondere malgoverno, paralisi, ritardi, discrezionalità, abusi e sperperi. Essa si può difendere in un solo modo: facendo funzionare le istituzioni ed utilizzando le risorse finanziarie per creare condizioni di vita civile e nuovi posti di lavoro e, quindi, fronteggiare la disoccupazione dilagante, che è una delle cause principali della devianza sociale e quindi della mafia.

L'eliminazione dell'emarginazione e del sottosviluppo, pur doverosa, non è però sufficiente. La specificità della mafia sta nella sua capacità di simbiosi con il potere. Quando il potere vuole, può rompere con la mafia: allora questa si ridimensiona, si sbriciola e lo Stato non ha difficoltà a reprimerne gli epigoni. È la lezione del fascismo, il quale volle e realizzò la rottura tra potere e mafia. È esattamente così, onorevole Presidente della Regione, ed è storia vecchia e risaputa. Lei in una intervista televisiva, onorevole Presidente, ha fatto un richiamo al Prefetto Mori, dando anche un giudizio, anzi, più che un giudizio, ha emesso una sentenza. Bene, noi del Movimento sociale, siccome intendiamo dare una interpretazione precisa ed esatta della storia, contestiamo quanto lei ha detto.

Il famoso «Prefetto di ferro», Cesare Mori, inviato dal Governo fascista a Palermo nel 1925 con poteri e compiti analoghi a quelli dell'attuale Alto Commissario, se ne rese conto immediatamente: la mafia si preoccupa di creare contiguità con qualunque potere, a prescindere dalla sua ideologia naturale. Ci provò anche con il fascismo siciliano. Ma il prefetto Mori, il Governo ed il partito fascista non esitarono a fare piazza pulita nei ranghi stessi del fascismo, senza guardare in faccia nessuno. Furono bloccate le nuove iscrizioni per evitare inquinamenti, furono sciolti alcuni fasci comunali e provinciali; gli equivalenti delle attuali sezioni e federazioni.

Ci furono esemplari espulsioni e per i dirigenti fascisti la segnalazione del pubblico funzionario, anche se non fascista, come del resto Mori, valeva più delle parole del fascista. Accadde così che fosse espulsa dal partito fascista qualche personalità anche di primissimo piano, poi prosciolta da ogni sospetto da parte della magistratura. È un esempio palermitano che è sotto gli occhi di tutti.

VIZZINI. Ciancimino.

CUSIMANO. Ciancimino è amico suo, lo è stato abbondantemente, come avremo modo di dimostrare nel prosieguo del nostro discorso.

Fu un segnale chiaro e perentorio di totale e irriducibile incompatibilità con la mafia ed i mafiosi. Era la manifestazione di una volontà di combattere sino in fondo la piovra, e della capacità di farlo; in quattro anni Cesare Mori riuscì a debellare la mafia, che per rimettere radici in Sicilia e in Italia ha dovuto attendere di aggregarsi alle salmerie dell'Armata americana. Alcuni di questi mafiosi poi divennero sindaci della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico. Onorevole Vizzini, qualche amico, così come sostiene Pantaleone, c'era anche nel suo partito. Non è questo, comunque, il momento di approfondire l'argomento.

Ciò che mi premeva sottolineare è che, se si vuole lottare la mafia, occorre, intanto, fare pulizia all'interno dei propri partiti. Onorevoli colleghi, voglio leggere una dichiarazione dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, Prefetto Verga, resa al settimanale «L'Espresso»: «se a Roma accettano che accadano certe cose nella politica siciliana, se non tolgono dalla scena politica, dalle liste elettorali, certi politici, sarà sempre tutto inutile e non ci sarà magistrato o Alto Commissario che tenga». Lo ha dichiarato in questi giorni. D'altro canto, il Prefetto Verga non è l'unico esempio di alto funzionario che sull'argomento ha detto parole precise. Anche il povero Dalla Chiesa, nel suo «diario siciliano», ha riportato un dialogo intercorso tra lui ed un Ministro e capo corrente democristiano. Il Generale annunciava che avrebbe dovuto dare qualche fastidio ad amici politici del Ministro. Costoro sono rimasti amici del Ministro, hanno mantenuto e migliorato le loro posizioni politiche, ed il Generale, purtroppo, è finito — come noi sappiamo — sotto terra. Quindi, onorevoli colleghi, la lotta alla mafia deve essere, innanzitutto, una crociata da parte di chi crede di dovere rompere con la piovra, facendo intanto pulizia all'interno della propria casa, se è vero, come è vero, che un Alto Commissario, anzi due Alti Commissari per la lotta contro la mafia, rispettivamente in una intervista e in un libro, hanno sostenuto che, questa pulizia, alcuni partiti all'interno delle loro organizzazioni non l'hanno potuta portare avanti.

È per questo, onorevole Presidente della Regione, che noi contestiamo certe dichiarazioni della stampa, soprattutto «nordista»; riteniamo, infatti, che il problema vada affrontato adeguatamente, poiché la mafia è un fatto nazionale ed internazionale, ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Il problema non è quello di avere «più Stato e meno Regione», quando i comportamenti a Roma e a Palermo sono identici, ma quello di avere più democrazia e meno partitocrazia. Bisogna perciò riformare le istituzioni, le strutture amministrative e burocratiche, renderle efficienti ed imparziali, sottraendole ai partiti, alle correnti, alle cosche e ai loro torbidi interessi ed aprirle alla società.

So che sono parole dure, ma noi riteniamo di doverle pronunciare intanto, per creare un distacco tra noi, onorevoli colleghi della maggioranza nominale e della maggioranza aggregata, e chi fa dell'antimafia a parole e poi in effetti non opera, così come dovrebbe operare.

Onorevoli colleghi, per avviare la Sicilia su questa strada occorre un Governo forte e credibile, capace di alzare lo sguardo oltre il limitato orizzonte degli interessi dei partiti che lo sostengono e di agire con grande rigore morale.

Intanto, onorevole Presidente della Regione, il bicolore da lei presieduto, nasce invece debole e sulla base delle vecchie logiche di potere, nel contesto partitocratico ed a tutela degli interessi partitocratici, con una apertura di credito nei riguardi del Partito comunista, per quanto riguarda le riforme. Riforme che, in realtà, né la Democrazia cristiana né il Partito comunista vogliono; o per meglio dire, non vogliono le vere riforme, in quanto intenzionati a vivere di una rendita di posizione, rispettivamente come maggiori partiti di governo e di opposizione. Se riforme si faranno, saranno in direzione dell'ampliamento e consolidamento del potere dei partiti, con conseguenze ancora più devastanti sul quadro politico ed istituzionale. L'accordo De Mita-Natta sul voto segreto, con l'assenso e l'abbraccio del Partito socialista, ne è un sintomo preciso ed una dimostrazione lampante. Guarda caso, avete trovato il grande accordo. Le grandi riforme istituzionali passano attraverso l'abolizione del voto segreto, e la polemica in questo momento si sta sviluppando non tanto sulle riforme istituzionali, ma sul problema dell'opportunità di fare le riforme partendo dall'abolizione del voto segreto per arrivare a qualche altra cosa. Questo

è di una gravità eccezionale, e dimostra quanto noi abbiamo ragione nel ritenere che, attraverso questo incontro, non ci saranno le vere riforme. Le riforme che si faranno, saranno in direzione come dicevo dell'ampliamento e consolidamento del potere dei partiti. Non a caso, una delle riforme più importanti preannunziate dal Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni dovrebbe riguardare l'abolizione del voto segreto, perché attraverso questa abolizione anche qui alla Regione siciliana dovremmo salvare il principio delle riforme istituzionali; non solo, quindi, in campo nazionale, ma anche in campo regionale.

Equivoca e contraddittoria in tale contesto appare, poi la posizione del Partito socialista, il quale da un lato dice di volere superare il compromesso istituzionale che ha immobilizzato la politica nazionale e regionale, mentre, dall'altro, avalla il bipolarismo Democrazia cristiana-Partito comunista, attraverso il rapporto privilegiato Governo-Partito comunista. I casi sono due: o questo partito si considera appagato per i due assessorati in più ottenuti, oppure intende creare le condizioni di un tripolarismo Democrazia cristiana-Partito comunista-Partito socialista, da realizzare attraverso il progressivo svuotamento dei partiti laici, i quali, dopo essere stati utilizzati come sgabello dalla Democrazia cristiana e soci per decenni, sono stati scaricati.

Cari colleghi dei partiti laici, avete sotto i vostri occhi il modo in cui la Democrazia cristiana, facendo finta di resistere, ed il Partito socialista, pur di avere qualche assessorato in più, vi hanno scaricato, in una maniera che noi, da leali avversari, consideriamo ignobile.

Ora, onorevoli colleghi, di fatto, in pratica si vuole realizzare un nuovo blocco di potere, diverso per composizione partitica, ma identico al vecchio nei modi e nei metodi. Si vuole perseguire il rinnovamento della Regione e la bonifica della pubblica Amministrazione? Si dica come, con quali forze e, soprattutto, con quale impostazione.

È illusorio pensare di battere la mafia con i tentativi di ridimensionamento dello Statuto o attraverso altre affermazioni che si risolvono soltanto in un «bla, bla, bla». Chi vuole continuare a tenersi la partitocrazia deve rassegnarsi a convivere con la mafia ed a correre il rischio di subire limitazioni delle prerogative autonomistiche.

Onorevole Presidente, non bastano le dichiarazioni, non bastano le prese di posizione; occorre avere chiara la visione di come si vuole combattere questa battaglia, in modo da potere affrontare seriamente il discorso e sradicare alla base la mafia. Noi riteniamo di poterla sradicare attraverso una riforma delle istituzioni che distrugga la partitocrazia; perché la mafia si annida nella partitocrazia. L'onorevole Tricoli ha brillantemente e compiutamente illustrato — in nome e per conto del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale — questo aspetto del problema. Ha sottolineato quale sia la posizione del Partito comunista sulle riforme, evidenziando che è una posizione limitativa che blocca qualsiasi possibilità di cambiamento reale. Ha portato i documenti e le dichiarazioni del Partito comunista, da cui si evince che esso non accetta la prospettiva di una elezione diretta delle cariche istituzionali, partendo dai sindaci eletti direttamente dal popolo, sino ad arrivare alla repubblica presidenziale.

È chiaro che una riforma istituzionale non può che passare attraverso queste impostazioni. Dite allora su che cosa volete fondare le riforme. Siamo ancora in attesa di capire come si voglia portare avanti questo discorso. L'onorevole Tricoli ha evidenziato come il Governo formato dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista, che ricerca un rapporto preferenziale con il Partito comunista italiano, non possa essere un Governo che porta alle riforme; ha affrontato il problema nella sua globalità riguardandolo anche da un punto di vista storico, sociologico e di prassi parlamentare. In che cosa consisterà allora tale rapporto preferenziale? Questi rapporti più avanzati, onorevoli colleghi, in che cosa si sostanzieranno?

Credo che una chiave di lettura venga dalle vicende che riguardano Palermo e la sua provincia. Forse per capire meglio di che cosa si tratta, onorevole Presidente della Regione, in che cosa consista questo rapporto preferenziale, che cosa vogliano essere questi equilibri più avanzati, potrà essere esaminato quanto sta accadendo a Palermo e nella sua provincia. Difatti, è dinanzi agli occhi di tutti che i risultati di questa politica a Palermo e nella sua provincia sono stati, soprattutto, quelli di inserire le cooperative rosse, che poi sono emanazione del Partito comunista, nel grande circuito degli appalti. Alla fine, dunque, viene fuori il discorso degli appalti, onorevole Presidente della Regione. Credo che tutti noi abbiamo seguito

quanto la stampa locale e nazionale ha pubblicato in questo periodo. Si dice che il problema degli appalti sia fondamentale e tutto ruoti intorno ad esso. Bene, abbiamo appreso dalla stampa che le cooperative rosse a Palermo e nella sua provincia gestiscono appalti per cento miliardi l'anno. Come mai? Cosa succede? Che cosa sta accadendo? Come mai questa quota è quasi ricorrente? Soprattutto chi sono gli alleati di queste cooperative? Perché, forse, solo così riusciremo a capire meglio che cosa sta accadendo. Da tempo seguo la polemica che il Partito comunista ha portato avanti nei confronti del gruppo Cassina, grosso gruppo imprenditoriale di Palermo, nel Consiglio comunale. Questo gruppo è stato sempre indicato come il nemico numero uno, il grosso imprenditore, onorevole Vizzini, l'amico di Vito Ciancimino. Se ne è parlato a tutti i livelli...

PARISI. Forse lei non è al corrente della querela presentata contro l'«Europeo» di cui lo stesso settimanale ha dato notizia.

CUSIMANO. Non sto parlando dell'«Europeo», onorevole Parisi.

PARISI. L'«Europeo» ha riferito della querela presentata contro quel settimanale.

CUSIMANO. Per i lavori di metanizzazione di Palermo, se non erro, attraverso un accordo tra una cooperativa rossa — credo la Ravennate — ed il gruppo Cassina, si è arrivati alla costituzione di un consorzio. Quindi i Cassina non sono soltanto «amici» e «collaboratori» di Ciancimino, ma sono anche «amici» e «collaboratori» della Ravennate, di una cooperativa, cioè, che notoriamente è vicina al Partito comunista.

BONO. Giocano a tutto campo!

CUSIMANO. Giocano a tutto campo! Ho voluto soltanto evidenziare questo aspetto del problema perché bisogna essere chiari nelle impostazioni. Forse la Conscep, altro gruppo di cooperative rosse, non è associata con i Cassina per altre intraprese? Non è che io mi scandalizzi, per carità! Vedo che c'è una evoluzione da parte delle cooperative rosse, che notoriamente sono vicine al Partito comunista, in direzione di quegli imprenditori che venivano indicati come i manutengoli della mafia.

Allora, sarà successo qualcosa; chiedo a lei, onorevole Presidente della Regione, di conoscere cosa sia accaduto.

Forse l'amministrazione comunale di Palermo è sorta in un laboratorio politico gesuitico; non ho capito bene quali siano le origini; credo che quest'operazione abbia molti padri e non so se la madre sia unica. Forse, attraverso questo laboratorio, si è arrivati non soltanto a realizzare un'amministrazione in cui il Partito comunista è inserito nella maggioranza, per lo meno di programma, ed ha i propri uomini all'interno della Giunta, ma la situazione si è anche allargata. Vedo ogni giorno in televisione, o comunque leggo di lui sulla stampa, il sindaco Leoluca Orlando, questo «grosso personaggio», il quale evidentemente si è creato una immagine ed è stato molto bravo in questo perché non è facile per un politico crearsi una tale immagine; tutto questo sta avvenendo in un quadro che è quello che ho prima indicato, cioè di un'Amministrazione rossa, bianca, verde, non si sa più di che colore sia. I giornali hanno reso noto quanti sono i cantieri delle cooperative rosse perché il problema, evidentemente, si è allargato, da Palermo città alla provincia, sempre in nome del rinnovamento di Leoluca Orlando e Mattarella.

Poc'anzi l'onorevole Parisi ha ricordato l'articolo dell'Europeo; so che c'è una querela ed attenderemo naturalmente il risultato di questa azione giudiziaria per dare un giudizio. L'Europeo ha pubblicato il pezzo in questione; Caridi si è assunto la responsabilità di firmare il pezzo. È chiaro che qualcosa verrà fuori; sarà condannato? Vedremo! In ogni caso è in questo quadro che si inserisce il problema dei rapporti tra le cooperative rosse ed il gruppo Cassina e questo nessuno lo può smentire, nessuno può proporre querela; si può affermare l'esistenza di questi rapporti perché lo comprovano i lavori eseguiti da questi due colossi imprenditoriali: le cooperative rosse capeggiate dalla Ravennate e dalla Conscep e la Ditta Cassina o le imprese alla stessa collegate.

Onorevole Presidente, in questo periodo si è parlato molto di revisione della legge regionale numero 21 del 29 aprile 1985, sugli appalti. Ognuno di noi riflette. Anch'io medito assieme agli altri deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. La legge numero 21 noi non l'abbiamo votata, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, perché alcuni aspetti dell'istituto della concessione non erano

praticabili secondo la nostra impostazione, anche in polemica con la sinistra. Ora la domanda che ci poniamo è questa: l'Assemblea regionale ha votato una legge meno permissiva di quella nazionale?

Il gruppo del Movimento sociale, che non ha votato a favore della legge numero 21, esprime questa valutazione; eppure nessuno dice che si tratta di una legge meno permissiva di quella dello Stato. Si coglie soltanto la circostanza che si tratta di una normativa diversa da quella nazionale e per questo la Regione siciliana viene accusata da certa stampa di non sapere gestire il problema degli appalti o di gestirlo in maniera clientelare se non mafiosa. Tutto questo, onorevole Presidente della Regione, al gruppo del Movimento sociale italiano non piace. Non piace perché con la legge numero 21, tra l'altro, è stata emarginata tutta l'imprenditoria siciliana. Per la verità l'imprenditoria siciliana si è fatta emarginare per incapacità propria. A me non interessa poi vedere il perché si sia o meno lasciata emarginare, non è questo il discorso nostro. Certo, noi gradiremmo che, nella trasparenza più assoluta, le imprese siciliane avessero la possibilità di lavorare, anche perché così pagherebbero le tasse in Sicilia e di conseguenza aumenterebbero le entrate della Regione siciliana. Infatti, come voi sapete, c'è un grande contenzioso sulle imprese che lavorano in Sicilia ma che, avendo la sede sociale altrove, pagano le tasse altrove e, quindi, sottraggono alla Regione siciliana fonti di entrata. Arrivati a questo punto converrebbe approvare una legge di poche parole: «La Regione siciliana recepisce la legge nazionale in materia di appalti di opere pubbliche». In questo modo toglieremmo a tutti questi grandi personaggi che criticano la Sicilia dall'alto delle loro prevenzioni nei confronti della Regione — prevenzioni razziste — la possibilità di dare giudizi senza esaminare a fondo la realtà.

Su questa materia degli appalti ha ragione Sciascia: «C'è chi vive di mafia e chi di antimafia». Dovremmo metterci d'accordo perché noi vorremmo che nessuno speculasse sulla mafia e nessuno speculasse sull'antimafia. Gli appalti in Sicilia sono gestiti dalla mafia? È per questo che il sindaco di Palermo afferma: «Liberateci dagli appalti»? Se è così, un uomo coraggioso ha il dovere di denunciare fatti precisi, altrimenti le sue restano soltanto delle affermazioni che non hanno la possibilità di trovare riscontri. Per la verità, onorevole Presi-

dente della Regione, in passato, quando si è legiferato in materia di aree metropolitane, avete presentato degli emendamenti, con cui è stato introdotto un discorso che a noi è sembrato molto strano: essi tendevano, cioè ad eliminare la possibilità che gli enti locali gestissero direttamente la realizzazione di quanto previsto nella legge sulle aree metropolitane, facendo riferimento, invece, ad una sorta di super commissari. Non si è trattato, quindi, di un'invenzione che è venuta fuori soltanto in questi giorni; è qualcosa che voi per primi avete introdotto. Evidentemente, man mano che si parla di commissari dopo che addirittura si dice «liberateci dagli appalti», non bisogna sorprendersi delle conseguenze. Non vi potete lamentare se proprio in Sicilia si danno armi a chi poi scrive un articolo, come quello pubblicato sul «Giornale nuovo» di Montanelli, dal titolo «Più Stato significa meno Regione». In ogni caso, non è tanto il titolo dell'articolo di Mario Cervi che può offenderci, quanto il contenuto.

Noi abbiamo un nostro giudizio su questo Stato; il nostro partito, politicamente parlando, si dichiara «alternativo», perché siamo contro il sistema che questo Stato porta avanti, perché reputiamo che sia uno Stato che non rispetti le regole del gioco. È quello che dice Mario Cervi quando afferma: «Il legame tra mafia e amministrazioni locali si è insediato ed ha prosperato anche grazie ad un'autonomia regionale eccessiva e permissiva in forza della quale Roma faceva comodo solo quando si doveva battere cassa e diventava ingombrante quando tentava di vedere chiaro nella melma della collusione e degli abusi». Penso che tutti avete letto questo articolo e avete non solo esaminato la costruzione di questo periodo, ma anche digerito i concetti che sono stati portati avanti da Mario Cervi su un giornale che notoriamente è il portavoce di certi interessi nordisti.

PRESIDENTE. Razzisti.

CUSIMANO. Razzisti; evidentemente, quando dico nordista, è implicito il concetto...

PRESIDENTE. Se questa è l'equazione mi va bene.

CUSIMANO. Ora, onorevoli colleghi, il Movimento sociale, partito di opposizione, ha da sempre denunciato certe collusioni tra il sistema mafioso e la politica; ha anche sostenuto che

esiste un sistema mafioso delle tangenti, ma che è un problema nazionale, nessuno lo può disconoscere. Per verificare questo basta leggere tutti i giornali, poiché non esistono soltanto in Sicilia gli scandali.

Le carceri d'oro sono prosperate in Sicilia? Dimentichiamo gli scandali nella Regione Piemonte? E quelli della Regione Liguria? Dimentichiamo lo scandalo dello stadio di San Siro? Quest'ultimo è ancora più grave perché le imprese siciliane non possono vincere la gara pur avendo offerto meno delle altre (si trattava di licitazione privata) ed una impresa è stata esclusa solo perché era siciliana. Non è l'unico esempio, onorevole Presidente della Regione. Le imprese siciliane in Sicilia non possono lavorare perché sono «mafiose»; al nord non possono lavorare perché sono espressione della mafia siciliana collegate con non meglio definite lobbies. Invece gli imprenditori del nord come «chierichetti» vengono in Sicilia, perché loro sono al di fuori di ogni sospetto. Al di là della Sicilia non esistono le collusioni; tutto questo ci deve far pensare. Ora, onorevoli colleghi, è chiaro che quanto da noi denunciato nel corso degli anni ha trovato immediatamente riscontro nei fatti, purtroppo, negli articoli, nelle impostazioni di molta gente. In questa sede, personalmente, ed a nome del mio Gruppo, intendo contestare particolarmente un'affermazione di questo signor Cervi, che nel suo articolo ha scritto: «Faceva comodo alla Sicilia battere cassa a Roma, ma poi lo Stato diventava ingombrante quando tentava di vedere chiaro nella melma delle collusioni e degli abusi».

Noi da anni, onorevole Presidente, ne abbiamo fatto motivo di battaglia. Battere cassa a Roma? Ma se Roma ha discriminato la Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia, altro che battere cassa! Al di là delle considerazioni e delle responsabilità dei vari governi regionali, che abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare, su certe affermazioni bisogna chiarirci le idee. Quante volte abbiamo parlato degli enti locali, dei fondi che lo Stato versa ai comuni e alle provincie siciliane, rapinando la Sicilia? Tante volte, perché gli organici degli enti locali in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia si attestano mediamente al 50 o al 60 per cento rispetto agli organici del nord. Abbiamo portato le cifre, i dati, non scoperti da noi, ma forniti dal Ministero degli interni. Nessuno ci ha smentito. Onorevole Nicolosi, è vero? Quando ho sostenuto questa tesi a Roma, durante gli incontri

che una delegazione dell'Assemblea regionale ha avuto con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari del Parlamento nazionale, in relazione al disegno di legge finanziaria dello Stato, nessuno ha potuto smentirci.

Bussare a Roma a chiedere denaro? Che dovremmo dire, allora, degli organici delle unità sanitarie locali? Noi abbiamo ospedali da terzo mondo quanto a condizioni degli immobili e carenze strutturali, con organici al di sotto del livello di guardia, a parte la gestione (quello è un discorso che faremo in sede di discussione degli ordini del giorno).

L'assegnazione dei fondi per i trasporti pubblici? Onorevoli colleghi, noi qui avremmo da fare non una contestazione, cosa che ho chiesto a questo Governo della Regione ed ai governi precedenti, ma dovremmo intervenire con forza per aprire un contenzioso con lo Stato, perché non è possibile tollerare l'impostazione portata avanti dal Governo centrale. Per quanto riguarda l'articolo 38, come voi sapete, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria è stato presentato alla Camera un emendamento tendente ad abolire l'articolo 38. Sono stati radicali e verdi. Hanno presentato un emendamento per toglierci il fondo di solidarietà nazionale, quello che noi contestiamo perché assolutamente insufficiente.

Questo è avvenuto mentre noi ancora lottiamo per il completamento delle autostrade in Sicilia. Infatti, mentre sono state completate tutte le autostrade nazionali, realizzando anche le terze, le quarte corsie e le circonvallazioni, in Sicilia non si completa l'autostrada Messina-Palermo che serve a collegare la capitale della Regione con tutta la fascia settentrionale dell'Isola. Per completare questa autostrada, lo Stato ora chiede il contributo del Governo regionale. Per la verità, in passato, al Parlamento nazionale fu presentato un ordine del giorno (i deputati siciliani erano forse tutti latitanti), che fu votato da tutti i gruppi eccetto quello del Movimento sociale italiano, con il quale si bloccava la realizzazione di tutte le autostrade e, quindi anche della Messina-Palermo.

Come voi sapete, con un sistema nuovo, i fondi della legge 1 marzo 1986 numero 64 possono essere utilizzati anche in altre zone del paese, nel nord, con uno scivolamento degli investimenti del piano triennale ed annuale. Quindi, nonostante la finalità di questa legge fosse quella di realizzare opere pubbliche in Sicilia, non solo, di fatto, queste non si realizzano, ma

i fondi vengono dirottati e gli stanziamenti scivolano negli anni successivi.

Altro che stanziamenti aggiuntivi e non sostitutivi! Perché, come è noto, non abbiamo né gli stanziamenti statali ordinari, che abbiamo in percentuale inferiore, né quelli della legge 64, che dovrebbero essere aggiuntivi e non sostitutivi. Potrei continuare.

Bene, signor Presidente della Regione, voi non avete mai contestato con forza il Governo centrale. Forse in quest'ultimo periodo l'onorevole Nicolosi, incalzato anche dalle nostre tesi, ha preso coscienza di questo problema e credo che, forse, questo discorso potrà trovare una parziale soluzione. Mi auguro almeno che possa trovare una parziale soluzione nel decreto che venerdì prossimo il Governo nazionale dovrebbe approvare. Non è l'emergenza Sicilia che fa affrontare questo problema al Governo nazionale; è stata, invece, l'azione incalzante dei nostri deputati e senatori nazionali, che hanno denunciato con forza questi aspetti del problema, a costringere il Governo nazionale ad accettare perlomeno in parte la nostra impostazione.

Noi aspettiamo il decreto, onorevole Presidente, per dare un giudizio. Ci auguriamo che ci possa essere una soluzione positiva, perché, altrimenti, riprenderemo la nostra battaglia di giustizia nei confronti del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia, non soltanto per dare occupazione ai nostri giovani — anche per questo — ma per fornire servizi adeguati alle nostre popolazioni. Non è possibile vedere uffici sguarniti, comuni nell'impossibilità di progettare il loro assetto urbanistico, traffico caotico a causa della mancanza di vigili urbani, strade senza manutenzione; non è possibile! La Sicilia non è terzo mondo, non è nord Africa, è sud Europa, e noi dobbiamo risolvere questi problemi.

È chiaro che la Regione deve fare la sua parte, onorevole Presidente. Contestare lo Stato va bene, perfettamente d'accordo, siamo noi i primi a dirlo, ma non basta. Nel 1987 il Governo regionale — solo questa cifra, per carità, poi avremo modo di parlarne in sede di bilancio — aveva un *budget* di 19.072 miliardi, di questi le disponibilità, cioè le somme nemmeno impegnate, ammontano a 3308 miliardi; i pagamenti effettuati nell'anno, parlo di spese correnti e non in conto capitale, ammontano a 4269 miliardi, il 22,50 per cento del totale. Come è possibile, onorevole Presidente della Regione, battersi per risolvere certi problemi se il

Governo regionale, la maggioranza, non fanno la propria parte? Abbiamo queste disponibilità, troviamo il sistema di utilizzarle: cerchiamo di portare avanti la legge sull'accelerazione della spesa per trovare soluzioni a questo problema. In ogni caso, non si può prescindere da una riforma fondamentale, cioè le procedure della programmazione; altrimenti, noi faremmo grandissime cose a parole, faremmo «bla, bla, bla» ma comunque non avremmo fatto il nostro dovere, se permane una situazione come l'attuale in cui la Regione ha una disponibilità di cassa di 2397 miliardi e una disponibilità sui conti correnti infruttiferi presso la Tesoreria centrale di 9140 miliardi. Sono circa 12.000 miliardi che restano lì intonsi, non si toccano. Onorevole Presidente, è chiaro che alle responsabilità altrui dobbiamo aggiungere le nostre responsabilità con chiarezza.

Altri colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, l'onorevole Bono e l'onorevole Cristaldi, hanno già trattato problemi di fondo, ma nel quadro generale delle dichiarazioni programmatiche. L'onorevole Ragno farà la dichiarazione di voto. Adesso, a conclusione del mio intervento, voglio soltanto accennare ad un problema oggetto di un ordine del giorno specifico: quello delle unità sanitarie locali. Siamo stati sempre contrari al commissariamento. Ci siamo sempre pronunciati contro, perché lo ritenevamo un sottrarre le unità sanitarie locali alla gestione politica. Dopo quello che è accaduto, onorevole Presidente, il nostro gruppo si è riunito, ha cominciato a dibattere questo argomento in un seminario a Taormina, lo ha continuato ad approfondire in queste ultime settimane e siamo arrivati alla conclusione che non c'è niente da fare, bisogna commissariare le unità sanitarie locali. L'onorevole Bono diceva, stamattina, durante il suo intervento, che delle unità sanitarie locali si parla soltanto riferendosi a comunicazioni giudiziarie e ad arresti. Non è possibile continuare a gestire il settore della sanità con questo disinteresse per i problemi reali di funzionalità dei servizi e tenendo in considerazione soltanto gli interessi particolari partitocratici. Non è possibile tollerare una simile posizione. Avremo modo di illustrare il nostro ordine del giorno, ma non potevo non fare un accenno in questa sede. Siamo per il commissariamento delle unità sanitarie locali, a condizione evidentemente che non si inviino funzionari regionali, onorevoli colleghi, perché que-

sta prassi di mandare i propri amici dell'Assessorato ci trova in totale disaccordo. Riteniamo che i commissari delle unità sanitarie locali debbano essere ex alti funzionari dello Stato, prefetti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Mori.

CUSIMANO. Mori, certo. Onorevole Presidente della Regione, checché ne dica lei, su questo argomento è la storia che ha dato un giudizio definitivo. Mori, sì appunto, avremmo bisogno nelle unità sanitarie locali di tanti Mori, perché credo che si debba fare piazza pulita. Non è più tollerabile — e lei lo sa — consentire che le unità sanitarie locali continuino ad essere gestite da certi personaggi, appartenenti a tutti i partiti, senza alcuna esclusione, a tutti i partiti! Non è più consentito affidare la gestione della salute pubblica dei siciliani ad alcune bande politiche. Non è più possibile, onorevole Presidente della Regione; pertanto, noi siamo per il commissariamento. Ora, onorevole Presidente Nicolosi — e mi avvio alla conclusione — lei domenica scorsa in un'intervista, ha dichiarato: «Metteteci nelle condizioni di programmare il nostro futuro, altrimenti vendeteci a Gheddafi».

Ha aggiunto, per la verità, che il riferimento a Gheddafi era una provocazione. Onorevole Presidente della Regione, ma non ritiene altrettanto provocatoria la frase ad effetto «metteteci nelle condizioni di programmare il nostro futuro?».

Per quarant'anni ha governato il vostro partito. In questi ultimi anni ha governato lei con il suo governo; non è una provocazione? Io penso di sì.

Altra frase che le è sfuggita, onorevole Presidente della Regione: «Metteteci nelle condizioni di programmare». Il Movimento sociale, su questi concetti, si batte da anni.

BONO. Troppe interviste.

CUSIMANO. Lei deve fare, onorevole Presidente della Regione, una constatazione: appena esce da un tunnel immediatamente entra in un altro tunnel. È bravo, è abile e riesce sempre a trovare l'uscita; purtroppo, l'uscita non la trova il popolo siciliano. Lei, con questo suo governo bicolore, con gli «equilibri più avanzati», si è messo in un tunnel. Guardi che

chi ha lanciato lo slogan «equilibri più avanzati» fu il socialista De Martino, e gli andò male; alle elezioni politiche ebbe una perdita storica di voti e di elettori. Mi auguro che perda lei, che perda il suo Governo, ma che possa vivere il popolo siciliano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione hanno offerto, per correttezza e completezza di analisi delle condizioni attuali della società siciliana e per l'indicazione delle linee di azione politico-amministrativa che si intendono seguire per dare soluzione ai problemi aperti, una base ampia ed articolata di discussione alle forze politiche, alle forze produttive e sociali, alla stessa comunità isolana. Questa attende, a ragione, chiarezza di posizioni e coerenza di comportamenti da parte della classe politica regionale. Le dichiarazioni offrono un quadro chiaro delle cose che si vogliono fare, perché possibili, urgenti e necessarie, dando l'idea dello sforzo che si vuole compiere per superare la crisi, ma anche e soprattutto per costruire una prospettiva nuova per la società siciliana.

È appena di una settimana fa lo svolgimento dell'incontro promosso dal capogruppo democristiano alla Camera dei Deputati, l'amico Mino Martinazzoli, sul tema: «Questione morale: come conciliare cittadini ed Istituzioni». L'enunciazione stessa del tema assomma in sé una problematica che sentiamo ancora più incisivamente a livello regionale. Non sfugge infatti a nessuno — e qui va ancora una volta ricordato come la Regione siciliana sia diventata difficile da governare, e come si sia allentato in questi ultimi anni il raccordo fra cittadini ed Istituto regionale — che la soluzione della crisi, durata 82 giorni, non può essere considerata, in sé e per sé, una risposta ai problemi di fondo che travagliano forze politiche, sociali, imprenditoriali e i comuni cittadini, che si allontanano sempre di più dalle istituzioni. Ed è all'Istituto autonomistico, al suo significato storico, alla sua prospettiva politica, che bisogna fare riferimento e bisogna ritornare, «con garanzie — come ha affermato Martinazzoli — sul senso della rotta e sulla certezza dell'approdo»; bisogna risalire allo spirito originario dell'Istituto autonomistico, la cui validità va affermata, ma i

cui meccanismi vanno aggiornati, guardandosi bene dalle opportunità e dalle rettezze della competizione politica.

Se oggi siamo qui a dichiarare il ruolo portante della Democrazia cristiana nei riguardi della Giunta Nicolosi, è anche perché riteniamo che la maggioranza che la sorregge possa essere in grado di condurre un dialogo unitario sulle riforme; ciò è stato ribadito anche da autorevoli esponenti della dirigenza regionale del Partito socialista italiano.

Occorrono riforme non mirate a conferire premi o ad infliggere penalità ad alcuna forza politica, ma a ridare carica e spessore di rappresentatività ai partiti, alle forze sociali ed alle imprenditorialità. Il riferimento non è angusto, ma deve e può spaziare per coinvolgere i cittadini tutti, oggi in posizione di attesa nei riguardi degli stessi partiti.

Siamo passati, onorevoli colleghi, da una fase di globale rappresentanza dei partiti, ad una fase in cui i partiti rischiano di rappresentare solo il loro apparato, un apparato che, non dialogando e non interpretando le reali esigenze delle popolazioni, rischia di non trasferirle nelle stesse Istituzioni. Da ciò — a mio avviso — nasce il grave malessere che coinvolge partiti ed Istituzioni e crea quei vuoti in cui si inseriscono le sempre latenti forze della speculazione, del parassitismo, del corporativismo, ed infine della stessa mafia.

In questa ottica, la cosiddetta «questione morale» non è un tema a sé stante, avulso dalle riforme istituzionali, ma ne costituisce una parte sostanziale. Erreremmo se ritenessimo che bastano alcune norme, alcuni controlli di legittimità o contabili per fare marciare le Istituzioni al passo con i tempi.

La Democrazia cristiana, mentre intende responsabilmente governare il presente, non può — come ha detto bene il Presidente della Regione — che proiettarsi verso il futuro, nel tentativo di trovare dei meccanismi in grado di superare le debolezze e le fragilità oggi presenti.

Non si tratta di inventare nuovi termini, che spesso lasciano irrisolti i problemi di fondo, ma di costruire una piattaforma su cui si collochino le maggioranze e le minoranze parlamentari o assembleari, coscienti di gestire le difficoltà, le istanze e le discrasie che angustiano la nostra società.

Riteniamo di dare un contributo di iniziativa a questo processo nuovo, e confermiamo qui, con la fiducia che il gruppo della Democrazia

cristiana si appresta a dare al nuovo Governo, la volontà di proseguire il cammino che abbiamo iniziato.

È stato più volte ricordato nel corso del dibattito che sono in discussione valori fondamentali, che c'è realmente in gioco la sopravvivenza della nostra vita democratica, di un patrimonio che, pur tra tante colpe ed errori, si è, tuttavia, in questi anni costruito con la volontà, l'impegno e il sacrificio di tutti. Ebbene, noi, oggi, proprio per questa consapevolezza, dobbiamo vedere quale contributo la Sicilia può dare al Paese perché si esca da questa fase oscura per incamminarci lungo il sentiero della convivenza civile e democratica. Noi crediamo che, per questo obiettivo, sia oggi essenziale saldare intanto il rapporto con la società siciliana con i suoi problemi, le sue pressanti istanze di cambiamento, il suo bisogno di crescere nelle istituzioni della Regione e dello Stato. Se, infatti, dicesse determinarsi un distacco tra classe politica, istituzioni e società, e se questo distacco dovesse spingersi fino alla rottura, ci sarebbe il rischio che gli sbocchi fossero drammatici ed oscuri.

Si coglie ogni giorno di più che c'è un processo di disgregazione della nostra comunità, determinato da uno stato di pesantezza della situazione sociale, quale conseguenza della crisi economica e dei gravi fatti di criminalità mafiosa verificatisi in questi ultimi giorni. Si coglie uno stato di sfiducia sulla possibilità di ripresa, sulla nostra capacità di dare risposte e soluzioni adeguate ai problemi. Ebbene, questo primo dato è un punto di partenza essenziale per la nostra azione di domani, un'azione che pensiamo debba necessariamente muoversi in direzione di una ripresa di fiducia, di una crescita del livello di credibilità del nostro ruolo. Per fare questo, è necessario avviare un processo di reale cambiamento della qualità del nostro impegno, nel nostro modo di accostarci ai problemi e di gestirne le soluzioni, del tipo di rapporto che intendiamo stabilire con la gente, con il cittadino comune, della testimonianza di disponibilità e di apertura morale e politica che saremo capaci di dare a tutti.

Ci rendiamo conto che qualcosa di importante è cambiato nel nostro Paese, in Sicilia, che viviamo in una fase caratterizzata, non già soltanto da diversi e nuovi rapporti politici, ma da una diversa condizione della società italiana, da un diverso modo di sentire da parte del cittadino il rapporto con lo Stato, con le sue istituzioni e con la classe politica.

Chi non si rendesse conto di questo, chi pensasse che niente è cambiato nel nostro Paese e che pertanto si possono continuare ad utilizzare gli stessi metri di giudizio di prima, commetterebbe un errore che non contribuirebbe a superare la crisi, perché anzi la aggraverebbe. Quanti oggi puntano al travolgimento delle istituzioni anche attraverso i delitti mafiosi, contano proprio di utilizzare e di accrescere la sfiducia della gente nello Stato democratico, di creare sempre più un distacco dalle Istituzioni, di cogliere il momento di disperazione di tanti strati sociali per farne strumento della strategia mafiosa.

Per questo è necessario un ripensamento della nostra esperienza per adeguare la nostra azione politica, la gestione della cosa pubblica a questa esigenza di pulizia, di sensibilità, di distacco da interessi particolari, di superamento di egoismi individuali, di gruppi, di partiti, perché la collettività colga ed abbia il segno di un reale cambiamento. In questi due anni di legislatura si è evidenziato come le formule di maggioranza-opposizione tradizionali siano servite a isolare sempre di più gli stessi partiti dalle istituzioni e dalle popolazioni, con l'aggravante che in questi vuoti si continua a registrare l'inserimento e la presenza drammatica ed angosciante delle forze antidemocratiche e del potere mafioso. Il discorso si sposta conseguentemente sulle risposte che lo Stato in astratto, ma, per quanto ci riguarda, la Regione, devono dare in termini di governabilità, di trasparenza e di sollecitudine. Dobbiamo dire francamente che spesso alla Regione sono prevalsi dispetti, interferenze immotivate, lunghissime consultazioni, tentazioni di compromissioni, messaggi incomprensibili, in uno scenario carico di tensioni in cui era difficile calare la comprensione di formule e di programmi sempre vaghi. La vicenda della crisi che si è chiusa con l'attuale maggioranza bipartita, non può fare dimenticare quanto si è verificato in Aula il 15 dicembre, che ha fatto affermare all'amico Nicolosi che c'erano problemi da porre nei luoghi e nelle sedi opportune. Tali problemi sono stati posti e hanno sortito il risultato di pervenire non più alla elezione di un Governo regionale al buio, ma alla luce del sole, eliminando intanto la preoccupazione espressa dal Partito comunista, che si volesse costituire un'intesa alla Regione, soffocando il cambiamento rappresentato dalla Giunta di Palermo, sulla base di una totale subalternità ai giochi

romani. Il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che mi onoro di rappresentare, deve dare atto al segretario regionale Calogero Mannino di avere gestito la crisi in piena autonomia, senza interconnessioni ingiustificate ed ingiustificabili; di questo viene dato atto anche da parte dei partiti laici, del nostro *partner* di maggioranza, il Partito socialista, e da parte dello stesso Partito comunista, che si preoccupava a ragione che si volessero fare pagare alla città di Palermo salti nel buio o, come ha affermato il vicesindaco Rizzo, «tornando indietro», cioè al pentapartito. Le realtà locali e quella regionale obbediscono a logiche ed a situazioni obiettive diverse, che possono piacere o meno, ma che vanno registrate in questa fase di transizione.

In questa fase si inserisce la maggioranza bicolor, che non mortifica i partiti laici minori, ma li pone nella migliore condizione per valutare non tanto la formula, ma il programma, che non si presenta chiuso. Esso va valutato per le sue linee portanti che vanno approfondite e, se opportuno, integrate. Ma ciò, a parere della Democrazia cristiana, deve avvenire tenendo presente alcune notazioni di fondo, in relazione anche ai documenti di denuncia che proprio nei giorni scorsi sono venuti dalla Corte dei conti e dalla Magistratura siciliana. Molti di noi hanno ascoltato o seguito nella stampa le relazioni dei Procuratori della Repubblica dell'Isola, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Esse, in genere, documentano ed evidenziano l'aggravato e non più tollerabile stato di degrado in cui vivono le grandi città siciliane, Catania e Palermo in particolare; richiamano la classe politica al dovere di creare subito posti reali di lavoro per fronteggiare la disoccupazione che, secondo dati ufficiali, ha raggiunto circa 500 mila unità, con una percentuale abbastanza alta rispetto alla popolazione siciliana ed altissima se rapportata ai cittadini in età lavorativa. La crisi occupazionale è sotto gli occhi di tutti ed è stata documentata dal Procuratore generale di Catania, Castelli, con una relazione che attesta il dilagante ed inarrestabile aumento della criminalità in tutte le sue forme, anche le più feroci. Fenomeno dovuto in massima parte, com'è risaputo, allo scandaloso disordine, all'immobilismo, alla insufficienza della pubblica Amministrazione, «sorda ed insensibile alle più allarmanti denunce»: sono le parole del Procuratore. Si potrebbe ricordare lo scandalo nella gestione delle unità sanitarie

locali, l'impossibilità di governare il comune di Catania, in cui si è pervenuti allo scioglimento del Consiglio, con gravissime conseguenze anche nel settore occupazionale, per concorsi pubblici fermi in media da otto anni, laddove le motivazioni di tali rinvii non sempre sono chiare e trasparenti. Il Procuratore generale di Palermo, Pajno, ha chiamato in causa la classe politica affermando: «Occorre soprattutto che le competenti autorità politiche ed amministrative provvedano con urgenza alla concreta creazione di molti posti di lavoro e che l'attività della pubblica Amministrazione sia caratterizzata da una fattiva efficienza ed improntata ad una sempre maggiore trasparenza». Anche se l'ottica in cui guarda il procuratore è diversa da quella statistica, non c'è alcun dubbio che si evidenzia una connessione tra la criminalità mafiosa, e malavitosa in genere, e la disoccupazione, specialmente giovanile e minorile. «Si sono raggiunti livelli di delittuosità superiori a quelli dello scorso anno» ha detto il Procuratore generale, rendendo palese la estrema gravità del fenomeno che appare in continuo aumento anche nei paesi della provincia, agendo da moltiplicatore anche per altri delitti, tra cui furti e rapine, e che ha finito con l'estendersi a minori di 14 anni, usati, specie in alcuni quartieri di Palermo, per la vendita di singole dosi. Dati e notazioni allarmanti, che lasciano poco spazio a qualsiasi ottimismo, ma che stimolano la speranza di attaccare il fenomeno nelle sue radici naturali, nella scuola, nella famiglia e nelle prospettive di un lavoro.

Onorevole Presidente della Regione, dal Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che sorreggerà lealmente e fattivamente il suo Governo, parte questa voce di speranza, frammista alla grande preoccupazione che quanto richiamato possa finire nei meandri della routine quotidiana. Va senz'altro respinta tale ipotesi, e ci assumiamo formalmente, assieme al Partito socialista, fin d'ora, il compito di evitare che ciò avvenga, rivolgendo nel contempo alle forze popolari presenti in quest'Aula l'invito a lavorare perché ciò non avvenga. Sarebbe in tal caso fallita non una maggioranza ma l'intera classe politica siciliana. Anche la relazione del Procuratore generale della Corte dei conti ci induce a fare alcune considerazioni, opportune in questa fase di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Il nuovo Governo non può non dedicare maggiore attenzione a due problemi fonda-

mentali: gli enti locali e le unità sanitarie locali. Va ricordato come, quasi contemporaneamente alla relazione della Corte dei conti, il Ministro della sanità, al Convegno promosso dalla Cisl a Roma, abbia fornito dei dati sulla gestione contabile delle unità sanitarie locali italiane. In questo contesto generale vanno lette le annotazioni e considerati i rilievi che riguardano le 62 unità sanitarie locali siciliane; tale premessa non tende a ricercare superficiali giustificazioni o attenuanti, ma ad inserire il discorso che siamo chiamati a fare sulla sanità nel più ampio contesto nazionale. Non c'è dubbio che alcuni meccanismi legislativi di vigilanza e di controlli di legittimità, di merito e contabili, non abbiano funzionato in tutto il territorio nazionale e, pertanto, si pone l'esigenza di rivedere, anche con una legge quadro, tutta la materia. Intanto siamo chiamati ad attivarci, in tutti i partiti ed i gruppi parlamentari, perché si ponga fine all'attuale denunciato modesto livello qualitativo delle prestazioni, all'eccellente ritmo di incremento della spesa, all'assoluta insufficienza dei controlli sulla gestione delle unità sanitarie locali, alla eccessiva politicizzazione degli organi di gestione, unitamente all'impreparazione degli amministratori. Siamo convinti che la riforma sanitaria vada sfrondata da tutto ciò che può apparire inopportuno o comunque non proporzionato alle risorse economiche disponibili.

Lo stesso proposito va formulato per la gestione contabile degli enti locali, sui quali si sofferma la relazione della Corte dei conti. Non è corretto — a mio avviso — mettere sotto accusa tutti gli amministratori locali, che si trovano in prima fila nella quotidiana e pressante richiesta delle popolazioni di avere riscontri ai tanti bisogni. Occorre rivedere gli attuali meccanismi di gestione, di controllo, di vigilanza e di esercizio dei poteri sostitutivi, senza cedere alla tolleranza eccessiva ed al clientelismo; in altre parole, onorevoli colleghi, bisogna guarire la malattia al principio, o, se volete, operare in via preventiva con idonei strumenti, prima che si pervenga attraverso una gestione incontrollata, alle incriminazioni penali o ai giudizi per responsabilità contabile. Di queste proposte, che il gruppo della Democrazia cristiana si riserva di formulare più particolarmente, va tenuto conto nella fase di predisposizione delle leggi di riforma degli enti locali.

Non vorrei dilungarmi, ma non posso non richiamare le notazioni contenute nei due articoli

pubblicati sul quotidiano del mattino di Palermo di qualche giorno fa, rispettivamente a firma del dottore Messina e del collega Gianni Parisi. Il primo richiama l'attenzione sull'applicazione della legge numero 9 del 6 marzo 1986, istitutiva della provincia regionale, intravedendo un rigurgito centralistico e antiautonomistico nei riguardi delle province. Vorrei dire che la risposta che la Regione deve dare al riguardo, è già stata data dall'onorevole Trincanato, Assessore per il bilancio, in occasione del convegno dell'Unione delle provincie italiane (Upi) ad Acireale.

Per le aree metropolitane l'impegno del Governo rimane collegato al disegno di legge all'esame della competente commissione; l'iniziativa legislativa in materia va sollecitamente portata avanti, pur non nascondendosi le relative notevoli difficoltà. Difficoltà notevoli intravediamo anche per la realizzazione di quel complesso di riforme, che proponiamo come maggioranza, miranti ad assicurare la governabilità, la continuità amministrativa, «la celerità di decisione quale premessa ed in funzione di un allargamento dei diritti del cittadino», come ha scritto il collega Parisi. Questa puntualizzazione mi pare estremamente corretta e condivisibile dal Gruppo democristiano, che ha ribadito nelle sedi opportune, e dichiara qui ufficialmente, che ogni riforma deve essere mirata a garantire i diritti dei cittadini nella società, senza equivoci o tentennamenti di sorta.

I dati e le notazioni che ho voluto riferire confermano che siamo ad un bivio: o siamo in grado di marciare nella direzione tracciata, con sollecitudine e chiarezza di idee, ovvero siamo condannati a continui alibi sui programmi a lungo compulsati e su forme di maggioranza che si macinano da se stesse. Ecco perché, cari colleghi, il nostro discorso sulla maggioranza non può essere preclusivo delle convergenze che sui gravosi temi affrontati in questo mio intervento si potranno e si dovranno promuovere e realizzare, sulla base della piattaforma programmatica illustrata dal Presidente Nicolosi. La nuova piattaforma che abbiamo voluto realizzare in Sicilia risponde proprio a questa esigenza. Per potere testimoniare a tutti, alle masse popolari, ai giovani, ai lavoratori, agli emarginati, che si è voluto e si vuole compiere uno sforzo comune per uscire dalla crisi, per preparare le condizioni di un futuro migliore, per rendere un servizio alla nostra Regione ed al Paese.

Non abbiamo voluto creare un clima di confusione, di equivoco, non abbiamo immaginato di dar vita ad un accordo di potere, non abbiamo concepito una operazione di tipo trasformistico; abbiamo, al contrario, ritenuto di dare, in aggiunta, come dicevamo, alla piattaforma programmatica, un segno di apertura anche al Partito comunista italiano. Sappiamo bene che una democrazia in condizioni di normalità deve articolarsi in maggioranza ed opposizione, ma la disponibilità a realizzare un dialogo ed un confronto a tutto campo non intende appiattire il dibattito, non intende privare l'Assemblea del suo ruolo, che è quello di sviluppare un confronto sulle scelte che vanno operate, anzi riteniamo che, proprio per coerenza con il disegno che ci siamo dati, nell'Assemblea e nella società siciliana debba svilupparsi il dibattito, debba esaltarsi il momento dialettico, vadano raccolte tutte le proposte, stimolate le iniziative, provocate le discussioni, perché così si costruisce la democrazia e si coglie il senso vero di una scelta che è volta a creare momenti di sintesi, ad offrire condizioni di forza alle nostre scelte. Il tutto va sviluppato attraverso un processo di confronto democratico.

Intendiamo stabilire un rapporto con le istituzioni e con la società: con le istituzioni perché esse possano meglio corrispondere ai bisogni della collettività; con la società perché si determini un nuovo e più elevato grado di partecipazione che è essenziale, in questo momento, per recuperare fiducia, togliere momenti di tensione, sanare conflitti aperti dai problemi attuali.

Qualche amico che ama i riferimenti solenni ha assimilato questa posizione a quella della fase della Costituente. Il paragone sta pure bene se si considera che quella fu una fase di scelte di fondo, in cui si sancirono, come ha ricordato di recente alla CEI il cardinale Poletti, scelte essenziali, condensate in quel Patto costituzionale che è alla radice della nostra società politica. È verso una più adeguata società politica che noi dobbiamo guardare, preoccupandoci non in maniera formalistica della terminologia usata per definire questo o quel governo: «monocolore di attesa» o «bicolore di transizione» o «bicolore ravvicinato al Partito comunista italiano» o di «transizione di un possibile governo di maggioranza collegato ai comunisti». In termini molto più semplici e sinceri, questo è un Governo che rappresenta uno stato di avan-

zamento rispetto al passato, non soltanto nella formula, ma per l'acquisizione della coscienza di non potere più rinviare le riforme, i provvedimenti di grande rilevanza morale ed economica, capaci di deliberare un nuovo quadro istituzionale imposto da una gravissima emergenza. Di un nuovo quadro politico si dovrà invece parlare in una fase successiva, in cui ci saranno situazioni e assetti diversi alla Regione e posso condividere che perché ciò avvenga è premessa indispensabile, come ha scritto Michelangelo Russo, dare un assetto diverso alla Regione, che elimini i vizi e le strettoie del passato.

Occorre rompere gli steccati assessoriali, rendere effettiva la collegialità del Governo, accentuare e qualificare il ruolo di indirizzo e di controllo dell'Assemblea, definire procedure di spesa snelle, efficaci e trasparenti. Bisogna dare corpo ad una trasformazione della spesa che corrisponda ai bisogni di lavoro e di sviluppo nella nostra Isola, avere istituti di democrazia nuovi e moderni, assieme a controlli efficaci ed incisivi. Vanno definiti in maniera diversa, certamente non subalterna, i rapporti con lo Stato. Si deve rompere qualsiasi forma di compenetrazione tra pubblica Amministrazione e interessi mafiosi. Va accentuata la nostra collocazione mediterranea ed europea. In buona sostanza occorre una regione nuova, moderna, democratica nel suo assetto istituzionale e soprattutto nei suoi strumenti operativi. Questa, però, cari colleghi, non può rimanere una enunciazione di intenti, ma va vissuta entro e fuori quest'Aula, nelle Commissioni legislative, nelle riunioni della Conferenza dei capigruppo, negli incontri tra i capigruppo ed il Presidente della Regione e gli Assessori, negli incontri scandenziati con i partiti, nel controllo politico che non deve essere, onorevoli colleghi, un rituale, nella intensificazione di incontri con le direzioni generali degli assessorati, nel confronto permanente con gli amministratori degli enti pubblici regionali, degli enti locali, province e comuni e delle unità sanitarie locali. Se è vero come è vero, che molti guasti sono dovuti alla mancanza e alla frammentarietà dei controlli, è anche vero che assume significato prioritario il controllo politico, che le forze politiche devono svolgere durante la gestione, senza aspettare cioè di apprendere *a posteriori* le giuste denunce della Corte dei conti, per esprimere poi stupore o dichiarare l'astratta volontà di rimuovere le cause che hanno provocato tali denunce.

A tale riguardo, va ripristinata, e potenziata l'iniziativa di diffondere, non solo per mera documentazione, la relazione della Corte dei conti tra i politici ai vari livelli e tra gli operatori della pubblica Amministrazione, perché ne prendano conoscenza, trovino, se è il caso, le dovute giustificazioni per le proprie competenze ed indichino gli eventuali correttivi procedurali.

Si tratta, cioè, di coinvolgere, come vuole la legislazione vigente, la burocrazia in questo problema, che non è di competenza soltanto della classe politica e della Giunta regionale. Mi sembra questa, assieme ad altre analoghe da portare avanti con specifiche finalità di documentazione, un'iniziativa che va studiata ed organizzata al fine, non solo di ridimensionare quelli che Russo chiama «gli sceiccati assessoriali», ma di coinvolgere, secondo i ruoli e le responsabilità, che sono propri per legge, la dirigenza della Regione (direttori e dirigenti superiori). È questo un tema che proponiamo all'attenzione dell'Assemblea e del Governo e su cui non mancheremo di avanzare proposte ed iniziative più concrete. Sono convinto che ridurremmo così l'attuale dispersione nell'adozione dei provvedimenti di spesa e la frammistione, spesso nociva all'uomo politico, tra mere competenze amministrative e scelte di fondo, che nella fase amministrativa sono spesso per legge da operarsi sotto il controllo delle Commissioni dell'Assemblea regionale siciliana. Direi che analogo problema sussiste a livello di unità sanitarie locali e di enti locali. La rappresentanza politica, rendendo anche più idonea la durata dell'Esecutivo con le riforme che intendiamo adottare, non può e non deve assumersi responsabilità che non le competono.

Della stabilità, dell'efficienza e della trasparenza deve farsi carico, a prescindere da quanto compete agli organi di controllo e di sorveglianza, anche la burocrazia degli enti locali e delle unità sanitarie locali.

Anche in queste amministrazioni pubbliche la frammistione è stata una delle cause di malessere, inefficienze, censure contabili e penali che poi coinvolgono, in sede contabile e giudiziaria, politici e burocrati. Non si capisce perché non stabilire norme amministrative e procedure più rigide *a priori* con grande sollievo delle rappresentanze politiche. È questa una considerazione, cari colleghi, che è maturata in me negli anni in cui ho assolto l'incarico assessoriale e che esterno adesso mentre assolve l'inca-

rico di deputato e di Presidente del gruppo della Democrazia cristiana. Secondo me, il problema merita un ulteriore approfondimento, che ha come fase propedeutica la sollecita approvazione del contratto dei dipendenti regionali, già concluso con le organizzazioni sindacali e approvato dalla precedente Giunta regionale. Propedeutica è anche la ristrutturazione delle unità sanitarie locali, dove in quest'ultimo periodo sono esplose situazioni assurde, che probabilmente erano note a pochi «privilegiati», che non solo non intervenivano con i mezzi disponibili per legge, ma non ne informavano la Giunta regionale e le forze politiche qui rappresentate. Anche in questo delicato settore, onorevole Presidente, bisogna stare molto attenti e vigilanti per evitare che poi esplodano scandali che penalizzano anche gli amministratori preparati e onesti. Rifuggiamo, per costituzione e cultura, dalle penalizzazioni di massa, dalle facili assoluzioni, dai rimedi traumatici, mentre riaffermiamo la validità, le finalità e lo spirito della riforma sanitaria. Le gravi denunce contenute nella relazione del Procuratore della Corte dei conti sull'intero settore della sanità in Sicilia meritano una risposta urgente circa il divario palese tra l'entità della spesa, alimentata da sprechi, privilegi, dispersioni e clientele, e la qualità del servizio che viene erogato. Il problema è la gestione e può essere affrontato solo nella misura in cui i partiti sono disposti a fare un passo indietro rispetto alla occupazione selvaggia degli organismi sanitari cui hanno dato vita. I politici — ha affermato il segretario nazionale della Cisl, D'Antoni, in un recente convegno a Ragusa — dovranno curare solo la programmazione ed il controllo, attraverso la formulazione dei piani e la predisposizione degli strumenti di copertura finanziaria. La gestione, come nell'amministrazione regionale e negli enti locali, va affidata alla dirigenza amministrativa e sanitaria. Fino a quando non sarà realizzato questo essenziale presupposto non sapremo mai di chi sono le responsabilità: se dei Comitati di gestione, o degli organi che ne controllano gli atti, o delle forze politiche che a livello comunale ne esprimono la rappresentanza. Senza richiamarsi a dati statistici sulla spesa sanitaria, a specifiche situazioni di malessere della sanità pubblica in Sicilia, ho voluto riproporre il problema, che per la Democrazia cristiana assume carattere prioritario, sia per le sue caratterizzazioni sociali e morali verso la popolazione che ha diritto

ad essere curata adeguatamente, che per i riflessi che una gestione trasparente ed efficace del settore può avere nei riguardi dell'occupazione. La Democrazia cristiana, confermando l'amico Alaimo all'Assessorato, è convinta di essersi assunta tutta intera una responsabilità tanto delicata e gravosa e ne intende seguire l'attività con presenza e partecipazione qualificate.

Si è detto che la crisi odierna è anche una crisi di valori. Noi, in questa consapevolezza, intendiamo proprio recuperare quei valori che sono in crisi anche nella nostra comunità, con un processo che vuole ricercare una condizione di fiducia per la quale è essenziale il cambiamento della nostra stessa azione politica. È questa la prima scelta, il primo passo che riteniamo di compiere. È questa la volontà precisa che riteniamo di dover far maturare e di cui debbono essere permeate le iniziative che dovranno essere prese. In questo quadro va intesa la politica a breve e a lungo termine annunciata dal Presidente della Regione e noi riteniamo che vada pregiudizialmente considerato il problema, oggi drammatico, che rischia di scoppiare: quello dell'occupazione giovanile. Una risposta immediata va data, se non si vuole che la disperazione dei giovani esploda in maniera drammatica, se non si vuole che la società siciliana sia solcata dal germe della disgregazione. Le masse giovanili della nostra Isola rappresentano ed esprimono il momento più acuto della crisi della nostra comunità e possono costituire inesorabilmente un retroterra per azioni che si intendessero portare avanti da parte della criminalità organizzata e della mafia. Ci rendiamo conto che il problema va visto nel più ampio quadro dell'economia regionale e nazionale e che, pertanto, un piano per la occupazione giovanile va realizzato avviando un reale processo di sviluppo. Intanto vanno ricercate soluzioni immediate, urgenti, che tengano senz'altro conto delle prospettive a lungo termine, senza però pensare di poter rinviare ad altro momento la soluzione del problema.

Dobbiamo compiere uno sforzo comune per ricercare soluzioni adeguate, per offrire una prima risposta alle attese, alle sollecitazioni che ci vengono dalle masse giovanili della nostra Isola, riportando così un clima di serenità in tante parti delle nostre popolazioni, che avvertono in maniera pressante questo problema. I problemi dei giovani, della disoccupazione dei lavoratori, quella cronica e quella creata dalla

crisi conseguente alla caduta dell'investimento pubblico e privato, il progressivo abbassamento dei livelli di redditività di settori dell'economia siciliana, sono problemi che richiedono scelte di grande respiro e che non sono superabili con provvedimenti tampone, congiunturali o di emergenza. In questi ultimi anni, abbiamo impresso un carattere nuovo alle scelte operate in materia economica, rivedendo taluni aspetti della politica del passato e riconsiderando il carattere di taluni indirizzi della Regione. Questa fase è caratterizzata da intuizioni nuove che attengono a linee di intervento già operate o proposte per assicurare alla Regione strumenti e possibilità nuovi nella gestione di una sana politica economica, collegata ai fenomeni locali, come a quelli che maturano nell'area nazionale ed europea; a questa fase deve seguire un ulteriore sforzo che va compiuto con grande rigore e coerenza. Tutti noi abbiamo coscienza che la crisi non si supera subito, perché ha radici profonde. Nasce da mali e contraddizioni accumulatisi nel tempo che non è facile sradicare in tempi brevi e con semplici provvedimenti legislativi. La crisi è nelle strutture dell'economia, ma anche nei comportamenti, nel ruolo e nell'atteggiamento che certe aree dell'imprenditoria privata e pubblica hanno assunto di fronte ai problemi della gestione delle imprese ed al rapporto con la Regione e con lo Stato.

Ne è derivata una larga area di economia assistita, priva di slancio operativo, incapace di collegarsi e di sfruttare tutte le possibilità che all'interno del Paese e fuori di esso si offrono sul terreno delle scelte di produzione. La crisi nasce e investe gli stessi modelli dei consumi privati ed evidenzia la carenza di strutture pubbliche al servizio dell'economia e della società. Ebbene, una politica di risanamento, di rilancio dell'attività produttiva, deve incidere, al tempo stesso, sulle strutture economiche, ma anche sul modo di gestirle e di indirizzarle verso obiettivi di sviluppo; deve riguardare l'operatore pubblico, così come quello privato, la classe politica, come i cittadini. Si pone oggi, come esigenza primaria, il cambiamento della qualità dell'impegno, delle scelte individuali e di quelle collettive operate dall'imprenditore, dal lavoratore, così come dalla pubblica Amministrazione, perché tutto concorra a recuperare margini di produttività economica e sociale al nostro sistema.

Quando poniamo il tema della programmazione, dei suoi strumenti attuativi e delle conse-

guenti scelte operative, sentiamo ed abbiamo ben presente che questo è un processo che investe tutti, a cui deve partecipare, con piena coscienza dei sacrifici, dei condizionamenti e delle limitazioni che esso comporta, la collettività. Questo richiede scelte rigorose, ma deve anche offrire comportamenti ed apporti altrettanto corretti e rigorosi.

Deve cambiare la qualità del nostro generale modo di operare nella sfera pubblica ed in quella delle scelte individuali, perché la programmazione è anche un modo di vivere e di sentire il rapporto con il complesso degli interessi collettivi.

Per questo, la Regione di oggi, la gestione della sua politica, deve essere nuova nel funzionamento delle strutture, ma anche nella qualità delle scelte che andranno operate. Sarebbe un grave errore pensare di percorrere ancora la strada del settorialismo, come in altre occasioni abbiamo detto, del rapporto clientelare, di una visione della gestione dei rami di amministrazione in maniera chiusa, guardando ad interessi ristretti e limitati, come centri di potere da utilizzare per pochi; ovvero operare delle scelte che obbediscono alla logica dei rapporti di forze, a sollecitazioni e a spinte corporative. Pensare di potere continuare su questo terreno sarebbe un grave errore, che rischierebbe di minare alla base ogni volontà rinnovatrice della società siciliana. Abbiamo concepito talune riforme, brillantemente presentate nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Nicolosi, proprio per assecondare una politica di cambiamento, per restituire alla Regione, all'Assemblea i ruoli loro propri. A questa politica intendiamo dare tutto il supporto necessario, convinti come siamo che deludere le aspettative della gente comporterebbe una perdita di credibilità del ruolo della stessa Regione.

Le forze politiche che hanno concorso alla definizione del programma, che si sono assunte tante responsabilità di fronte alla Sicilia, dichiarando l'apertura di una nuova fase per corrispondere ai problemi del momento e a quelli di più lungo periodo, sanno di giocare certo una grande partita.

Se da talune parti questo processo infatti viene guardato con sospetto, c'è però in molti la speranza che esso possa costituire un momento di svolta nel modo di intendere il rapporto fra i partiti, fra questi e le istituzioni, fra le istituzioni ed i problemi della società.

Bisogna, però, riconoscere che le forze politiche devono assolvere un nuovo ruolo, devono essere, esse stesse, momento di cambiamento e di svolta. Un sistema come il nostro, che non potesse contare su questo ruolo dei partiti, delle forze sindacali, produttive e culturali, non potrebbe sopravvivere ed evolversi.

Dicevamo prima che la Sicilia deve dare un contributo al superamento della crisi del Paese. Ed in verità una comunità di 5 milioni di abitanti non può essere estranea ai problemi generali della collettività nazionale. In questo senso intendiamo lo sforzo di risanamento, di cambiamento della vita regionale; in questo senso abbiamo inteso ed intendiamo il richiamo allo Stato per una politica nuova verso la nostra realtà regionale; una richiesta che non miri a creare o che pretenda di acquisire condizioni di favore (oltretutto impossibili o quanto meno difficili in questo momento) ma che saldi i problemi del Meridione e della Sicilia con quelli del Paese, perché sono essi stessi problemi del Paese, perché la crescita della nostra comunità è crescita di tutta la società italiana. Infatti, le tensioni, il malessere della nostra gente non possono essere estranei agli interessi dello Stato, della comunità nazionale; il nostro contributo alla democrazia, all'ordine democratico, pur in condizioni di difficoltà, pur nella sofferta condizione sociale ed umana, non va disperso, vanificato, senza rischiare di saldare in un rapporto organico l'insofferenza dell'area meridionale con quella di altre aree del Paese; una saldatura che sarebbe rovinosa per la democrazia e la stessa convivenza civile.

Per questo la nostra responsabilità va esercitata al massimo livello ed in tutte le direzioni. Dobbiamo sostenere lo sforzo del Governo della Regione in questa fase difficile, dobbiamo concorrere a creare un clima nuovo. L'Assemblea deve essere lo specchio della nostra volontà, deve rappresentare ai siciliani la consapevolezza che c'è in tutti noi dei problemi del momento.

I gravi fatti di criminalità mafiosa di questi ultimi giorni hanno riempito di sgomento e sdegno la nostra coscienza di cittadini, di democratici, di uomini impegnati in responsabilità pubbliche. Essi pesano su tutti noi, pesano su questo dibattito, sul modo di sentire i problemi della società, sul rapporto con il nostro stesso impegno politico. Sarebbe ben strano, fonte di grave turbamento per l'opinione pubblica e per il cittadino se non si cogliesse da parte nostra il senso di questa fase della storia dell'Isola.

La Democrazia cristiana si sente impegnata ad offrire il massimo contributo di lealtà e di coerenza all'azione del Governo, perché lo sforzo che dovrà essere compiuto sia sostenuto, oltre che dal Partito socialista, da una ampia solidarietà e da una partecipazione piena alle scelte politiche e di governo. Il suo impegno, signor Presidente della Regione, l'impegno del suo Governo e di tutti noi, esprime la volontà della Democrazia cristiana, come quella degli altri partiti, a combattere questa battaglia democratica e civile.

Portiamo con noi le sollecitazioni di tante parti della società siciliana, dei giovani, dei ceti popolari, degli emarginati, che richiedono una società più giusta, che chiedono che si abbattano le barriere del privilegio, degli squilibri, che si superino le distorsioni di un modello di sviluppo che non corrisponde a queste istanze di progresso generale e di giustizia diffusa.

Per non tradire queste attese, per corrispondere al nostro ruolo, siamo qui per dare testimonianza di impegno morale e politico alla società siciliana ed al nostro Paese, dando, onorevole Presidente, «ali alla politica per rigenerarla», come è scritto nel libro di Giovanni Bianchi, che rilancia il significato di «rigenerare» in politica, nella accezione di «discernimento» proposta dal cardinale Martini: «ali alla politica, secondo il linguaggio biblico, per non lasciarti cadere le braccia».

Per questa nostra consapevolezza, riteniamo di dover compiere uno sforzo che superi le nostre stesse contraddizioni, per un disegno che fu degli uomini della resistenza e dei padri dell'autonomia e che deve essere di tutti noi, che oggi abbiamo la responsabilità, il dovere morale di assicurare una continuità ideale a quei valori e a quelle speranze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per la replica.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento più vivo per il dibattito, che essendo stato vivace ed approfondito come non mai ed essendo stato anche lungo, costituisce un investimento di questa Assemblea regionale. Esso ha occupato una settimana dei nostri lavori, ha visto intervenire quasi 35 deputati ed è durato oltre diciotto ore. È importante che costituisca un patrimonio per tutti noi e che si possa tra-

durre in coerenti comportamenti, innanzitutto del Governo.

Ho chiara e precisa la percezione dei doveri di questo Governo, non ho mai inteso, in nessuna circostanza, scaricare nè responsabilità presenti, nè responsabilità passate rispetto a quello che è il legittimo dovere di chi ha la responsabilità di governare. Credo che sia questo quello che ci chiede la gente di Sicilia; ritengo che il problema del ruolo di questa Regione sia oggi, più che mai, di natura sostanziale, sottintendendo il bisogno di una legittimità di natura politica che poi, naturalmente, comprende anche al suo interno la rivendicazione corretta delle funzioni e del ruolo di competenza formale che ad essa attiene.

Vorrei fare una replica breve, partendo da un assunto, che è stato anche contestato in alcuni interventi, per il quale queste dichiarazioni programmatiche potranno essere condivise o meno, ma non è vero che esse manchino di una chiara linea, in termini politici, come in termini programmatici. Sento forte il bisogno di esprimere il più sentito ringraziamento ai capigruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, che hanno voluto, nei loro articolati interventi, ribadire e confermare la linea politica e gli aspetti programmatici delle mie dichiarazioni. Vorrei esprimere il mio ringraziamento anche a quanti altri hanno voluto cogliere in esse segni di opportunità e di attenzione, pur nella dura polemica che ha contraddistinto qualche intervento — e non mi riferisco certamente a quelli che mi sono sembrati assolutamente gratuiti e che io non menzionerò nella mia replica — poiché tutti questi interventi hanno comunque arricchito le considerazioni del Governo, di giudizi e di ripensamenti su alcuni aspetti del programma, dei quali intendiamo farci carico.

La linea esposta nelle dichiarazioni programmatiche non mi sembra possa essere offuscata dal clamore di una vicenda polemica nella quale queste dichiarazioni si sono inserite, che mi ha visto, per certi versi, anche protagonista, ma certamente non alla ricerca di un protagonismo. Mi permetto dire con grande umiltà all'onorevole Cusimano, che ei sono dei passaggi nei quali, indovinando o sbagliando — io mi auguro di non avere sbagliato —, la funzione del Presidente di questa Regione a Statuto speciale, non è solo quella di essere Capo di un Governo che ovviamente potrà avere limiti di natura temporale, ma è anche quella di non tacere

su alcuni passaggi che investono non tanto la responsabilità, ripeto, di questo Governo, quanto la stessa ragion d'essere e lo stesso ruolo della istituzione regionale.

La linea che ho tracciato è partita dalla constatazione, credo rigorosa, di una grave recrudescenza del fenomeno mafioso. L'onorevole Piro ha sostenuto che il delitto Insalaco apre un'altra fase, una fase più inquietante. Non so se questo sia vero. Ho detto, riferendomi ad altre questioni, che un Presidente della Regione non è un investigatore ma, certamente, credo di avere dichiarato, con grande precisione, subito dopo gli ultimi terribili delitti che sono stati perpetrati, che essi, a mio avviso, a prescindere dalla motivazione che poteva essere quella della vendetta o del delitto preventivo o non so quale altra, erano certamente dei delitti emblematici che tendevano a ripristinare l'egemonia mafiosa sull'Isola e nella vita dell'Isola. Un'egemonia che, certamente, era stata messa largamente in discussione dal successo notevole del maxiprocesso e dall'azione delle forze dell'ordine, che, in ogni caso, non è un dato che si possa ogni volta rimettere in discussione. Ho evidenziato che c'era il tentativo di riaffermare in settori della nostra società, che forse purtroppo sono sensibili a certi richiami, la regola mafiosa rispetto alla regola del diritto, alla regola dello Stato, e che non bisognava commettere l'errore, con risposte sbagliate, anche se cariche di grande tensione, di dare ragione a questa linea strategica, perché allora la conseguenza di questi delitti sarebbe stata ancora più grave della violenza perpetrata contro questo o contro quell'altro personaggio della vita siciliana. Ho detto anche che questo quadro, già di per sé inquietante, diventava ancora più preoccupante per gli altri segni negativi che caratterizzano la nostra società. Non è vero, onorevole Bono, che questa sia mancanza di analisi o ripetitività, mi sembra un giudizio assolutamente ingiusto e ingeneroso. I segni che noi cogliamo, intersecati con questo della violenza mafiosa, rimangono quello della disoccupazione, degli indicatori economici estremamente gravi e di una scarsa solidarietà esterna. Noi spesso parliamo di «razzismo», ma io non mi preoccuperei tanto dei fenomeni, comunque rilevanti, di risorgente «razzismo»; mi preoccupo, invece, di una condizione più complessiva dell'opinione pubblica del nostro Paese che, forse, non arriva in tutti i suoi punti ad essere razzista, però, certamente ha un atteggiamento

grave nei confronti della Sicilia, delle sue realtà istituzionali e delle sue forze politiche. L'onorevole Cusimano ricordava che, in un momento così drammatico, lungi dall'esserci solidarietà nel Parlamento nazionale, c'è stato il tentativo provocatorio, anche se non costituzionalmente legittimo, di eliminare il Fondo di solidarietà nazionale. Intanto, colleghi, si è realizzato un altro danno! Eravamo lì a chiedere interventi finalizzati con metodologie e procedure particolari, a tentare di risolvere problemi drammatici, come quello dell'acqua, che, probabilmente, riesploderanno in maniera incontrollabile se non cambiano le condizioni meteorologiche da qui a pochi mesi. La risposta del Parlamento è stata quella di eliminare quei 400 miliardi che eravamo riusciti ad ottenere dopo il «pellegrinaggio», che i capigruppo dell'Assemblea ricorderanno, fatto al Senato, con la conseguenza che è stata ridotta una disponibilità finanziaria molto importante e probabilmente maggiore di quella che riusciremo, forse, ad ottenere dal decreto che dovrebbe essere emanato dal Consiglio dei Ministri.

PARISI. La risposta della maggioranza e del Governo, non di tutto il Parlamento.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Io sto parlando di tutto il Parlamento, non intendo fare discorsi di maggioranza e minoranza. Così come quando sono stati presentati emendamenti, assolutamente provocatori, per destinare al finanziamento dei canili municipali del Paese le risorse del Fondo di solidarietà nazionale, che dovrebbe, evidentemente, essere il volano dello sviluppo dell'economia siciliana.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

Oltre a queste situazioni, occorre un'onesta constatazione della fragilità complessiva del «sistema Sicilia», e questa è la cosa più grave con cui dobbiamo fare i conti. Quando parlo del «sistema Sicilia» non parlo di una realtà astratta ma mi riferisco alla realtà sociale, alle domande che questa esprime, alla società civile che è fragile in Sicilia; parlo delle strutture istituzionali ed amministrative che sono fragilissime, parlo della tenuta complessiva della classe dirigente, della classe politica, rispetto alla quale

non sarò certamente io a dire che è la classe dirigente migliore del mondo. Bisogna, tuttavia, dire che questa classe dirigente è il portato di un sistema di arretratezza complessiva che non opera mai solo su una variabile o su un sub-sistema, ma che interferisce, evidentemente, su ogni aspetto della convivenza civile.

Sempre con riferimento alle osservazioni dell'onorevole Bono, aggiungo che non so se le dichiarazioni programmatiche siano eguali a quelle esposte due anni fa, ma non vedo perchè debba essere per forza richiesto ad un Presidente della Regione di fare sforzi di fantasia creativa che non siano profondamente aderenti ai problemi, i quali, purtroppo, rimangono eguali. Evidentemente bisogna riuscire ad interpretare la realtà non solo con l'analisi, ma con il rigore di una impostazione complessiva che dimostri che c'è un tentativo della classe politica di affrontare i problemi in maniera sistematica e non sulla base della valutazione di cosa sia più vantaggioso per ciascuno in termini di rapporto di «scambio» per ottenere consenso elettorale.

Mi sembra che il tema delle riforme istituzionali debba essere considerato anche sotto il profilo di un diverso approccio con le domande della società; non c'è dubbio — l'ho ripetuto tante volte — che molto spesso abbiamo scambiato le domande provenienti dalla società con i bisogni reali della gente, e non è vero che tutte le richieste che vengono dalla società, e che noi ci siamo sforzati di soddisfare, debbano interpretarsi come cosa buona e giusta, per una prospettiva diversa della Sicilia. È vero che la struttura amministrativa è stata ed è profondamente debole e che, a volte, ha creato una saldatura impropria di «comparaggio», senza autonomia e dignità, con il potere politico e con il potere decisionale, abdicando a quella che è una funzione fondamentale della quale in Sicilia abbiamo bisogno, che è l'oggettività dell'Amministrazione, anche rispetto ai centri di decisione e di programmazione che risiedono nella responsabilità di gestione politica. Si pone certamente un problema di riqualificazione della classe dirigente che passi attraverso una verifica dei meccanismi di selezione e, quindi, attraverso una riforma del sistema elettorale. Il problema di rispondere ai bisogni e non alle domande della società siciliana significa farla crescere nella maturità, attraverso una politica delle risorse e della programmazione che sia finalizzata realmente a

progetti che cambino la realtà siciliana. Da questo nasce l'esigenza della riforma dell'amministrazione centrale e periferica della Regione e degli enti locali per creare un forte soggetto di amministrazione che, responsabilizzato, interloquisca e dia garanzia ai diritti ed ai doveri dei cittadini. Da qui l'esigenza della riforma elettorale, che è un tentativo di uscire fuori da una logica superata, partitocratica, e di ricreare le condizioni per una classe dirigente che sia all'altezza dei compiti che abbiamo.

Non è vero che queste sono parole giustapposte l'una appresso all'altra: c'è un disegno. La questione, semmai, è se si ha la forza e la credibilità di portarlo avanti.

Preciso che quando ho parlato del rischio della insufficienza della tensione morale, della mobilitazione contro la mafia e della stessa azione repressiva, laddove queste non siano sostenute da una contemporanea strategia unitaria dello Stato che miri a rafforzare il tessuto democratico della nostra Regione, intendevo semplicemente dire che il problema della mafia deve essere, da parte di chi ha responsabilità di governo, ricondotto all'interno del più generale problema delle regole della democrazia nella nostra Isola. Se è veritiera l'ipotesi di lettura che ho cercato di dare sugli ultimi due omicidi, allora lo scontro, al di là di chi sia il mandante o di chi sia l'esecutore, diventa uno scontro di regole e di sistema. È nostro dovere operare e muoverci in questa direzione.

Si inserisce in questa logica la questione delle riforme, sulla quale mi sono particolarmente soffermato nelle dichiarazioni programmatiche. È evidente, onorevole Piro, che tale questione non può essere considerata come una specie di scorciatoia, un modo di razionalizzare l'esistente per rafforzare le partitocrazie, ma va vista come elemento finalmente di garanzia dei diritti dei cittadini, nella logica che ricordava l'onorevole Capitulmino, quando faceva riferimento alla qualificatissima relazione dell'onorevole Martinazzoli.

Ho parlato di una strategia unitaria dello Stato italiano, che è uno stato delle Regioni, e allora il problema non è se una regione possa essere considerata o no all'altezza e quindi «bypassata» nella sua funzione. Con coraggio dobbiamo chiederle — onorevole Russo, lei si è riferito in alcune circostanze, in alcuni articoli, a questo tema — se ancora oggi è presente una cultura regionalista che configura lo Stato come Stato delle Regioni, o se siamo in una fa-

se diversa che non può basarsi soltanto sulla circostanza che noi siamo in difficoltà — ed io lo ammetto — ma che in ogni caso dovrebbe essere affermata in termini di una nuova cultura che si vuole portare avanti. Dobbiamo batterci contro questa tendenza, non per mantenere e garantire fette di potere o pezzi di Stato, ma in quanto riteniamo che vada scongiurato il tradimento di tutta una logica politica nella quale abbiamo creduto e sulla quale si sono formate le istituzioni e la democrazia nel nostro Paese. Questo era il senso di fondo delle dichiarazioni programmatiche tese a dimostrare come una forza di governo debba trovare la sua legittimazione, non tanto e non solo in una azione anti-mafia che ormai è patrimonio comune — così come in passato era limitativo ritenere che si potesse legittimare una rappresentanza democratica in funzione solo di una presenza antifascista o anti-terrorista — ma nella capacità di realizzare un forte tessuto democratico, che sia garantito contro qualunque nemico; oggi la mafia, ieri il terrorismo, l'altro ieri il fascismo. Non basta, quindi, una azione riduttiva e limitata in direzione di uno scontro particolare, anche se di gravi dimensioni come quel o con il quale oggi noi dobbiamo fare i conti. Vorrei che queste cose fossero chiare perché ho paura di una confusione nella quale si finisce strumentalmente con l'attribuirsi atteggiamenti e comportamenti, che certamente sono estranei ai miei pensieri ed alle mie azioni. In questa linea gli obiettivi che si ponevano e si pongono le dichiarazioni programmatiche sono quelli, appunto, della creazione di una cultura imprenditoriale e di una forte struttura amministrativa, come punti di aggregazione della società siciliana. Occorre ripartire, lo ribadiva l'onorevole Capitummino, dalla società siciliana, dai suoi valori, dalla esigenza di selezionare una classe dirigente moralmente a posto. Diceva l'onorevole Piro: «C'è del marcio in Sicilia»; io certamente non lo nego. Il problema è che questo marcio va rimosso soprattutto intervenendo sui meccanismi che ne consentono la riproduzione dovunque esso sia, sia che si tratti di criminalità organizzata, mafiosa, chiaramente individuabile, sia che si tratti di sfere di collusione, di grigiore più o meno diffuso.

All'interno, allora, di questa strategia più generale dalla quale — a mio avviso — non possiamo discostarci, si collocano correttamente anche le politiche di emergenza. Ho detto, in

tutte le circostanze, in questi giorni, che sono estremamente favorevole al rafforzamento della Commissione antimafia, all'allargamento dei poteri dell'Alto Commissario, alla esigenza di intervenire sulle questioni dell'occupazione. Non mi riferisco solo all'occupazione legata allo sviluppo, che è un fatto che comunque ha tempi propri, che non possiamo determinare a nostro piacimento, ma alla occupazione di emergenza come segnale per creare alleanze con la società siciliana, per attirare giovani attorno alle istituzioni, per non sprecare un patrimonio di intelligenze che, altrimenti, corriamo il rischio vengano sottratte al controllo delle istituzioni. Evidentemente, non penso soltanto al reclutamento del «killeraggio» mafioso, anche se si tratta di un'area potenzialmente soggetta a questa influenza.

In questo senso si colloca il tema del recupero di produttività, che non è uno *slogan* e che non riguarda unicamente i fatti economici; infatti, onorevole Piro, quando parlo di produttività, ne parlo in senso generale, con riferimento all'intera comunità, al sistema; parlo, quindi, anche della produttività sociale e di quella ambientale, cioè della determinazione delle condizioni nelle quali si può determinare non uno sviluppo qualunque, ma uno sviluppo che abbia una qualità di cui noi dobbiamo essere portatori. Anche in questo caso è di retroguardia il dibattito se lo sviluppo sia o meno incentivante per la mafia. È un discorso astratto perché, se il sottosviluppo consente la egemonizzazione della mafia, certamente però anche un certo tipo di sviluppo può favorire l'infiltrazione della organizzazione mafiosa.

Quando parlo di regole, di imprenditorialità, evidentemente intendo uno sviluppo che si autogantisca rispetto ai pericoli dell'inquinamento, che non sia fondato sulla economia della speculazione e del parassitismo, ma sulla capacità di rischio, sulla volontà di vedere la realizzazione del bene particolare all'interno di un disegno più generale che persegue il bene comune. È per questo che ho sostenuto che sarebbe assolutamente riduttivo concepire le questioni della crescita, dello sviluppo, come questioni solo di appalti. Certamente il tema delle infrastrutture è un tema che implica un tentativo di recupero di produttività, ma non può essere visto solo in una logica di appalti, perché allora rientreremmo nella vecchia logica, la logica del parassitismo, del rapporto di scambio di un certo tipo. In questo senso ritengo debba

interpretarsi la parte delle dichiarazioni programmatiche che si riferiva al bisogno di evitare che il Mezzogiorno rimanga ancora una volta mercato, anche se oggi mercato più appetibile.

Da qui discende la richiesta che abbiamo avanzato al Governo nazionale che il sistema delle partecipazioni statali sia — cito dalle mie dichiarazioni programmatiche —: «strumento di progettazione, di manutenzione e di promozione dello sviluppo in stretto collegamento con la realtà economica siciliana, che deve essere aiutata in questo processo di maturazione».

È all'interno di questa impostazione che si collocano le questioni particolari, quella idrica, quella energetica, quella dei trasporti, rispetto alle quali, posso anche ammettere che nel dettaglio le dichiarazioni programmatiche forse non siano puntuali, ma per certi versi non lo sono volutamente perché per definire poi, anche legislativamente, le specifiche politiche di intervento, di incentivazione, occorre un itinerario attraverso il quale il Governo vuole, insieme alle forze sociali e anche nel confronto con le forze politiche, riuscire ad arrivare agli sbocchi ottimali. Dopo aver fatto la riunione di Giunta, ci siamo proposti, con le organizzazioni sindacali, di realizzare particolari approfondimenti nei vari rami dell'amministrazione con i sindacati e le forze produttive, proprio per costruire insieme lo schema di un progetto di sviluppo che nessuno possiede come verità assoluta.

Non possiamo più andare avanti per approssimazioni, ad orecchio, per sentito dire, e non possiamo, per altro verso, farci arrivare confezionate dall'esterno le ipotesi di sviluppo della nostra terra. Occorre, soprattutto, individuare un metodo, più che indicare le ricette che molto spesso ci scambiamo con grande presunzione. Il metodo è quello di costruire le soluzioni con un coinvolgimento comune; ciò sarà difficile, ma mi sembra sia il metodo più onesto e, per certi versi, più corretto.

L'onorevole Piro, forse individuando qualche aspetto non definitivamente negativo nelle mie dichiarazioni programmatiche, diceva: «Si tratta di una cornice nuova in un quadro vecchio». Rispondo che la Sicilia ha bisogno innanzitutto di definire proprio «le cornici», i contorni, i perimetri prima ancora che le cose da fare, perché da noi la «cornice» deve essere la regola, il metodo con il quale si affrontano le singole questioni e le singole politiche di interven-

to. Il Governo doverosamente si è mosso su questa linea di concretezza. Abbiamo avuto un confronto con i sindacati, abbiamo concordato sulla esigenza della priorità dello sviluppo e della occupazione, che significa non solo nuovi interventi strutturali per la occupazione e lo sviluppo, non solo gli interventi di emergenza che abbiamo chiesto al Governo nazionale, ma significa anche la riconversione dell'esistente in termini di risorse, in termini di bilancio, in funzione del lavoro.

Questo è il tentativo che il Governo vuole fare, evidentemente a partire dal bilancio; si tratta, cioè, di ragionare, riflettere, valorizzare tutto ciò che nelle varie rubriche può oggi costituire elemento di mobilitazione di risorse per tradursi in occupazione. Intendiamo rivedere insieme lo stato di attuazione delle leggi, con la disponibilità a rivedere anche la tradizionale allocazione delle risorse, per evitare che esse non vengano finalizzate e che contemporaneamente finiscano con l'aumentare i residui passivi e le giacenze, mettendoci in una condizione di scarsa credibilità all'interno e all'esterno dell'Isola.

Credo che altrettanta chiarezza, onorevole Culicchia, ci sia stata nella definizione delle condizioni politiche nelle quali questo Governo intende muoversi. Certo, una chiarezza diversa dal semplicistico schematismo perché siamo di fronte ad una fase che è in movimento, ad un processo rispetto al quale non possiamo contrapporre la rigidità dei rapporti politici tradizionali. In questo senso ritengo ci sia sufficiente chiarezza, non c'è ambiguità strumentale.

Ci sono alcuni punti che mi sembrano incontrovertibili e sono stati ripresi nell'intervento dell'onorevole Piccione e dello stesso onorevole Caputmino. Abbiamo detto che il pentapartito è oggettivamente superato non perché questo Governo abbia voluto emettere una sentenza, ma in quanto il rilevamento delle condizioni dei rapporti politici e dei tentativi fatti in questi ultimi mesi, ha portato alla evidenziazione della non sufficiente praticabilità politica di questa formula. Abbiamo al tempo stesso, e non per dare contentini, perché non abbiamo alcun titolo per dare contentini, riaffermato la volontà di recuperare le condizioni di rapporto con i partiti laici, con gli interlocutori possibili che vogliono ragionare in termini politici; certamente non con coloro che ragionano con i veleni faziosi di una condizione che non ha oggettivamente più nulla di politico. Ciò non è in contraddizione con l'affermazione fatta poc'anzi,

che consideriamo ormai superato il pentapartito; è evidente, infatti, che la possibilità di ricostruire rapporti cui teniamo, deve svolgersi su un piano assolutamente diverso da quello della scontata posizione di rendita di schieramento, rispetto alla quale l'unico problema era quello della mediazione continua. Penso a quando c'erano solo formali condizioni di maggioranza e c'era una oggettiva legittimazione derivante dallo stato di necessità che finiva con l'essere il vero elemento coagulante, per cui ognuno poteva fare quello che voleva, poteva assumere posizioni contraddittorie di qualunque tipo, giocando dentro e fuori del pentapartito.

Si tratta, allora, di una scommessa certamente verso situazioni più avanzate. Il problema degli equilibri più avanzati è altra cosa, perché anch'esso è espressione di una logica superata, cioè quella di considerare più avanzato tutto ciò che progressivamente è più a sinistra. Ciò che veramente importa è un modo diverso di porsi rispetto alle questioni della politica ed al modo di governare. Questo è il vero avanzamento e la vera messa in discussione di logiche che oggi dimostrano di non essere più in condizione di reggere l'impatto con la società e con il giudizio severo che c'è nei confronti di questa Regione.

Allora, se ci troviamo di fronte ad un Governo che nelle dichiarazioni programmatiche ha il coraggio di mettere in discussione l'intera logica del «modo di governare», credo che esso abbia il diritto di pretendere o di aspirare ad una diversa qualità dei rapporti tra le forze politiche all'interno di questa Assemblea. Si profila, quindi, una condizione diversa dal passato, nella quale vanno collocati i rapporti politici. Il forte rapporto Democrazia cristiana-Partito socialista italiano non è un restringimento in un'area al cuore del sistema di una vecchia logica, non è la miniriduzione di potere del pentapartito, non è certamente una riedizione del centrosinistra, è un rapporto di riferimento convinto, dal punto di vista politico, attorno al quale si vogliono costruire itinerari che non conducano verso lidi sconosciuti, ma che si muovano lungo una strada che deve realizzare obiettivi politici importantissimi: quelli delle riforme istituzionali, che non devono essere guardati come mito, ma come elemento fondamentale per sbloccare la situazione del «sistema Sicilia».

Quando parliamo di una situazione di transizione — lo abbiamo detto nelle dichiarazioni

programmatiche, lo ribadiamo ora — non ci riferiamo tanto ad un Governo che si autodefinisce «transitorio», che quindi significherebbe «precario». Tanti amici, con molto gusto, hanno appunto voluto sottolineare questa precarietà nei loro interventi. Intendiamo, piuttosto, un Governo che vuole avere una funzione stabilizzante in una fase politica che è di transizione. La stabilizzazione non vuol dire arroccamento nella conservazione, vuole dire invece rimanere punto di riferimento degli sviluppi politici, che potranno anche esserci e che certamente non appartengono a questo Governo ma appartengono alla volontà e alla disponibilità delle forze politiche siciliane.

Ritengo sia anche chiaro il rapporto con il Partito comunista: è il rapporto con un partito di opposizione; un rapporto con un partito di opposizione al quale noi chiediamo un confronto. Non più il confronto del passato, come se riscaldassimo «vecchie minestre»; non è il confronto del quale abbiamo parlato anche con il Partito comunista quando eravamo pentapartito; non è neanche il confronto di altri momenti che portarono poi a maggioranze di solidarietà nazionale. È un confronto più rischioso, di maggiore sfida, su questioni di movimento e questioni che consideriamo fondamentali per la vita politica della nostra Regione. Quello che chiediamo non è altro che un confronto ed una partecipazione sul tema delle regole della democrazia.

In fin dei conti, si tratta di ripercorrere un itinerario che è stato quello della Costituzione, della costruzione delle regole della democrazia in questo Paese, nel quale, in una certa fase, le regole democratiche furono tracciate da un incontro, non sempre convergente, anzi a volte dialettico, della cultura socialista e laica, della cultura marxista e della cultura cattolico-democratica.

Questo incontro di culture diverse ci portò ad una lunga fase nella quale l'obiettivo principale delle istituzioni democratiche fu quello della partecipazione.

Oggi, tutti ci siamo resi conto che, affinché il sistema istituzionale possa essere governato, occorre collegare partecipazione ed efficienza; quindi, è necessario uno sforzo di riadeguamento delle regole complessive all'interno del sistema democratico. Certo, un discorso su tali questioni non può rimanere astratto, rispetto ai problemi che riguardano la società, perché non si tratta di fare una sorta di operazione di inge-

gneria costituzionale o istituzionale; intendiamo compiere una operazione che deve mettere a punto strumenti più adeguati a servizio del corpo della società. Tendiamo alla qualificazione di quel sistema complessivo del quale ho parlato, i cui sub-sistemi sono: la domanda della società, la struttura istituzionale ed amministrativa, il momento di gestione politica.

In proposito voglio richiamarmi a quanto affermato dagli onorevoli Bono e Cusimano. È estremamente difficile individuare modalità di rapporti diversi quando ribadite dalla tribuna, con convinzione, che l'atteggiamento del Movimento sociale è un atteggiamento di contestazione del sistema. È chiaro che la strada lungo la quale, a volte, date la sensazione di muovervi, è ancora lunga; si tratta, certamente, di operare per rivedere le regole di questa democrazia, ma comunque, all'interno di una impostazione che noi ormai consideriamo scontata, e non mi sembra, con il rispetto che va dovuto a tutte le posizioni, che altrettanto scontata sia da parte vostra, nonostante l'ultimo Congresso nel quale avete parlato di queste cose. Vede, onorevole Cusimano, lei ha fatto un riferimento particolare alla dignità del Presidente della Regione, accusandomi di avventurismo per avere espresso un giudizio negativo sulla vicenda del prefetto Mori. Io lo ribadisco, questo giudizio; si tratta di una mia convinzione personale, che vale a prescindere dalla sua contestazione. Così, mi permetto di dire che bisogna stare attenti nelle ricostruzioni storiche. L'onorevole Cusimano considerava come un merito del Partito fascista l'aver proceduto ad una certa epurazione di personaggi del partito qui a Palermo.

ERRORE. Pagò un conto interno.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ho la sensazione che la storia qualche volta si ripeta. Solo che allora il partito era uno solo e quindi era naturale che l'utilizzazione del discorso della mafia avvenisse all'interno, mentre in realtà si giocavano altre partite tra alcuni esponenti di una certa tradizione culturale del fascismo e altri esponenti di una diversa tradizione culturale che era confluita sempre nel fascismo.

Certe dichiarazioni, a mio avviso, dovrebbero essere più caute e più ponderate.

Onorevoli colleghi, ritengo che, al di là degli elementi di dinamismo e di prudenza che

sono presenti, la situazione politica nella quale intende collocarsi questo Governo, sia chiara.

Tutte le forze rappresentate in quest'Aula hanno un loro ruolo e ad esse riconosco dignità politica ed una importante funzione da assolvere in sede di determinazione delle decisioni legislative e di apporto a quelle modifiche istituzionali che si potranno fare.

Oltre alla riconferma della ricerca di un rapporto, su livelli di dignità politica, con i partiti laici interessati a questo tentativo, c'è, certamente, una valutazione che si rivolge — lo diceva l'onorevole Capitummino — alle grandi forze, ai grandi partiti popolari della Sicilia. Preciso che questo richiamo non è frutto di confusione, perché viene fatto quando sono stati chiariti e riconfermati i distinti ruoli di maggioranza e di opposizione. Esso non è, quindi, espressione di debolezza di questo Governo o ricerca di compiacenze, che tra l'altro non vengono date, ed in questo senso basta guardare la cronaca di questi giorni. Di queste cose non mi sono mai interessato, anche se sul piano personale e come Governo ritengo abbia il diritto di pretendere il rispetto di tutti a prescindere dalla profonda differenziazione dei giudizi che si possono dare su questa o su quell'altra dichiarazione, su questo o su quell'altro passaggio politico. Consentitemi, quindi, di esprimere una convinzione, che certamente non è ispirata da alcuna volontà di patteggiamento, e cioè che una situazione così grave, come quella che abbiamo in Sicilia, non può trovare momenti di avanzamento reale sulle questioni strutturali, se non diventa — come ho detto nelle mie dichiarazioni programmatiche — convinta volontà, non esclusivamente, ma soprattutto delle grandi forze politiche popolari. Al di là del legittimo tentativo di raggiungere maggioranze per governare, abbiamo prioritariamente, come obiettivo, la modifica ed il cambiamento di questa realtà. È, quindi, a questo livello — che io considero di più alta dimensione politica — che il Governo vuole operare. Questa è la sola linea praticabile nelle condizioni presenti; il resto appartiene al dibattito dei partiti e delle forze politiche ed ognuno di noi potrà trarre le conseguenze dalle conclusioni che emergeranno. Si valuterà allora se si tratta di una posizione buona per tutte le stagioni o meno.

Fino a quando le condizioni resteranno queste, da parte mia, del mio Governo e della maggioranza, fondata sulla Democrazia cristiana e sul Partito socialista, verranno assolte fino in

fondo le responsabilità che ci siamo assunti, cercando di dare, nel rispetto di tutti, un contributo in direzione del cambiamento.

Cambiamento che, come ho detto nelle dichiarazioni programmatiche ed è stato ribadito in altri interventi, deve essere anche morale, perché la classe dirigente sia all'altezza di questo momento difficile che la Sicilia sta attraversando.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per consentire un breve raccordo sul prosieguo dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 19,40).

Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa all'esame degli ordini del giorno. Si inizia con l'esame dell'ordine del giorno n. 43: «Nomina di un Commissario straordinario al comune di Catania per procedere allo scioglimento del consiglio e per consentire lo svolgimento di nuove elezioni entro il prossimo mese di giugno», a firma degli onorevoli Cusimano ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che il Consiglio comunale di Catania, a seguito delle dimissioni di 53 consiglieri su 60, ha ratificato il 19 gennaio scorso, il proprio autoscioglimento, accogliendo così la proposta avanzata dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale di restituire ai cittadini un mandato tradito da una classe politica di potere dimostratasi incapace di guardare al di là dei propri interessi di partito, di corrente e personali, responsabile della gravissima crisi politica, civile ed economica che attanaglia la città;

considerato che dopo anni di malgoverno e di paralisi i catanesi devono essere messi nelle condizioni di scegliere democraticamente, in tempi brevi, amministratori capaci di rimettere in moto il Comune in termini di rinnovamento e di trasparenza;

impegna il Presidente della Regione

a procedere sollecitamente alla nomina del Commissario straordinario e ad avviare con rapidità le procedure previste dall'Ordinamento regionale degli enti locali in modo da consentire lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo

del Consiglio comunale di Catania entro e non oltre il prossimo mese di giugno» (43).

CUSIMANO - PAOLONE - BONO -
CRISTALDI - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

LAUDANI. Chiedo l'abbinamento di questo ordine del giorno con l'ordine del giorno numero 53, di cui sono prima firmataria.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, sono d'accordo con la proposta di abbinamento perché vertono sullo stesso tema.

PRESIDENTE. Si procede, allora, alla discussione abbinata degli ordini del giorno numero 43 e numero 53; quest'ultimo concerne: «Immediata dichiarazione di decadenza del Consiglio comunale di Catania, svolgimento delle relative elezioni nella tornata di primavera e nomina di un commissario straordinario dotato di esperienza e prestigio», a firma degli onorevoli Laudani ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, al termine di una lunga e grave crisi politico-amministrativa, oltre la metà dei consiglieri comunali di Catania hanno rassegnato le dimissioni al fine di determinare la decadenza del consiglio ai sensi delle vigenti disposizioni dell'Ordinamento regionale degli enti locali e che le stesse dimissioni il consiglio ha preso atto nella seduta del 19 gennaio 1988;

impegna il Governo della Regione

a dichiarare immediatamente decaduto il consiglio comunale di Catania al fine di rendere possibile l'elezione del consiglio medesimo nella prossima tornata elettorale di primavera a norma dell'articolo 56 dell'Oaeell ed a provvedere alla nomina di un commissario che, per esperienza, autorevolezza e prestigio, costituisca per i cittadini catanesi garanzia di imparzialità e trasparenza nella conduzione della cosa pubblica» (53).

LAUDANI - PARISI - DAMIGELLA -
D'URSO - GULINO - CAPODICASA.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, in sede di riunione con il Presidente della Regione si è convenuto circa l'opportunità di abbinare diversi ordini del giorno; sarebbe opportuno che la Presidenza della Regione comunicasse tale circostanza alla Presidenza dell'Assemblea, per snellire i lavori ed accelerare l'esame degli ordini del giorno.

Illustrerò molto brevemente l'ordine del giorno numero 43, presentato dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Com'è noto, la stragrande maggioranza dei consiglieri comunali di Catania si sono dimessi dalla carica, determinando la decadenza, in base all'art. 53 dell'Ordinamento regionale degli enti locali, del Consiglio comunale stesso. Credo che la delibera sia già pervenuta alla Presidenza della Regione, tanto è vero che è stato nominato il commissario temporaneo in attesa del decreto di decadenza del Consiglio comunale e la nomina del commissario straordinario al comune di Catania per gestire poi le consultazioni elettorali anticipate. Noi ci siamo molto allarmati da notizie stampa — debbo pensare, non pilotate — che parlavano di tempi lunghi perché la delibera doveva essere rimessa al Consiglio di Giustizia amministrativa, il quale, poi, entro tre mesi, doveva emettere il parere. Ricordo alla Presidenza della Regione che in questo caso non è più richiesto il parere del Consiglio di Giustizia amministrativa, perché si può dichiarare subito la decadenza di un Consiglio comunale che si autosciolga, per dimissioni, senza che occorra alcun altro adempimento. Quindi, con questo ordine del giorno, impegniamo il Governo a provvedere, una volta acquisiti tutti gli atti, e ritengo che ormai la delibera sia stata notificata e vistata dalla Commissione provinciale di controllo, a decretare la decadenza del Consiglio e la nomina del commissario.

Ci auguriamo che il Commissario sia persona al di sopra delle parti, un alto funzionario dello Stato, un personaggio che possa assicurare alla città di Catania trasparenza e continuità nell'attività amministrativa, che purtroppo non si è avuta in precedenza, e quindi, che si possa arrivare alle elezioni entro i termini previsti dall'art. 56 dell'Orel e dalla legge che l'Assemblea ha approvato. La prima tornata uti-

le, così come prevede la legge, è quella di giugno e, quindi, noi intendiamo impegnare il Governo a fare svolgere la consultazione elettorale entro questo mese. Il Governo deve tenere anche conto del fatto che in Italia, in primavera, si voterà in moltissimi comuni; sono circa 7 o 8 milioni gli italiani che saranno chiamati a eleggere i consigli comunali e provinciali. Quindi, siamo sicuri che questo ordine del giorno sarà accettato dalla Presidenza della Regione, sarà accettato dal Governo e votato dalla Assemblea regionale, in modo da dare certezza ai cittadini catanesi circa un rapido ripristino degli organi di amministrazione democratica.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la condizione di collasso democratico della città di Catania e delle sue principali istituzioni, dal Comune alle unità sanitarie locali, è nota a tutti. Tale condizione di degrado e di disfacimento ha avuto il suo momento emblematico nell'autoscioglimento del Consiglio comunale medesimo. Il clima che si è determinato nella città è di forte sfiducia, anche rispetto all'affermazione prioritaria del principio di legalità. In questo clima molte forze ed ambienti sono portati a considerare che si possa, in qualche modo, fare oggetto di patteggiamento tra le forze politiche anche la data per lo svolgimento delle nuove consultazioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di Catania. Considero questo clima che si è creato nella città un fatto di assoluta gravità, e l'ordine del giorno che abbiamo presentato tende fondamentalmente a far esprimere il Governo, e l'Assemblea attraverso il voto, attorno ad un punto che, innanzitutto, è di principio. Esiste una legge che prevede lo svolgimento delle elezioni a primavera; va detto che questo principio di legge non può essere derogato in forza di nessuna ragione «politica». Va, inoltre, affermato che la fase transitoria che ci condurrà alle elezioni di giugno dovrà essere retta da una gestione commissariale che «per autorevolezza e prestigio» — così diciamo nel nostro ordine del giorno — contribuisca a ricreare un clima di fiducia e di credibilità nelle istituzioni.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo dichiara di accettare gli ordini del giorno, nel senso che è dovere del Governo rispettare le procedure previste dalla legge senza margini di discrezionalità o di strumentalizzazione politica, se vogliamo adoperare questa parola. Quindi, si accetta la sostanza degli ordini del giorno.

È evidente però che si tratta di una formulazione non ortodossa e non precisa, laddove si impegna il Governo a far celebrare le elezioni entro giugno; la data, infatti, è solo un momento consequenziale all'applicazione della normativa vigente. Assicuro che il Governo si è mosso rispettando rigorosamente questa logica, avendo tra l'altro già nominato tempestivamente un Commissario autorevole. Quindi tutto avviene nel rispetto rigoroso delle procedure previste dalla legge senza patteggiamenti né trattative con alcuno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 43 degli onorevoli Cusimano ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 53 degli onorevoli Laudani ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 44, «Provvidenze finanziarie che consentano la coltivazione e la gestione ottimale delle risorse idriche di Catania, mediante anche la acquisizione da parte del Comune dei pozzi e degli impianti di distribuzione di proprietà della Società Etna-Acque», che ha come primo firmatario l'onorevole Cusimano.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che nella geografia nazionale della sete, la Sicilia occupa il primo posto;

considerato che la crisi idrica è determinata anche dalla vetustà degli impianti di adduzione, di canalizzazione e distribuzione nonché

dalla dispersione delle competenze tra una miriade di enti pubblici ed aziende private;

constatato che l'odissea dei rubinetti asciutti, dei razionamenti e dei turni provoca continue proteste da parte dei cittadini, ai quali non viene riconosciuto l'elementare diritto a bere ed a lavarsi;

rilevato che il Prefetto di Catania, con una ordinanza del 3 agosto 1984, ha disposto la requisizione degli impianti della società per azioni "Etna-acque" con sede in San Giovanni La Punta — che fornisce acqua per uso civile alla quasi totalità delle utenze di San Giovanni La Punta, Tremestieri, Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio, Misterbianco, Gravina di Catania e ad una vasta area della zona nord di Catania — affidando al comune di Catania (e per esso all'Azienda acquedotto municipale) la gestione degli impianti di emungimento, ed al Consorzio dell'acquedotto etneo la gestione degli impianti di distribuzione; che, allo scadere dell'ordinanza prefettizia, gli impianti di distribuzione sono ritornati sotto il controllo della società Etna-Acque mentre quelli per l'emungimento e la coltivazione delle falde continuano a restare affidati all'acquedotto municipale di Catania;

considerato che a seguito della disponibilità della società "Etna-Acque" il comune di Catania aveva predisposto una delibera per l'acquisizione dei pozzi e degli impianti per un importo definito congruo dall'Ute, pari a 11 miliardi e 391 milioni di lire, somma reperibile attraverso la Cassa depositi e prestiti, che con nota del 24 aprile 1987 si era dichiarata disposta a coprire la spesa attraverso un mutuo;

considerato che, al momento della requisizione ordinata dal Prefetto, i pozzi della società "Etna-Acque" avevano una portata di circa 350 litri al secondo e che, per la mancata o inadeguata coltivazione delle falde, tale portata si è ridotta a 220 litri al secondo con gravi conseguenze per gli utenti che anno dopo anno subiscono la diminuzione della erogazione idrica;

rilevato che lo scorso anno, a causa della penuria d'acqua, si sono verificate proteste da parte degli utenti esasperati, che sono sfociate in gravi incidenti e che, prevedibilmente, in assenza di adeguate soluzioni, tali manifestazioni si ripeteranno nella prossima stagione estiva,

impegna il Presidente della Regione

a) a dare mandato al Commissario straordinario presso il Comune di Catania che sarà nominato ai sensi dell'Ordinamento regionale degli enti locali dopo l'autoscioglimento del Consiglio comunale, di definire gli atti al fine di acquisire al comune di Catania, e per esso all'Azienda acquedotto municipale, i pozzi e gli impianti di distribuzione di proprietà della società "Etna-Acque", previa stima da parte dell'Ute, tenendo conto dello stato della rete e della portata dell'acqua, al fine di assicurare una più corretta gestione delle risorse idriche locali;

b) a stanziare le somme occorrenti per la coltivazione e la gestione ottimale dei pozzi, onde incrementare la portata, considerato che l'azienda acquedotto municipale di Catania non può adeguatamente intervenire a causa della mancanza di risorse finanziarie;

c) ad operare con sollecitudine ai fini dello stanziamento delle somme necessarie per la progettazione e l'esecuzione delle opere di adduzione, canalizzazione e distribuzione nelle zone considerate, onde evitare che gran parte dell'acqua, come avviene attualmente, vada dispersa» (44).

CUSIMANO - PAOLONE - D'URSO
SOMMA - SUSINNI - PEZZINO -
BURTONE - LEANZA SALVATORE -
LO GIUDICE DIEGO.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno affronta un problema di una gravità eccezionale per la provincia di Catania. Nel 1984 l'allora Prefetto di Catania, con sua ordinanza, ha disposto la requisizione degli impianti della Società per azioni «Etna Acque», con sede a San Giovanni La Punta, che forniva acqua per uso civile a San Giovanni La Punta, Tremestieri, Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio, Misterbianco, Gravina di Catania ed una vasta area lato nord di Catania. Dopo la requisizione, attraverso varie traversie (che è inutile qui raccontare per non perdere tempo), la gestione dell'acquedotto venne di nuovo riaffidata all'«Etna Acque», mentre il pozzo e la coltivazione delle falde vennero assegnati all'Azienda acquedotto municipale. L'Azienda acquedotto municipale, nel momento in

cui acquisì i pozzi, aveva notato, e alla consegna lo si era fatto rilevare, che i pozzi davano 360 litri di acqua al secondo; per mancanza di coltivazione, oggi i pozzi e le falde danno soltanto da 200 a 220 litri/secondo, portata che non riesce a soddisfare le esigenze di una vastissima zona del Catanese. L'anno scorso in estate sono accaduti fatti spiacevoli con sommosse della popolazione perché, nel periodo estivo soprattutto, non veniva erogata acqua. Tutto questo ovviamente allarma l'opinione pubblica. In questi giorni la stampa locale, con diversi articoli, ha evidenziato il fatto, soprattutto mettendo in risalto che, per risolvere o, almeno, iniziare a risolvere il problema, bisogna intervenire immediatamente e non quando scoppieranno le sommosse; è in questo periodo che bisogna avviare a soluzione il problema! Contemporaneamente la Giunta comunale di Catania aveva predisposto una delibera per l'acquisizione dei pozzi e delle strutture dell'«Etna Acque» ed il successivo affidamento all'Azienda acquedotto municipale.

Senonché, la delibera non venne presa in considerazione dal Consiglio comunale perché ci si è accorti che mancava uno degli atti preparatori fondamentali, e cioè il parere dell'Ufficio tecnico erariale sulla congruità del prezzo. Infatti l'Ute aveva espresso un parere sulla congruità del prezzo per l'affitto dopo la requisizione di un anno da parte della prefettura, ma non per l'acquisizione all'Azienda acquedotto municipale.

Noi, con questo ordine del giorno, proponiamo tre cose fondamentali: in primo luogo va dato mandato al commissario straordinario nominato dall'Assessorato degli enti locali di acquisire i pozzi, previo parere dell'Ute, tenendo conto, però, dello stato della rete e della portata dell'acqua, perché la rete non credo che sia in condizioni ottimali. Bisogna intervenire successivamente sulla rete, cosa che la Regione non può fare perché in questo momento l'«Etna acque» è una società per azioni privata; quindi bisogna prima acquisire l'«Etna-acque» per poi prevedere, attraverso un progetto, la sistemazione della rete di irrigazione. Una volta avvenuta l'acquisizione, occorre che il Commissario straordinario stanzi una certa somma a favore dell'Azienda acquedotto municipale per potere coltivare le falde e derivare dalle falde stesse e dalla sorgente una quantità di acqua che sia, perlomeno, sufficiente a gestire la erogazione di acqua potabile per tutti questi co-

muni. Può accadere che, anche attraverso la coltivazione, non si arrivi a potere erogare acqua sufficiente, ma in questo caso l'Azienda acquedotto municipale, con la quale ho parlato, mi ha assicurato che eventualmente potrebbe dirottare acqua da altri pozzi per potere soddisfare le esigenze.

Per fare tutto questo occorre acquisire l'Azienda «Etna acque». Certo potevamo anche seguire un'altra strada, quella della requisizione; quest'ultima, però, ci porterebbe a tempi lunghi, perché — ripeto — questa strada era stata già perseguita. Non possiamo discutere del sesso degli angeli e lasciare centinaia di migliaia di catanesi senz'acqua. Occorre un intervento straordinario ed immediato, con tutte le cautele, chiedendo all'Ute il parere sulla congruità del prezzo considerando la portata dell'acqua, la rete di distribuzione, la consistenza dell'azienda. Per questo le popolazioni confidano nell'Assemblea regionale siciliana. Io sono soltanto il portavoce, il primo firmatario di questo ordine del giorno che raccoglie le firme di tutti o quasi tutti i gruppi politici, e quindi la stragrande maggioranza — o la totalità, mi auguro — dell'Assemblea è d'accordo con questo modo di impostare il problema. Si tratta, quindi, di impegnare il Presidente della Regione ed il Governo a dare incarico al Commissario straordinario che in questo momento gestisce, io dico fortunatamente, le sorti di Catania, con i poteri della Giunta municipale e del Consiglio comunale, di accelerare l'iter della pratica ed assicurare, quindi, l'inizio di tutti quei lavori necessari per potere, nel mese di maggio, dare acqua sufficiente a tutte le popolazioni interessate.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente, per sottolineare alcune questioni. Il Gruppo comunista non ha sottoscritto l'ordine del giorno, perché vogliamo evidenziare, in quest'Aula, alcune cose molto importanti. Il Consiglio comunale di Catania si è occupato di questa vicenda essendo la proposta di un acquisto delle attrezzature, dei beni, del patrimonio di questa società per una somma assai rilevante. Il Consiglio comunale si è pronunziato contro questa impostazione per due ordini di motivi.

CUSIMANO. Il Consiglio comunale non ha votato. È stata la Giunta a ritirare la delibera.

LAUDANI. Sì, la Giunta ha ritirato la delibera. Vorrei, brevemente, con un minimo di ordine, fare presente al Governo quali sono le nostre preoccupazioni ed esigenze. Non c'è dubbio che l'«Etna acque» va acquisita; ma la determinazione delle modalità di acquisizione e del relativo prezzo debbono essere attentamente valutate e rapportate alle inadempienze della società, che hanno indotto il nostro gruppo politico a pensare ad una decadenza dalla concessione dell'«Etna acque». Il prezzo va determinato in relazione alla quantità d'acqua ed allo stato attuale della rete, perché la valutazione in sei miliardi del valore di una rete che non potrà essere utilizzata per il suo stato di fatiscenza, è contrario a qualunque principio di buona amministrazione, in quanto, attraverso quella rete, non si potrà fare arrivare acqua ai cittadini. Quindi, ferma restando l'esigenza dell'acquisizione, si trovi la forma più conveniente e consona all'interesse della pubblica Amministrazione nella determinazione del prezzo dell'acquisizione degli impianti e delle strutture della rete e si tenga conto dello stato reale ed attuale di tutto questo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in passato mi sono occupato attivamente della questione. In particolare l'anno scorso a giugno, quando, oltre a ricoprire la carica di Presidente della Regione, ho retto l'*interim* dell'Assessorato degli enti locali. In quel periodo, la questione di merito dell'approvvigionamento idrico è stata approvata in una riunione in Prefettura; in quella sede espressi la mia intenzione di mandare un commissario *ad acta* per approntare ed approvare quegli atti che risultavano bloccati a causa delle inadempienze del consiglio comunale, avendo condiviso pienamente la primaria esigenza dell'acquisizione al patrimonio comunale dell'«Etna acque».

Fu allora, come dice l'onorevole Laudani, che insorse una preoccupazione, con molta determinazione sottolineata, e cioè che l'acquisto dei pozzi, anziché essere una doverosa opera-

zione di approvvigionamento idrico per Catania, potesse trasformarsi in una operazione di speculazione; chiamiamo le cose col loro nome.

Questa considerazione mi mise oggettivamente in difficoltà e, pertanto, chiesi al Prefetto ed all'Ute di avere maggiori elementi di giudizio e di garanzia e di conseguenza rallentai l'iniziativa del commissario *ad acta*.

Fu sostenuto, in quella circostanza, da alcuni gruppi politici che sarebbe stato sbagliato sottrarre al consiglio comunale una valutazione sul merito della questione. Questo bloccò l'iniziativa del Presidente della Regione, dopo di ciò sono intervenute le note vicende dello scioglimento del consiglio comunale.

Oggi il problema si ripropone con accresciuta drammaticità; l'impegno del Governo è, pertanto, quello di trasferire l'incarico che era già stato dato al commissario *ad acta*, al commissario del comune di Catania, con l'auspicio che tutti comprendano che lo scopo dell'iniziativa è solo quello di venire incontro alle esigenze della collettività catanese.

* PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 44.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 45, «Iniziativa presso il Governo nazionale per l'attuazione della risoluzione votata dal Parlamento sul problema della causa palestinese», che ha come primo firmatario l'onorevole Piro ed altri. Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

vista la grave situazione venutasi a creare nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza esprime la sua più vibrata protesta per il massacro perpetrato ai danni del popolo palestinese dall'esercito israeliano;

rileva come di fronte al diritto inalienabile all'esistenza dello Stato di Israele rimanga l'eguale diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato ed un suo Governo;

sottolinea che è ingiustificabile la volontà del Governo israeliano nel non riconoscere i diritti del popolo palestinese, sanciti più volte da risoluzioni dell'Onu e dai più elementari principi del diritto internazionale;

auspica che si ponga fine al più presto alle persecuzioni e alle deportazioni degli abitanti palestinesi dei territori occupati;

invita il Governo italiano a fare tutte le pressioni diplomatiche possibili nei confronti del Governo israeliano per mettere fine all'occupazione e alla guerra nei territori di Cisgiordania e Gaza;

esorta il Governo nazionale a dare corso alla risoluzione votata dal Parlamento che riconosce l'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e ad assumere una iniziativa diplomatica nei confronti degli altri governi europei e degli Stati Uniti perché si arrivi rapidamente ad una conferenza internazionale sul Medioriente che dia finalmente uno Stato al popolo palestinese;

dà mandato al Presidente dell'Assemblea

di trasmettere questo ordine del giorno al Governo italiano e alle rappresentanze in Italia dell'Olp e del Governo israeliano» (45).

PIRO - PARISI - LO GIUDICE DIEGO - SUSINNI - CAPITUMMINO - PICCIONE.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ordine del giorno, come si può constatare, reca le firme di numerosi capigruppo di questa Assemblea. Credo che ciò di per sé qualifichi la positività dell'atteggiamento delle forze politiche stesse e dell'Assemblea rispetto al problema palestinese.

Già questa mattina, nel corso del mio intervento, ho tracciato quelle che sono, a mio avviso, le coordinate del problema. Sottolineo solo che con questo ordine del giorno che, ritengo, verrà votato e accettato anche dal Governo, l'Assemblea siciliana si inserisce profondamente, utilmente e positivamente all'interno di un vasto movimento che in tutto il mondo, e particolarmente in Italia, si è creato soprattutto in questi ultimi tempi, per una positiva soluzione del problema palestinese.

Il problema è quello di definire lo *status* giuridico di una nazione che oggi è priva di un suo territorio, che è priva di una sua organizzazione statale, che è priva dei più elementari

diritti sanciti dalle norme internazionali. A fronte ci sta il Governo di una nazione, di un popolo che ha vissuto l'olocausto — e nessuno lo può mai dimenticare — ma va pur detto che quel Governo oggi esercita una repressione militare durissima, forme di oppressione che tutto il mondo, a cominciare dalle sue più alte espressioni, come l'Onu, ha condannato e sanzionato. Non ho altro da dire se non, appunto, invitare l'Assemblea a votare favorevolmente l'ordine del giorno. Aggiungo soltanto due altre brevissime considerazioni. La prima: qualche mese fa l'Assemblea votò una mozione, anch'essa presentata unitariamente dai gruppi parlamentari dell'Assemblea, con la quale si impegnavano il Governo della Regione — e il Presidente della Regione accettò la mozione — a predisporre ed a mettere in pratica una serie di interventi concreti, materiali, di carattere umanitario, a favore, in quel momento, particolarmente dei profughi dei campi palestinesi sottoposti in maggior misura al bombardamento e al massacro. La seconda cosa è un invito che rivolgo al Governo e in particolare all'Assessore per i beni culturali e per la pubblica istruzione. Infatti, ci sono dei problemi materiali che possiamo affrontare e risolvere in Sicilia, uno di questi è quello degli studenti palestinesi universitari che vivono e studiano presso le nostre università. Essi sono figli di quei profughi o di quelle stesse persone che abitano nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, famiglie, cioè, che sono oggi nella impossibilità di fare avere ai loro figli, qui in Italia, quel sostegno economico necessario per consentire loro di sopravvivere. Credo che un'azione coordinata tra l'Assessore per la pubblica istruzione e le opere universitarie e l'università stessa, potrebbe consentire di alleviare questo particolare problema che, ripeto, possiamo risolvere qui immediatamente.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che stiamo trattando pone una problematica a cui il Movimento sociale italiano non è stato mai insensibile. Noi, da quando è iniziato il calvario del popolo palestinese e del popolo israeliano, abbiamo sempre coerentemente sostenuto il diritto all'esistenza di Israele e, di pari passo, il diritto all'esistenza

di uno stato palestinese. Quindi, nella sostanza, questo ordine del giorno ci trova concordi, anche alla luce degli ultimi tragici avvenimenti che stanno avvenendo in quella parte del mondo ove da anni avvengono eccidi e massacri che offendono la nostra coscienza di uomini civili. Ciò nonostante, la stesura dell'ordine del giorno pone al nostro gruppo un problema di ordine morale, che non può essere sottovalutato. Pone il problema di muoversi affinché si addivenga al riconoscimento dell'Olp, come unico rappresentante del popolo palestinese. A fronte di un rappresentante dell'Olp, nella persona di Arafat, che, lo diceva l'onorevole Piro nel suo intervento in sede di dichiarazioni programmatiche, recentemente ha riconosciuto l'esistenza dello Stato di Israele, più volte in questi anni, l'Olp ha oscillato, come posizione, tra il riconoscimento dello Stato d'Israele e, invece, posizioni molto più oltranziste di non riconoscimento dello Stato di Israele. Ma, al di là di questo, che può anche essere addebitato a problemi di politica interna tra Arafat e l'organizzazione dell'Olp, rimane il fatto che l'organizzazione per la liberazione della Palestina, a tutt'oggi, mantiene nel proprio statuto, al primo punto, il principio del non riconoscimento dello Stato d'Israele. A questo punto, da parte dell'Assemblea regionale non si chiede, quindi, solo un atto di solidarietà di ordine umano prima ancora che politico, ma si chiede una ben precisa scelta di campo. C'è un'intima contraddizione tra l'affermare il riconoscimento dell'Olp, quale unico rappresentante del popolo palestinese, ed il riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, che pure, nel primo periodo dell'ordine del giorno viene ribadito; infatti l'Olp nega l'esistenza dello Stato d'Israele.

Noi continuiamo con coerenza a sostenere che il riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele debba camminare di pari passo rispetto al riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere uno Stato; del resto, non potrebbe comportarsi diversamente un partito come il nostro, che si ispira ai principi della patria, della nazione e dello stato, come valori fondamentali della nostra etica politica ed umana. Dunque, non possiamo non riconoscere i diritti di entrambe le parti e, pertanto, dichiariamo di astenerci in sede di votazione di questo ordine del giorno.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò solo poche parole in aggiunta a quelle dette dall'onorevole Piro, con il quale concordo. Innanzitutto l'ordine del giorno trae ragione dal fatto che è in corso, da diverso tempo, una strage, una persecuzione armata violenta nei territori occupati da parte dell'esercito israeliano e c'è, quindi, una reazione che noi qui vogliamo esprimere tutti, con un ordine del giorno largamente appoggiato dai gruppi parlamentari. Vogliamo esprimere, quindi, una protesta per questo massacro, per questa persecuzione. In secondo luogo credo che sia politicamente importante in questo ordine del giorno aggiungere alle considerazioni umanitarie, di solidarietà umana, anche una considerazione politica. Nell'ordine del giorno si parla «della necessità di dar corso alla risoluzione del Parlamento che riconosce l'Olp»; da parte dell'onorevole Bono del Movimento sociale è stata contestata questa parte.

Credo sia stata saggia la decisione del Parlamento nazionale di votare quella risoluzione in quanto il riconoscimento dell'Olp, come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, è il modo migliore per evitare le fughe, per evitare la diaspora di altri gruppi estremisti che fanno del terrorismo l'unica ragione di lotta politica.

L'Olp è una organizzazione che ha una ragione politica e che mette la politica al primo posto nella sua iniziativa e nella sua azione. Certamente, all'interno dell'Olp, possono esserci stati tentennamenti o anche incertezze, anche movimenti in direzione non giuste; dobbiamo sapere, però, che parliamo di una situazione nella quale le violenze, l'oppressione, il massacro di innocenti raggiungono tali livelli che non si può, con tranquillità, giudicare dall'esterno anche su metodi armati ai quali ricorre un popolo che sta subendo un genocidio, oltre al fatto di essere stato espropriato della propria terra. Vorrei aggiungere un'ultima cosa, onorevole Presidente della Regione. Qualche mese fa l'Assemblea approvò un ordine del giorno o una mozione — non ricordo più — che impegnava il Governo regionale, da lei presieduto, a sviluppare un'iniziativa concreta per fornire un aiuto materiale, in viveri e in medicinali, al popolo palestinese.

Lei intervenne e mise in rilievo talune difficoltà amministrative, però disse di voler lavora-

re su questa ipotesi. Vorrei ricordare che è in corso nel Paese e anche in Sicilia, per iniziativa del Comitato di solidarietà con la Palestina, una raccolta di viveri, per inviare una nave dalla Sicilia. Le iniziative si svolgono a livello di tutta la Nazione, ma c'è una iniziativa per mandare una nave dalla Sicilia con viveri, medicinali e strutture logistiche per aiutare, sul piano proprio della sopravvivenza, questa popolazione.

So che la sua risposta sarà complessivamente positiva rispetto alle richieste contenute nell'ordine del giorno; sarebbe opportuno che ci fornisse qualche informazione e che ribadisse l'impegno già assunto nei confronti dell'Assemblea, visto che c'è una iniziativa reale, concreta che sorge dalla società, da forze, da gruppi culturali, da partiti e da movimenti.

Lei sa che il popolo siciliano, in particolare la gioventù, guarda con grande attenzione a questa vicenda. Proprio stamattina si è svolta a Palermo una manifestazione di giovani che hanno, non soltanto manifestato in favore del popolo palestinese, ma che hanno contribuito anch'essi a questa sottoscrizione di solidarietà per la nave in aiuto alla Palestina.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul merito del tema che viene affrontato nell'ordine del giorno, il Governo si è già espresso nelle dichiarazioni programmatiche, in cui si è fatto un preciso riferimento alle questioni della pace nel Mediterraneo. Riconfermiamo il nostro giudizio circa il diritto alla autodeterminazione dei popoli e circa l'esigenza di non confondere la costituzione statuale delle Nazioni con la realtà di un popolo e con l'appartenenza ad una tradizione e ad una terra.

Per quanto riguarda il richiamo, che è stato fatto, ad un ordine del giorno in precedenza approvato, informo l'Assemblea del fatto che successivamente all'approvazione dell'ordine del giorno ho tentato di approfondire le modalità con cui esso poteva essere attuato. Ho contattato monsignor Capucci, che era la persona più idonea per individuare le possibilità di forme di intervento diretto. Successivamente, le ultime vicende politiche che hanno coinvolto il Go-

verno, mi hanno distratto da queste iniziative; assicuro però che, pur con i limiti e le difficoltà di ordine amministrativo, riprenderò l'iniziativa che avevo cominciato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 45.

BONO. Signor Presidente, ribadisco l'astensione del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 46: «Piena attuazione della legge numero 1 del 1986 e del connesso piano integrato di sviluppo previsto per la Valle del Belice e contestuale avvio di idonee iniziative per la sua ricostruzione secondo quanto previsto dalla legge numero 120 del 1987», a firma degli onorevoli Vizzini ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che sono trascorsi venti anni dal terremoto che nel gennaio 1968 colpì il Belice distruggendo totalmente interi paesi e provocando circa 400 morti e che non è ancora del tutto completato l'intervento dello Stato per la ricostruzione, dato che ancora alcune migliaia di cittadini vivono in baracche sopportando ingiuste sofferenze provocate dai ritardi ingiustificabili con cui è andata avanti la ricostruzione;

considerato che la legge numero 120 del 1987 ha modificato i criteri dell'intervento dello Stato assegnando un ruolo nuovo ai comuni ed alla Regione;

rilevato che dopo tanti anni non è stata sostanzialmente accolta la richiesta delle popolazioni di un intervento pubblico tendente ad avviare un forte processo di crescita economica e civile della Valle del Belice e che ciò è avvenuto nonostante siano state approvate sin dal 1968 — legge 241, articolo 59 — leggi che prevedevano un massiccio intervento dello Stato;

rilevato che la legge regionale numero 1 del 1986, all'articolo 1, impegna il Governo della Regione a presentare un "Programma nazionale

di interesse comunitario" finalizzato alla piena valorizzazione delle risorse del territorio e tendente a migliorare il reddito e l'occupazione della Valle del Belice e che a due anni di distanza nulla è stato fatto per dare attuazione alla legge,

impegna il Governo della Regione

a dare piena attuazione alla legge numero 1 del 1986 avviando finalmente l'elaborazione del Piano integrato di sviluppo ed impegnando a questo scopo le amministrazioni della Valle e le organizzazioni sociali;

ad assumere adeguate iniziative perché venga completata, nel più breve tempo possibile, la ricostruzione utilizzando i poteri che derivano alla Regione dalla legge numero 120 del 1987 e chiedendo allo Stato una nuova e più completa delega sia per la Regione che per i comuni rendendoli protagonisti anche per la realizzazione di opere pubbliche che ancora sono affidate all'Ispettorato delle zone terremotate» (46).

VIZZINI - CULICCHIA - LEONE -
RUSSO - LA PORTA.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sarò breve, anche perché mi pare che ciò sia richiesto da tutti i colleghi. L'ordine del giorno illustra una situazione che penso sia sotto gli occhi di tutti. Il Belice aspetta da vent'anni la ricostruzione e l'avvio di un processo di rinascita, e attende da un paio di anni l'applicazione di una legge regionale (la legge regionale 28 gennaio 1986, numero 1), che riprende questioni che erano state sancite in numerose leggi dello Stato e della Regione. È un fatto certamente negativo che questa legge regionale, elaborata faticosamente, stenti ad avviarsi. La gente, le popolazioni, i sindaci, chiedono alla Regione di utilizzare i poteri che sono stati trasferiti dallo Stato con la legge numero 120 del 27 marzo 1987. Ho con me un telegramma che l'onorevole Culicchia ci ha indirizzato, in quanto deputati eletti anche dai cittadini della zona del Belice. Ebbene, si tratta di distribuire soldi dello Stato (è stato fatto solo oggi), ma è incredibile che per predisporre

un atto puramente amministrativo, che può fare un ragioniere e non richiede certamente l'intervento del Presidente della Regione, ci vogliono due mesi e mezzo; voi capite che, di questo passo, la gente rimpiangerà i prefetti, rimpiangerà i commissari e sicuramente non ci guadagna l'Autonomia, perché sono soldi dello Stato da distribuire secondo criteri, secondo parametri che sono già fissati, e secondo linee che sono già state stabilite. La cosa è stata superata, mi dicono, questa mattina — l'onorevole Culicchia si è assicurato che il decreto fosse stato inviato agli organi di controllo — però, anche in queste ultime settimane ci sono state diverse agitazioni e l'occupazione del consiglio comunale di Partanna per protestare contro il blocco della costruzione delle case per i terremotati.

Noi le chiediamo, onorevole Presidente della Regione, di mantenere gli impegni che lei ha assunto recentemente a Gibellina per il ventesimo anniversario del terremoto. Non che io dubiti *a priori*, però, l'esperienza ci porta a dire che l'essere costretti a scegliere quotidianamente le cose più importanti da fare — e certamente cose importanti e gravi da fare ce ne sono tante — importa poi che si trascurino questioni che si ritengono di secondaria importanza, o comunque non essenziali.

È stata finalmente firmata la convenzione con la Mesvil, società che, credo, abbia scelto lei personalmente, nella sua responsabilità, ritenendola la più abilitata ad avviare lo studio per il piano di sviluppo della Valle del Belice. Ho cercato, anche assieme ad altri, di stimolare questa società, ma ho l'impressione che ora si apra la fase più delicata, quella della indicazione dell'*équipe*. Spero che non ci sia bisogno di una riunione romana per fare l'*équipe*, che cioè non sia necessario riunire i ministri siciliani. La prego vivamente, pertanto, di garantire che nel giro di qualche giorno si possa dare l'incarico, formalmente, ad un gruppo di tecnici, per avviare l'elaborazione dello studio per il piano di sviluppo.

Naturalmente, mi pare sia molto chiaro che si tratta di richieste motivate; non si chiede di perpetuare una situazione particolare, straordinaria, da area terremotata, anzi si vuole chiudere questa vicenda ed attivare quelle possibilità che la legge della Regione consente. Lo dico solo perché sia presente all'attenzione di tutti noi; vorrei che si avvertisse che la situazione nel Belice è di grande diffidenza e di grande

vigilanza. Non è assolutamente da escludere che entro una settimana, dieci giorni, se la Mesvil non va nel Belice, il Belice vada alla Mesvil o alla Presidenza della Regione, perché in qualche modo bisogna rompere questo circolo vizioso. Confido, quindi, che la richiesta venga accolta. Nessuno dà *ultimatum* o stabilisce un'ora, scaduta la quale ci saranno iniziative di lotta, vorrei, però, che il senso della mia sollecitazione fosse ben chiaro.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ri-confermo, di fronte all'Assemblea, gli impegni assunti a Gibellina nel ventesimo anniversario del terremoto della Valle del Belice in ordine alle iniziative da intraprendere per il completamento della ricostruzione. A tal proposito informo l'Assemblea che è già stato firmato il decreto di ripartizione delle somme stanziare con la legge numero 120 del 1987; tale passaggio avvia concretamente un'iniziativa tendente a legare la ricostruzione allo sviluppo della Valle del Belice, accelerando i tempi di realizzazione della fase progettuale, attraverso l'affidamento ad un'*équipe* specializzata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 46.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 47, «Tutela delle colture agricole siciliane in sede comunitaria», a firma degli onorevoli Damigella ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che le proposte discusse al vertice di Copenaghen comportano la fissazione di «stabilizzatori finanziari» per le diverse produzioni agricole tra cui il vino, gli ortofrutticoli ed i cereali;

rilevato che l'introduzione di tali «stabilizzatori finanziari» provocherà notevoli riduzioni

degli aiuti comunitari per i prodotti agricoli considerati eccedentari fra cui il vino, gli agrumi ed i cereali;

rilevato che la creazione di tali "stabilizzatori finanziari", pur non essendo stata fissata nei dettagli, dato il fallimento politico del vertice di Copenaghen, è stata accettata da tutti i Paesi membri della Comunità ed è pregiudiziale a qualsiasi accordo in tema di risorse comunitarie e di superamento degli attuali squilibri di bilancio;

rilevato che gli "stabilizzatori finanziari" proposti riguardano aiuti comunitari ampiamente utilizzati dai produttori agricoli siciliani e che pertanto la loro introduzione comporterà notevoli danni per gli agricoltori dell'Isola;

rilevato inoltre che, in tema di prospettive della politica agraria comune e della conservazione del modello europeo di agricoltura, la Commissione delle Comunità europee, nel ribadire la fedeltà al modello definito a Stresa a favore del mantenimento dell'azienda familiare, si dichiara disponibile a temporanee misure di differenziazione e compensazione;

rilevato inoltre che la stessa Commissione ha ribadito la necessità di mantenere un tessuto sociale nelle regioni agricole (specie in quelle meno avvantaggiate), di conservare l'ambiente naturale e di tutelare il paesaggio creato da due millenni di agricoltura;

rilevato inoltre che la rinascita e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana — anche nelle prospettive di evoluzione delle politiche di intervento comunitario — appaiono ancor più condizionati dall'esistenza di un efficiente sistema dei servizi per l'agricoltura (ricerca applicata, assistenza tecnica, divulgazione, indagini e studi di mercato, promozione, eccetera), che superi, fra l'altro, gli attuali dualismi istituzionali esistenti nel settore dell'assistenza tecnica in attuazione della legge regionale numero 73 del 1977;

rilevato inoltre che iniziative legislative, attualmente all'esame della terza Commissione legislativa, se integrate e tempestivamente approvate, possono in tempi brevi dotare l'agricoltura siciliana del supporto di efficienti servizi;

esprimendo viva preoccupazione per l'aggravarsi delle prospettive dell'agricoltura siciliana anche a causa delle difficoltà crescenti nel settore della commercializzazione dei prodotti,

impegna il Governo della Regione

1) a svolgere tempestivamente tutte le azioni più opportune presso i competenti organi dello Stato affinché al prossimo e decisivo vertice di Bruxelles dell'11 e del 12 febbraio 1988 sia assicurata una concreta tutela delle produzioni agricole mediterranee e siciliane in particolare anche attraverso una capacità propositiva della Regione siciliana che conduca all'individuazione di proposte alternative rispetto a quelle formulate fin qui in sede comunitaria;

2) a riferire alla terza Commissione legislativa sul complesso organico di iniziative avviate o da avviare per fornire al sistema agricolo siciliano prospettive e sostegni adeguati ad affrontare la nuova fase della politica agricola comunitaria;

3) ad adottare tutti i meccanismi necessari e possibili per consentire all'agricoltura siciliana un maggiore inserimento nella dinamica di mercato, esaltandone la competitività mediante anche una migliore e più razionale organizzazione commerciale ed industriale, l'utilizzazione delle moderne tecnologie e l'ammodernamento delle strutture produttive;

4) a ribadire conseguentemente le volontà espresse dai precedenti governi regionali, in merito alla necessità dell'azione di un urgente provvedimento legislativo unificato nel settore dei servizi per l'agricoltura, confermando tale volontà con il necessario e coerente impegno propulsivo nelle varie fasi regolamentari ed istituzionali» (47).

DAMIGELLA - PARISI - AIELLO -
VIZZINI.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Cerchi di essere breve.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di avere allarmato l'onorevole Culicchia, volevo semplicemente dire che ho già illustrato l'ordine del giorno nel mio intervento di ieri sera; aspetto, quindi, di conoscere gli orientamenti del Governo nel merito.

CULICCHIA. Le siamo grati, onorevole Damigella.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo intende accogliere l'ordine del giorno e dare alcune informazioni. Preliminarmente rende noto all'Assemblea che continuerà a svolgere le opportune iniziative per la difesa delle produzioni agricole mediterranee presso il comitato di settore, istituito dalla legge numero 752 dell'8 novembre 1986, che costituisce il momento istituzionale di raccordo tra Stato e regioni in materia agricola. Inoltre, il Governo, attraverso l'Assessorato regionale dell'agricoltura, avrà nei prossimi giorni degli incontri con il Ministro dell'agricoltura e con l'Esecutivo europeo per rappresentare le esigenze dell'agricoltura siciliana. Informa di volere assumere le opportune iniziative per l'esame da parte dell'Assemblea del disegno di legge numero 20, di iniziativa governativa, relativo alla realizzazione di adeguate strutture regionali di ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica ed informazione socio-economica; intende, inoltre, sollecitare l'approvazione di una legge per i comparti agricoli, a completamento della manovra di riforma dell'intervento regionale, che è stata già avviata con la legge regionale numero 13 del 25 marzo 1986 ed in questo senso si assume come base di discussione il disegno di legge numero 86, sempre di iniziativa governativa. Comunica, inoltre, di voler porre allo studio un progetto di legge a sostegno dell'associazionismo agricolo, con particolare riferimento alla lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Si condividono le preoccupate valutazioni circa gli effetti sull'agricoltura siciliana del nuovo corso della politica agricola comunitaria. A prescindere dai tempi di attuazione delle specifiche iniziative che verranno assunte nei diversi comparti, è ormai indubbio, infatti, che gli interventi della Comunità europea si muoveranno lungo una linea di progressiva riduzione del livello di sostegno delle produzioni e dei prezzi agricoli. Il mercato assumerà, pertanto, un ruolo sempre più incisivo e condizionante nel determinare il collocamento dei prodotti e la loro redditività. In questo nuovo contesto è

necessario operare affinché il disimpegno comunitario per la tutela economica della produzione agricola avvenga in maniera equa e tale da salvaguardare le esigenze di ammodernamento, a servizio dello sviluppo delle aree arretrate. Esiste il concreto pericolo che la nuova Politica agricola comunitaria (Pac) finisca per riprodurre gli squilibri e le diseguaglianze attuali con la penalizzazione dei sistemi agricoli più deboli. Inoltre, è necessario che gli imprenditori più deboli e le aree svantaggiate che, inevitabilmente, subiranno le maggiori conseguenze negative per la modifica della politica agricola della Cee e per la stessa trasformazione in atto del sistema economico, siano in ogni caso aiutati con idonee integrazioni di reddito nella duplice esigenza di mantenere entro determinati livelli la prosecuzione della attività agricola, anche nei territori marginali, ed evitare la destabilizzazione del quadro sociale che conseguirebbe all'aggravamento della situazione occupazionale a livello regionale. È opinione del Governo che si debbano disporre gli opportuni strumenti per indirizzare e sostenere gli operatori nella complessa opera di trasformazione delle strutture della organizzazione produttiva, in consonanza con i mutamenti economici in atto. Per far fronte a tale esigenza è, senza dubbio, importante il quadro normativo predisposto dalla Comunità europea, ma può rivelarsi altrettanto determinante la capacità della Regione di fornire, sul piano legislativo e amministrativo, risposte adeguate. La responsabilità delle istituzioni regionali assume una maggiore evidenza in quanto oggi si impone un salto qualitativo che sostituisca la mera gestione dell'esistente ed il prevalere di azioni a carattere assistenziale. Queste richieste possono apparire velleitarie e massimalistiche tenuto conto della situazione attuale, ma costituiscono le irrinunciabili condizioni di fondo, in assenza delle quali le strutture produttive regionali difficilmente sarebbero in grado di affrontare l'attuale sfida al rinnovamento e finirebbero per ripiegare sui consueti e logori modelli. Il Governo regionale intende, quindi, muoversi lungo due convergenti linee di azione: da una parte, agire nelle opportune sedi istituzionali affinché lo Stato adotti, a livello comunitario, una linea di condotta che risponda alle esigenze di ammodernamento e di sviluppo delle diverse realtà agricole nazionali, con particolare riferimento al superamento degli squilibri economici tra nord e sud; dall'altra parte, occorre

avviare un'intensa azione per la predisposizione e l'attuazione di un qualificato pacchetto di strumenti legislativi, coerenti con le idee e le linee che ho testé esposto. Al riguardo, si ritiene che possa formare un importante punto di riferimento, appunto, il disegno di legge numero 86, a suo tempo esitato dalla Giunta regionale.

Si intende, infine, concordando con le valutazioni e le indicazioni contenute in proposito nell'ordine del giorno, predisporre e portare rapidamente all'esame dell'Assemblea un disegno di legge che tracci le direttrici di una nuova politica regionale per l'associazionismo agricolo, con particolare riguardo alle produzioni agricole. È opinione del Governo regionale che occorra superare l'attuale situazione di stallo, basata su una indifferenziata politica assistenziale, per consentire invece alle cooperative e alle associazioni di svolgere, attuando forme innovative di gestione ed organizzazione e confrontandosi anche con la stipula di accordi con altri operatori, un ruolo appropriato per la costituzione di una forte e moderna catena agro-industriale, la cui presenza è fondamentale per competere oggi nel mercato. È necessario, in particolare, abbandonare il sistema di interventi generalizzati e non finalizzati che ha condotto all'attuale *impasse*.

All'interno di un sistema di interventi, che sia espressione di una riconfermata volontà politica di riconoscere all'associazionismo agricolo una funzione trainante, ma non esclusiva per l'ammodernamento della fase industriale e la distribuzione della complessiva filiera agro-alimentare, occorre operare per restituire al mercato capacità di selezione e formazione imprenditoriale. Deve essere visto come un fenomeno fisiologico, anzi è auspicabile l'uscita dal mercato di enti inefficienti ed economicamente improduttivi, evitando acritici interventi di salvataggio che azzerano di fatto ogni responsabilità gestionale ed alterano il significato economico dei comportamenti dell'impresa.

Ciò non può significare, tuttavia, attribuire al mercato un mitico ruolo neutrale, rendendolo arbitro esclusivo dello sviluppo e della dinamica economica. Le vischiosità legislative, le disuguaglianze dei rapporti di forza sono importanti elementi di distorsione dei meccanismi economici.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 47.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 48, «Attivazione del "Sistema informativo regionale" di cui alla legge numero 145 del 1980, del "Servizio regionale repressione frodi vinicole" ed iniziative di razionalizzazione dell'Amministrazione regionale», a firma degli onorevoli Parisi ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i nuovi gravissimi omicidi mafiosi, dopo la conclusione del maxiprocesso, dimostrano tutta l'ambiguità degli appelli alla normalizzazione ed alla fuoriuscita dall'emergenza che in questi mesi erano provenuti da disparati ambienti istituzionali, politici e giornalistici, poiché essi tendevano ad indebolire il movimento dei pubblici poteri statali, regionali e locali nei confronti della complessità del fenomeno delinquenziale, delle sue articolate ramificazioni e delle sue capacità di inquinamento degli apparati della pubblica Amministrazione;

considerato che la stessa Commissione regionale antimafia, nella risoluzione approvata il 13 ottobre 1987, mentre denunciava il pericolo della manovra che si intestava anche ad esponenti del Governo centrale tendente "a considerare residuale il tema della lotta alla mafia", sollecitava "a non ritenere esaurita la fase della emergenza" e indicava, tra l'altro, il ruolo essenziale non "delegabile" della Regione nell'adeguamento e nella modernizzazione della pubblica Amministrazione, per perseguire trasparenza, efficienza e finalizzazione degli interventi allo scopo di impedire "la ricostituzione o il consolidarsi di blocchi di forze che con la mafia hanno realizzato forme di convivenza";

considerato che, malgrado le sollecitazioni della Commissione suddetta, importanti provvedimenti, anche previsti da leggi, tendenti ad affermare trasparenza ed oggettività nel rapporto tra l'Amministrazione regionale ed i cittadini o non sono stati adottati, o sono stati svuotati dalla loro efficacia, a causa dei comportamenti di quanti nella stessa Amministrazione regionale e negli enti ad essa sottoposti offrono resistenza ad abbandonare vecchie logiche e

vecchie regole e persistono in una conduzione ambigua degli apparati pubblici;

impegna il Governo della Regione

a) ad attivare iniziative a procedure per il funzionamento del "Sistema informativo regionale" previsto dalla legge numero 145 del 1980 per consentire:

— la costituzione di una banca dati a servizio sia della stessa Amministrazione centrale e periferica della Regione, sia per tutti gli altri enti, tale da consentire un adeguato supporto di conoscenza anche al fine di uno snellimento ed acceleramento dell'azione amministrativa;

— un controllo reale dell'erogazione della spesa regionale, con particolare riferimento a quella riguardante la concessione di contributi e sostegni finanziari alle diverse categorie produttive e sociali;

b) ad attivare il "Servizio regionale repressioni frodi vinicole" da tempo disposto per legge e ancora non funzionante per la mancata assegnazione del personale necessario;

c) in mancanza di apposite norme di legge e in osservanza dei principi costituzionali di buona e corretta amministrazione, ad impartire direttive perché l'Amministrazione regionale e gli enti controllati o sottoposti provvedano alle istanze loro rivolte dai cittadini secondo rigorosi criteri cronologici;

d) a provvedere al potenziamento ed alla reale operatività del corpo ispettivo istituito presso la Presidenza della Regione;

e) ad adottare i provvedimenti necessari per obbligare gli stessi Assessorati regionali, nonché gli enti sottoposti al controllo ed alla tutela della Regione, a comunicare all'albo regionale delle opere pubbliche, previsto dalla legge regionale numero 21 del 1985, tutti i dati atti a consentire il controllo degli appalti di lavori pubblici da essi affidati e l'andamento nell'esecuzione degli stessi;

f) a procedere alla rotazione dei direttori regionali in ossequio al disposto di cui all'articolo 62 della legge regionale numero 41 del 1985;

g) a provvedere alla normalizzazione amministrativa di tutti gli enti ed istituti dipendenti dalla Regione o dalla stessa controllati, desi-

gnando o nominando, senza discriminazione alcuna, soggetti caratterizzati da notoria professionalità, esperienza e riconosciuta onestà» (48).

PARISI - COLAJANNI - BARTOLI -
AIELLO - ALTAMORE - CAPODICA-
SA - CHESSARI - COLOMBO - CON-
SIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO -
GUELI - GULINO - LA PORTA -
LAUDANI - RISICATO - RUSSO -
VIRLINZI - VIZZINI.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno, da un lato si collega ai fatti avvenuti negli ultimi giorni, a questa recrudescenza, a questo attacco mafioso dopo la conclusione del maxiprocesso; dall'altro ripropone tutta una serie di questioni attinenti all'azione della Regione nella direzione di un migliore funzionamento, di una maggiore trasparenza, che non sono temi nuovi; sono dei punti proposti, credo un paio di volte, in mozioni o in ordini del giorno, in dibattiti sulla mafia e su cui il Governo, Governi precedenti — in ogni caso sempre, credo, presieduti dall'onorevole Nicolosi — hanno preso degli impegni.

Vorrei ricordarli brevemente: sono quelli del sistema informativo regionale che risale ad una legge del 1980, della banca dati per un controllo reale sulla spesa, dell'attivazione del servizio repressione frodi, rispetto alla quale non so se ci siano novità dell'ultimo momento, ma anche in questo caso le inadempienze si trascinano da anni. Ci sono poi le questioni del rispetto dei criteri cronologici nel dare risposta alle istanze di cittadini, quella del potenziamento del corpo ispettivo regionale, quella del registro delle opere pubbliche, che deriva dalla legge regionale numero 21 del 1985, relativamente all'albo regionale delle opere pubbliche. Ad esso, almeno fino a qualche mese fa, come ci ha detto l'Assessore per i lavori pubblici, onorevole Scianguola, in Commissione antimafia, non affluivano i dati da parte di comuni, da parte di enti, da parte, insomma, di tutti quei soggetti che possono appaltare opere pubbliche. Si tratta di una cosa fondamentale: attraverso l'albo delle opere pubbliche si può esercitare un controllo sugli appalti e sulle modalità della loro assegnazione.

Le altre questioni, che il Gruppo comunista ha proposto anche in separati ordini del giorno, riguardano la rotazione dei vertici dell'Amministrazione regionale, cioè dei direttori regionali; si fa riferimento ad una disposizione contenuta in una legge che risale anch'essa al 1985, per essere precisi all'articolo 62 della legge 29 ottobre 1985 numero 41. Questa rotazione, che viene considerata in ogni caso utile per rompere incrostazioni burocratiche, per non parlare di altre cose che speriamo non esistano; in ogni caso, questa rotazione è stata considerata da tutti necessaria nell'ambito dell'Amministrazione regionale, almeno per un migliore funzionamento dell'Amministrazione stessa.

Si ripropone, infine, l'annosa questione della normalizzazione degli enti regionali: abbiamo commissariamenti che durano non so ormai da quanti anni, con violazione dell'8 legge (perché la legge regionale numero 50 del 1973 parla di commissariamenti per non oltre sei mesi), ci sono commissari di enti che sono stati prorogati non so quante volte; è una situazione, quindi, assolutamente arbitraria, persino illegale per certi aspetti. È questo un tema che è stato riproposto decine di volte in questi anni. L'abbiamo inserito nell'ambito di un ordine del giorno rivolto ad attrezzare meglio la Regione rispetto al compito di lotta alla mafia; queste due questioni, poi, le ripresentiamo in ordini del giorno divisi.

Si tratta, quindi, di una serie di problemi che sono stati oggetto di iniziative, di decisioni di legge o, in ogni caso di orientamenti riaffermati dall'Assemblea regionale, nel corso degli anni, che non hanno trovato esito. Onorevole Presidente della Regione, siccome da tre o quattro anni parliamo con lei delle questioni sopra richiamate, io la invito, non solo a dare una risposta positiva, ma a prendere un impegno veramente serio. Viceversa anche questi momenti di confronto in Aula finiscono col perdere significato e svischiano l'Istituzione, il Parlamento. Credo che non si possa dire: «Meglio non fare l'ordine del giorno, tanto non serve a niente». Presentiamo gli ordini del giorno ed assumiamo degli impegni seri. Se il Governo regionale non è in grado di prendere tali impegni, lo dica, argomenti politicamente perché non li ha mantenuti o perché non li voglia mantenere. Ma non giochiamo a rimpiattino. Potremmo anche tutti rinunciare a fare ordini del giorno, in quanto strumenti inutili, però da questa constatazione non ne risulterebbe certamente ar-

ricchita la vita politica, istituzionale; al contrario, essa così deperisce. Quindi, io la invito a dare una risposta impegnativa.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, devo riconoscere che è vero che impegni che erano stati presi in relazione ad altri ordini del giorno, in altri momenti, non sono stati, poi, realizzati. Devo comunque dire che la parte più rilevante delle dichiarazioni programmatiche del Governo regionale è tutta orientata ed impostata proprio sul recupero di garanzia, di certezza, di oggettività del funzionamento della struttura della pubblica Amministrazione. Quindi, i punti che sono oggetto di questo ordine del giorno sono certamente prioritari all'attenzione del Governo, sia quelli che riguardano l'attuazione di leggi già esistenti, sia quelli che, invece, presuppongono altri interventi legislativi che eventualmente dovranno essere portati avanti.

Intendo, quindi, riconfermare che assumo, con la serietà alla quale faceva riferimento l'onorevole Parisi, l'impegno di realizzare le questioni richiamate dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 48.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame congiunto degli ordini del giorno: numero 49, «Normalizzazione amministrativa di tutti gli enti ed istituti dipendenti o controllati dalla Regione entro il mese prossimo di febbraio», degli onorevoli Parisi ed altri e numero 50, «Rotazione, ai sensi dell'articolo 62 della legge regionale numero 41 del 1985, dei direttori regionali entro la fine del corrente mese di gennaio», degli onorevoli Parisi ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, malgrado le reiterate sollecitazioni e i numerosi ordini del giorno approvati dalla stessa Assemblea, i governi che si

sono succeduti sia nella precedente legislatura sia in quella attuale non hanno dato compiuta soluzione all'ormai incancrenito problema della regolarizzazione degli organi amministrativi dei numerosi enti strumentali ed economici che attendono, spesso da numerosi anni, di essere normalizzati;

considerato che la persistente carenza di una democratica direzione degli enti è ormai divenuta intollerabile, ove si tenga conto che gran parte di essi si trovano sotto gestione commissariale, illegittimamente reiterata, spesso da epoca immemorabile;

considerato che i documenti approvati dall'Assemblea ed accettati dai governi regionali impegnano, sia per il principio della continuità amministrativa, sia per la coincidenza nella stessa persona del Presidente della Regione, anche il nuovo Governo eletto recentemente e ciò anche in dipendenza dell'asserita volontà del suo presidente di volere perseguire il massimo di efficienza dell'intero apparato amministrativo e dei rinnovati impegni pubblicamente assunti dallo stesso;

considerato che nell'attuazione concreta di questi impegni non possono operarsi preclusioni o discriminazioni di sorta, poiché l'obiettivo di fondo che deve essere perseguito è quello di una gestione efficiente e trasparente degli enti regionali,

impegna il Governo della Regione

a provvedere, entro la fine di febbraio prossimo venturo, alla normalizzazione amministrativa di tutti gli enti ed istituti dipendenti dalla Regione o dalla stessa controllati, designando o nominando, senza discriminazione alcuna, soggetti caratterizzati da notoria professionalità, esperienza e riconosciuta onestà» (49).

PARISI - COLAJANNI - R. SSO -
AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI -
CAPODICASA - CHESARI - CO-
LOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA
- D'URSO - GUELI - GULINO - LA
PORTA - LAUDANI - RISICATO -
VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'articolo 62 della legge regionale numero 41/85 fa obbligo alla Giunta re-

gionale di fare ruotare periodicamente i direttori preposti a direzioni regionali;

considerato che la "ratio" della richiamata norma è finalizzata non soltanto ad evitare un appiattimento professionale dei massimi funzionari della Regione, ma anche a scongiurare la possibile cristallizzazione, attorno al loro importante ruolo, di spinte intese ad affermare interessi particolari;

considerato che, malgrado il disposto di legge e i reiterati impegni assunti in più sedi dal Presidente della Regione, non si è fatto luogo, neppure parzialmente, alla prescritta rotazione e che alcuni direttori titolari già nominati da circa un anno e retribuiti in ragione della loro qualifica vengono tenuti a disposizione;

considerato che il comportamento omissivo fino ad ora mantenuto dai governi che si sono succeduti contrasta, in maniera stridente, con la trasparenza che i cittadini giustamente esigono nell'azione della pubblica Amministrazione, la quale deve essere posta al riparo, con decisioni concrete e coerenti, da qualsivoglia riserva circa la legittimità dei suoi comportamenti, specie in un momento nel quale, come è stato affermato dal Presidente, "alla Regione serve credibilità e autorevolezza",

impegna il Governo della Regione

a procedere, entro la fine del corrente mese, alla rotazione dei direttori regionali in ossequio al disposto di cui all'articolo 62 della legge regionale numero 41/85» (50).

PARISI - VIZZINI - CAPODICASA -
LAUDANI - COLOMBO - CHESARI
- GUELI - VIRLINZI - RISICATO.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo illustrare congiuntamente gli ordini del giorno numero 49 e numero 50; quest'ultimo, naturalmente, sarà votato subito dopo.

Le questioni affrontate nei due ordini del giorno sono quella delle nomine negli enti della Regione, cioè del rinnovo degli organi amministrativi degli enti regionali, e la questione dei direttori regionali e dell'incarico che deve essere ancora conferito ai direttori nominati un

anno fa circa. Penso che si possa dire brevemente una cosa molto chiara: questa vicenda è assolutamente scandalosa, onorevole Presidente! Credo che, se facessimo una ricerca su quanti atti sono stati presentati (mozioni, interpellanze, discorsi, dichiarazioni programmatiche, impegni solenni) in Aula dai vari Presidenti della Regione, da Bonfiglio in poi, potremmo riempire tranquillamente una stanza di questo palazzo; interi volumi, fiumi di parole, impegni, e tante volte si è scritto nei documenti che essi sarebbero stati attuati entro un mese, immediatamente, al più presto. Si sono usate tutte le possibili espressioni per dire che bisognava attuare le leggi, applicare il principio di buona e corretta amministrazione che vuole che ciascuno degli enti abbia organi investiti in modo legittimo dei poteri che la legge conferisce. Ci sono leggi della Regione, numerose leggi, che disciplinano questa materia. Noi non chiediamo nulla di straordinario al Governo, nessuna novità, qui non siamo nell'ambito delle cose nuove, più avanzate; ci stiamo muovendo soltanto nell'ambito delle cose tradizionali che anche un governo borbonico deve fare. Dobbiamo dire che un ente come l'Esa, con organi scaduti da sette-otto anni, non può dare appalti per 2.800 miliardi come ha fatto; lo stesso discorso vale per l'Ircac e per altri enti. Si tratta di una circostanza non influente, anche ai fini della linearità della vita politica, e su questo non possiamo che essere d'accordo, onorevole Presidente della Regione, al di là della formulazione dell'ordine del giorno.

La prego adesso di non formalizzarsi sui termini "entro il mese", o "subito", perché quest'obiezione è già stata avanzata. Il senso di quello che noi le chiediamo è molto chiaro. Io non la faccio lunga, però, mi creda, è una cosa assolutamente intollerabile, e mi riservo di fornire dati più puntuali successivamente, quando sarete un po' meno stanchi.

Ci sono cantine sociali commissariate da 17 anni; voi non ci crederete magari, vi sembra esagerato, ma è così: ci sono strutture cooperative, associative che vedono assieme i produttori e i contadini, che sono commissariate da 17 anni! Naturalmente, neanche a dirlo, questo commissario appartiene esattamente, non solo al Partito della Democrazia cristiana, ma alla corrente di chi lo ha nominato, secondo una divisione degli Assessorati, che è tradizionale come sapete. Quindi il commissario non è neanche

che rappresentativo di un partito, rappresenta esattamente e più specificamente un interesse.

La questione dei direttori, onorevole Presidente della Regione, si inserisce, mi pare, a pieno titolo, nel ragionamento che lei ha fatto circa la necessità di ammodernare la pubblica Amministrazione. Dare certezza ai quadri massimi che dirigono la pubblica amministrazione, è un fatto assolutamente essenziale. Si è lottato per anni per avere la nomina dei direttori. Parecchi direttori non hanno funzioni, cioè non hanno un incarico preciso e ci sono alcuni che sono facenti funzione. Non è materia a lei ignota, anzi la conosce meglio di me e di tutti noi.

C'è, poi, un problema: ci sono alcuni funzionari che sono nati in un Assessorato e lì sono invecchiati. Alcuni sono andati già in pensione, ma qualcuno che ancora sta per andare in pensione può, credo, senza che a ciò venga attribuito un significato punitivo, senza ritenere che questo debba sconvolgere nulla, con ragionevolezza, con prudenza, utilizzando la saggezza infinita dei nostri governanti, passare ad un lavoro affine, simile a quello svolto e fare un'altra esperienza. Aiutiamo la gente a non fossilizzarsi, perché, ripetendo sempre le stesse attività, in qualche modo si cade poi in un clima che è di assuefazione alle funzioni che si svolgono. Signor Presidente, si tratta — mi creda — di atti abbastanza semplici, che a me sembrano atti dovuti. È mortificante fare ordini del giorno e chiedere il voto dell'Assemblea regionale. Lo dico con un certo imbarazzo perché — ripeto — su queste cose mi pare veramente sprecato l'impegno così intenso dell'Assemblea, perché questo è indice di un fatto patologico, rivela una difficoltà a governare la Sicilia secondo regole che sono regole classiche, antiche e consolidate.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho pochissimo da dire. Posso assicurare l'onorevole Vizzini che eserciteremo la nostra "infinita saggezza" per adempiere un nostro dovere augurandoci, tra l'altro, di poter contribuire a creare un clima nel quale si possa rime-

diare ai danni causati da ritardi sia dell'Assemblea che dei gruppi politici.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 49.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo, quindi, in votazione l'ordine del giorno numero 50.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, in sede di riunione con il Presidente della Regione si era stabilito di abbinare l'ordine del giorno numero 49 con l'ordine del giorno numero 66. Tutti e due i documenti, infatti, prevedevano di impegnare il Presidente della Regione a procedere alla normalizzazione dei consigli di amministrazione di tutti gli enti. Credo che, per un errore materiale, non sia stato discusso e messo in votazione anche l'ordine del giorno numero 66 presentato dal nostro Gruppo; tuttavia, in considerazione del fatto che è già stato approvato dall'Assemblea l'ordine del giorno numero 49, ritengo che debba considerarsi approvato anche l'ordine del giorno numero 66, sempre per un'esigenza di economia dei lavori.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'ordine del giorno numero 66, concernente, «Normalizzazione, entro il termine di 15 giorni, di tutti gli enti e istituti regionali autonomi o sotto il controllo della Regione, scegliendo amministratori dotati di indiscusse qualità morali e professionali», degli onorevoli Cusimano ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la quasi totalità degli enti e degli istituti dipendenti dalla Regione o da essa controllati è sottoposta da lungo tempo a gestione commissariale;

rilevata la necessità e l'urgenza di normalizzare gli organi amministrativi dei predetti enti ed istituti attraverso una gestione improntata a

professionalità, competenza, onestà, imparzialità, rigore morale e trasparenza;

impegna il Presidente della Regione

a procedere entro quindici giorni alla normalizzazione dei consigli di amministrazione di tutti gli enti e istituti regionali autonomi o sottoposti al controllo della Regione, subordinando la designazione o la nomina dei nuovi amministratori all'obiettivo accertamento della competenza, professionalità, onestà, rigore morale ed imparzialità» (66).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

Dal momento che l'Assemblea si è già espressa sull'argomento, non sorgendo osservazioni, resta stabilito che anche l'ordine del giorno numero 66 debba intendersi approvato.

Si passa all'ordine del giorno numero 51, «Reperimento di nuove risorse idriche mediante iniziative presso la Protezione civile, l'Esa e l'Amap», degli onorevoli Colombo ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'invaso "Poma" trovasi in uno stato di semiprosciugamento, e da qui a poche settimane le acque invase raggiungeranno il livello minimo tecnico con la conseguente cessazione di ogni erogazione;

considerato che ciò comporterà situazioni drammatiche per la città di Palermo, attualmente approvvigionata dall'invaso "Poma" per circa un quarto delle sue risorse, e determinerà un disastro per circa 3.000 ettari di colture agricole nei comuni di Partinico, Balestrate, Trappeto, Terrasini;

considerato che una tale situazione era stata già denunciata sin dal luglio 1987 e che furono individuati gli interventi necessari per far fronte all'emergenza;

considerato che il Presidente della Regione aveva assunto impegno di rappresentare la situazione al Ministro per la protezione civile ma che, fra i tanti provvedimenti predisposti dal Ministro, inspiegabilmente non sono contenuti quelli urgenti, individuati e richiesti per l'invaso "Poma";

impegna il Governo della Regione

1) a richiedere l'immediato intervento della Protezione civile per l'esecuzione delle opere necessarie a trasferire le acque dell'invaso "Garcia", attualmente inutilizzate, all'invaso "Poma";

2) a intervenire sull'Esa affinché utilizzi al massimo le disponibilità idriche degli affluenti a destra del Belice;

3) a intervenire nei confronti dell'Amap affinché utilizzi i notevoli quantitativi d'acqua esistenti in contrada Cicala, nelle vicinanze del polibilizzatore dello stesso Amap» (51).

COLOMBO - PARISI - COLAJANNI.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina alle ore 13,00 si è conclusa l'ultima riunione, tenutasi presso l'Assessorato regionale dei lavori pubblici, per discutere il problema che con questo ordine del giorno si pone. L'amara affermazione di un sindaco democristiano di un comune della valle dello Jato che ha parlato per ultimo, prima delle conclusioni dell'Assessore, è stata questa: «Il Governo regionale, per risolvere il problema dell'invaso Poma, che, fra parentesi, fornisce acqua alla città di Palermo, a 14 comuni della fascia costiera ed a 9.000 ettari di terreno destinato a coltivazioni arboree, si è affidato al Padreterno, il quale non ha fatto piovere più del previsto, e, quindi, non ha risolto il problema». Questa era l'amara conclusione di una riunione nella quale si sono sviscerati tutti gli aspetti attinenti alla condizione che si è determinata in questo invaso Poma, dal quale si potrà continuare ad attingere, per alcuni mesi, l'acqua; poi si dovranno chiudere tutte le saracinesche perché l'acqua dell'invaso è sufficiente, appunto, per pochissimo tempo, con gravissimo danno per la prossima stagione agricola e per la prossima estate nella città di Palermo. Eppure, i provvedimenti che stamattina sono stati discussi erano gli stessi, identici, precisi, uguali, la fotocopia di quelli che il 7 luglio scorso avevamo discusso in una riunione presieduta dal Presidente della Regione *pro tempore* che era lo stesso onorevole Rino Nicolosi.

Allora si erano individuati interventi che sono oggi riproposti in questo ordine del giorno. La situazione che è venuta fuori dalla riunione di questa mattina è allucinante: dal luglio dello scorso anno ad oggi non si è fatto nulla e si è ignorata l'emergenza che, sin da quel momento, era stata rappresentata al Governo della Regione. Si è arrivati all'assurdo, e cioè che l'invaso "Garcia" non può contenere più dell'acqua che in atto contiene: meno di cinque milioni di metri cubi dai quali non si può tirare niente perché è il minimo tecnico. Questa situazione è stata determinata dal fatto che non sono state chiuse le paratie e quindi l'acqua, che nel frattempo viene immessa in questo invaso, sfocia a mare perché le paratie sono aperte. E queste paratie non si chiudono perché l'Enel, non so da quanto tempo, non fa una linea di alimentazione dell'impianto di apertura e chiusura dell'invaso. Quindi l'Enel, che ha fatto il contratto con il Consorzio dell'Alto e Medio Belice, non adempie l'obbligo di fare 500 metri di linea elettrica per portare l'energia per il funzionamento della diga. Anche se questo fosse stato fatto, lo stesso il Consorzio dell'Alto e Medio Belice non avrebbe potuto chiudere le paratie perché ha l'obbligo di tenere i guardiani, e in atto non è in condizione di assumere tre guardiani per tre mesi. Sono venute fuori cose allucinanti che dimostrano, onorevole Presidente della Regione, come lei dal mese di luglio ad oggi non si sia minimamente interessato o praticamente non sia riuscito...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Queste sono sciocchezze, e lei lo sa!

COLOMBO. Sì, può darsi, non lo so; le cose che conosco sono quelle venute fuori drammaticamente nella riunione di stamattina: il problema dell'acqua a Palermo, il problema dell'acqua nella Valle dello Jato. Sono uscito oggi da questa riunione convinto che ci troviamo davanti ad una situazione resa irrisolvibile, perché si tratta ancora di progettare la linea che si era chiesto di eseguire alla Protezione civile, cioè la condotta per portare l'acqua dal "Garcia" all'invaso "Poma" nei due anni in cui l'invaso Garcia non utilizzerà queste acque; invece non si è fatto niente. La Protezione civile non è intervenuta, non so perché; si dice, da parte dell'Assessore regionale per i lavori pubblici, perché l'attuale Ministro della protezione civile rifiuta la logica di intervenire diret-

tamente con i propri fondi, con proprie dotazioni ed appaltando direttamente le gare; rifiuta cioè la logica del suo predecessore, il ministro Zamberletti. L'attuale Ministro si rifiuta, il Presidente della Regione non coordina, l'Assessore per i lavori pubblici è competente soltanto per l'approvvigionamento idrico della città; quindi, onorevole Presidente della Regione, io dirò fesserie, ma la realtà è innanzi a noi e non può essere smentita. La realtà è che tutti i consigli comunali interessati, riuniti in seduta comune il 5 luglio 1987, espressero il loro allarme che fu a lei rappresentato nell'incontro del 7 o 8 luglio 1987; quell'allarme non è stato raccolto e la situazione non ha fatto il benché minimo passo in avanti.

Più che illustrare l'ordine del giorno, ho voluto ricordare la situazione in cui oggi ci troviamo perché accettare un ordine del giorno è facile, mentre è molto più complicato avere, poi, la capacità di mantenere gli impegni che con l'ordine del giorno si assumono. Gli stessi impegni che sono iscritti qui, nell'ordine del giorno, erano stati assunti già nel luglio 1987 innanzi ad una assemblea di sindaci, di rappresentanti, del Prefetto di Palermo, dell'Esa e di tutti gli enti ed autorità interessati al problema. Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno, lo voteremo, il Governo lo accetterà. Ma il problema non è di impegnarsi in Aula, quanto di fare concretamente le cose. Le cose che ho saputo oggi mi inducono a dire, egregio signor Presidente della Regione, che dal luglio 1987 ad oggi non si è fatto niente. Lei potrà obiettare che dico fesserie; sta a lei dimostrare le cose che ha fatto, invece, — ripeto — ancora si arriva all'assurdo di sentirsi dire: «Io non posso assumere tre dipendenti per tre mesi per fare i guardiani»: dopodiché non si chiude un invaso, non si utilizzano milioni di metri cubi di acqua disponibili, non si risolve il problema di Palermo e della Valle dello Jato. Il Consorzio, che non è nelle condizioni di avere altri guardiani, scarica questa responsabilità non si capisce su chi. Ognuno nella riunione di stamattina scaricava le proprie responsabilità su altri, seduti intorno allo stesso tavolo.

Ecco il problema che oggi si pone quando si discutono questioni di questa portata: il problema del coordinamento. Se non si individua una autorità che abbia il prestigio di intervenire per coordinare enti diversi come l'Enel, come il Consorzio, come l'Esa, come i competenti uffici dell'Amministrazione regionale, certamente

le cose non andranno avanti e i provvedimenti non avranno alcun riflesso positivo. Insisto nel sostenere che siamo dinanzi ad una tragedia. Qualcuno se ne è uscito molto facilmente dicendo: «Va bene, si tratta del fatto che l'invaso Poma, anziché dare acqua all'agricoltura la darà soltanto alla città di Palermo, e si dovranno prevedere forme di indennizzo a favore dei contadini che non potranno produrre». Cose che fanno soltanto imbestialire la gente! Ritenere che si possa precludere agli operatori agricoli l'utilizzazione degli impianti, senza che poi all'impianto arboreo succeda alcunché, significa non comprendere che così si uccide l'agricoltura avanzata, come quella che si è costruita nella zona di Partinico. Ipotesi di questo genere, non soltanto sono da scartare, come alcuni hanno esaurientemente spiegato, ma sono soprattutto da evitare attraverso impegni concreti, affinché nel mese di aprile si possano portare milioni di litri d'acqua nell'invaso "Poma". L'invaso Poma non deve venire chiuso ed occorre dare risposte alle esigenze idriche di una grande città come Palermo e di una grossa e avanzata agricoltura come quella del partinicense.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza voler fare polemiche, ma per fare chiarezza sulle cose che sono accadute, vorrei proprio ripartire dalla riunione alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Colombo, quella del giugno-luglio del 1987, tenutasi, tra l'altro, in un momento nel quale eravamo — guarda caso — in crisi, con una condizione che poi si è protratta in maniera certamente non autorevole, e non per colpa di chi rappresentava la Presidenza della Regione nei mesi scorsi. Nella predetta riunione, si stabilirono con chiarezza alcuni compiti e fu ipotizzato un programma di utilizzo delle risorse disponibili da quel momento fino al dicembre 1987. In quella sede, io personalmente, richiesi con forza e con determinazione tre cose. Al Consorzio richiesi che si realizzasse, sotto il controllo dell'Istituto idrografico, un controllo sui prelievi per uso irriguo, perché è anche vero che qualche volta, non sempre, questo viene fatto con assoluta

responsabilità, non dico con razionalità, ma comunque, con prudenza, in relazione ai bisogni reali che ci sono. L'onorevole Colombo sa perfettamente che proprio nella rete di distribuzione esistono degli inconvenienti. Sa perfettamente che quelli che sono a monte, come nella favola del lupo e dell'agnello, utilizzano acqua in quantità certamente superiore al reale bisogno. Quindi posi il problema dei controlli, invitando il Consorzio a fare la sua parte, che era quella di assumere il personale necessario per la sorveglianza; dissi che al limite, in momenti particolarmente gravi, avrebbe potuto utilizzarsi la forza pubblica per controllare che non si perpetrassero abusi nell'utilizzo dell'acqua. In quella stessa riunione, chiesi all'Amap, in maniera chiara ed energica, di preparare subito un progetto esecutivo, perché il Governo regionale si impegnava ad inserirlo nel novero delle richieste dei cosiddetti "schemi idrici" per i quali chiedere, oltre che l'anticipazione alla Cassa per il Mezzogiorno, l'intervento della Protezione civile. Nonostante le reiterate richieste — e guardi che sto parlando di cose chieste ai due soggetti istituzionali che dovrebbero essere massimamente interessati alla reale disponibilità dell'acqua: da una parte il Consorzio, e dall'altra parte l'Amap che è l'azienda municipale del comune di Palermo — l'Amap non ha presentato il progetto. Come lei sa perfettamente, la Protezione civile interviene solo quando ci sono i progetti esecutivi. Abbiamo avuto finanziati gli schemi idrici e, tra questi, non si è potuto inserire il collegamento del "Poma" con il "Garcia"; non c'era certamente alcuna volontà o gusto da parte del Governo, di non includere anche questo progetto. Successivamente (forse, c'è stato un ritardo di uno o due mesi, nel prendere questa iniziativa), l'Assessorato e quindi il Governo, hanno dato al Genio civile il compito di realizzare il progetto. Ci auguriamo sia pronto tra poco e, comunque, a prescindere eventualmente da questo, troverà — speriamo — copertura finanziaria all'interno del decreto legge che il Consiglio dei Ministri approverà venerdì per un importo di venticinque miliardi, come somma di riferimento approssimata rispetto al progetto esecutivo.

Vorrei, tra l'altro, dire all'onorevole Colombo che l'Amap preleva dall'invaso "Poma", soltanto il 15 per cento della disponibilità idrica; il restante 85 per cento viene, comunque, nella attuale disponibilità, utilizzato per gli usi irrigui.

Riguardo, poi, gli altri spunti contenuti nell'ordine del giorno, vorrei ricordare, così come è stato ribadito nella riunione, che è stato dato incarico al Genio civile di predisporre una perizia per l'utilizzazione delle acque del Belice destro, in atto disponibili nella misura di seicento litri al secondo; i lavori, d'intesa con l'Esas, dovrebbero iniziare già da venerdì 29 prossimo venturo. Il costo del collegamento dell'opera è di circa 900 milioni; il tempo di realizzazione trenta giorni.

Inoltre, rispetto all'ultimo punto indicato nell'ordine del giorno, assicuro che tra domani e venerdì sarà autorizzata la ricerca idrica in contrada Cicala, che dovrebbe poter dare 50 litri al secondo. Vorrei, poi, confermare che, sempre per fronteggiare l'emergenza idrica, nella manovra che prevediamo attraverso la utilizzazione del finanziamento del Consiglio dei Ministri, si iscrive anche l'intenzione del raddoppio della portata Presidiana; attualmente è già stato disposto un finanziamento, avendo come punto di riferimento l'Asi di Palermo, per una condotta di 400 litri al secondo. Abbiamo già concordato di ammettere una perizia di variante che sposti la portata da 400 a 800 litri al secondo, realizzando l'opera con le stesse procedure della protezione civile, con la quale vogliamo fare il collegamento tra il "Garcia" e lo "Jato".

Infine, sono stati appaltati i lavori di allacciamento di sei corsi d'acqua alla destra del fiume Jato, che attualmente sfociano in mare, con convogliamento nel lago "Poma" di circa 9 milioni di metri cubi di acqua. Questo è lo schema idrico che già è stato finanziato con la legge regionale numero 24 del 1986 e che credo sia in stato di attuazione, poiché i lavori sono già stati appaltati e concretamente avviati.

Sono queste le motivazioni che posso portare, pur rendendomi realisticamente conto che la situazione è drammatica e che alla gente non possiamo solo dare cifre sulla carta. Da ciò si evince, comunque, che non è vero che dal luglio scorso non si sia fatto niente; mi permetto di ribadire che quanto si è fatto per la crisi idrica in Sicilia in questi ultimi tre anni non si era fatto in tutta la storia della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 51.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame congiunto dei seguenti ordini del giorno:

— numero 52, «Riconversione ad usi civili della base di Comiso e comunicazione all'Assemblea regionale siciliana in ordine alle iniziative in merito adottate», degli onorevoli Colajanni ed altri;

— numero 56, «Affermazione della volontà di riconvertire ad usi civili la base di Comiso ed adozione, da parte del Governo regionale, di idonee iniziative al riguardo nelle competenti sedi», dell'onorevole Piro.

Se ne dà rispettivamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'accordo sottoscritto a Washington, l'8 dicembre scorso, dal Presidente degli Stati Uniti d'America e dal Segretario generale del Partito Comunista Unione Sovietica ha stabilito lo smantellamento di tutte le basi dei missili a medio e corto raggio entro un periodo non superiore a tre anni;

considerato che la base missilistica di Comiso rientra nell'ambito del suddetto accordo e che, pertanto, i militari americani lasceranno la base rendendo disponibili le enormi strutture esistenti (alloggi, magazzini, piscine, etc.);

ritenuto che un tale patrimonio di strutture abitative e di tempo libero, costato centinaia di miliardi, non può essere lasciato inutilizzato, né è pensabile un suo riutilizzo in termini militari, poiché una tale decisione, oltre che contrastare con lo spirito dell'accordo di Washington, si sostanzierebbe in una ennesima violazione — questa volta non più sostenuta da presunti patti internazionali — dei diritti dei siciliani, i quali chiedono una riconversione a usi civili delle strutture realizzate nell'aeroporto "Magliocco";

considerate le recenti dichiarazioni di alti ufficiali dello stato maggiore della difesa, i quali hanno ipotizzato una possibile futura utilizzazione, sempre per fini militari, della base di Comiso;

considerato che a fronte di queste inquietanti prospettive le istituzioni regionali non hanno promosso alcuna iniziativa nei confronti delle autorità statali per scongiurare la realizzazione di un tale disegno;

considerato che lo stesso Ministro degli esteri ha auspicato invece pubblicamente un'utilizzazione per fini civili della ex base militare;

impegna il Governo della Regione

1) a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché la base di Comiso sia convertita in una grande struttura civile per il progresso economico, sociale e culturale della popolazione siciliana;

2) a riferire all'Assemblea regionale siciliana, in ordine alle iniziative adottate e ai risultati conseguiti, entro la fine di febbraio prossimo venturo» (52).

PARISI - COLAJANNI - RUSSO -
AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI -
CAPODICASA - CHESSARI - CO-
LOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA
- D'URSO - GUELI - GULINO - LA
PORTA - LAUDANI - RISICATO -
VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che l'accordo sulla riduzione degli armamenti nucleari, siglato tra il Presidente degli Usa Reagan ed il Premier dell'Urss Gorbaciov, comporta la distruzione dei missili a medio e a corto raggio, entro un periodo non superiore a tre anni;

considerato che l'applicazione dell'accordo comporta lo smantellamento delle rampe dei missili *Cruise* di Comiso, rendendo libera e disponibile l'area dell'aeroporto nonché tutte le enormi e preziose strutture realizzate in questi anni;

considerato che occorre perseguire l'obiettivo della conversione della base e di tutte le strutture ad un ruolo pienamente civile e pacifico, di progresso per le popolazioni locali e la Sicilia tutta, di collegamento pratico nel quadro della cooperazione tra i paesi del Mediterraneo;

ritenuto che le ipotesi di un riutilizzo della base a scopi militari, sia come supporto per la base di Sigonella, sia come sede per i caccia-bombardieri F. 16 dotabili di armamenti nucleari, espresse da alcuni esponenti del Governo nazionale, contrastano con lo spirito dell'accordo, ed anche con la possibilità di un utilizzo, rivolto allo sviluppo, delle risorse siciliane;

rendendosi interprete della generale volontà e delle legittime aspirazioni espresse anche dalle istituzioni locali interessate;

esprime ferma determinazione a che la base di Comiso venga riconvertita a fini civili e di progresso economico e sociale;

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere le iniziative necessarie in tutte le sedi e principalmente presso il Governo nazionale perché venga assunta una decisione conforme alla volontà ed alle aspettative di pace e di progresso della Sicilia» (56).

PIRO.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, subito dopo l'accordo di Washington dell'8 dicembre scorso per lo smantellamento dei missili a medio e corto raggio in Europa, noi comunisti presentammo una mozione sulla questione della utilizzazione pacifica, a fini civili, della base missilistica di Comiso. Evidentemente, dopo la crisi politica che non ha permesso all'Assemblea di lavorare, abbiamo ritenuto di sollevare nuovamente la questione con questo ordine del giorno. Inutile dire che su questo problema mi pare esista un vasto consenso. Lo stesso ministro degli esteri, l'onorevole Andreotti, che è certamente un autorevole rappresentante del Governo nazionale, ha sostenuto l'utilizzazione a fini civili, anzi ha accennato ad una "specificata" utilizzazione, se non sbaglio "a fini turistici", della base di Comiso. Vi sono altre proposte in ordine al tipo di utilizzazione civile e si discute se debba essere destinata a sede di strutture commerciali, ovvero di strutture culturali, o se debba diventare un aeroporto civile.

Ora, il problema è principalmente quello di assicurare, intanto, l'utilizzazione a fini civili, e poi quello di scegliere fra le varie forme di utilizzazione possibili. In queste ultime settimane è intervenuto un fatto nuovo: cioè il fatto che la Spagna ha deciso di fare uscire dai propri territori, dalle proprie basi, 79 aeroplani degli Stati Uniti; questi cercano ora, diciamo così, "casa" in Europa, visto che dalla Spagna sono stati sloggiati. C'è stato qualche accenno,

nulla ancora di definitivo, nulla ancora di deciso, ma qualche accenno a livello nazionale sulla possibilità che la base di Comiso torni ad ospitare degli armamenti, e, nel caso specifico, gli aeroplani che verranno sloggiati dalla Spagna. Sappiamo che ciò entrerebbe in netto contrasto con l'orientamento che mi pare molto diffuso in Sicilia, specialmente in quella zona, specialmente a Comiso, dove si è sviluppato un movimento e c'è stato un pronunciamento generale da parte del consiglio comunale; ma lo stesso orientamento si riscontra anche a livello nazionale, e ricordo a questo proposito le dichiarazioni di Andreotti, ma anche quelle di tanti altri uomini politici. Però di questa eventualità si parla, qualcuno ne ha accennato non so se il ministro della difesa, l'onorevole Zanone, lo abbia detto chiaramente, ma in qualche maniera è stata ipotizzata la possibilità di utilizzare Comiso come base per questi 79 aerei, che credo siano armati con bombe atomiche. Nell'ordine del giorno facciamo riferimento a questo pericolo, per cui vorremmo che stasera, chiaramente e definitivamente, l'Assemblea ed il Governo regionali prendessero posizione a favore dell'utilizzazione pacifica dell'ex base missilistica.

L'ordine del giorno, inoltre, pone il problema delle specifiche modalità di utilizzazione pacifica, ma questo problema sarà affrontato in un secondo momento, anche se è bene cominciare ad avviare il discorso sin da ora. Quello che, però, oggi è veramente importante è riaffermare l'utilizzazione a scopi civili della ex base di Comiso.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sfuggirà, credo, all'attenzione dell'Assemblea, dei suoi deputati componenti, l'importanza in qualche modo decisiva che la questione della destinazione della base di Comiso assume, come ho detto stamattina, non solo in un contesto più generale, attinente alle questioni della pace, del disarmo, della militarizzazione del Mediterraneo, ma proprio per le specifiche strette attinenze che il problema ha con le prospettive di sviluppo della nostra Regione.

Vi è, innanzitutto, la questione particolare della base di Comiso, una base che è stata ricostruita interamente, nella quale si dice che

l'Amministrazione della Nato e degli Usa abbiano investito qualcosa come 800 miliardi: un complesso di strutture e di infrastrutture imponenti, molte delle quali non sono neppure conosciute dai comuni mortali come noi. Quindi un'unità significativa, piazzata in un ambito territoriale estremamente significativo, rispetto al quale non è indifferente la destinazione futura, atteso che l'accordo siglato dal Presidente Reagan e dal premier Gorbaciov ha sanzionato, e ci auguriamo tutti in maniera definitiva, che i *Cruise* verranno distrutti e le rampe smantellate. Bisogna decidere, dunque, rispetto alla destinazione della base perché, innanzitutto, il poter riconvertire o convertire questa base ad uso civile credo che apra significative prospettive di sviluppo economico, in senso complessivo, di sviluppo sociale, non soltanto per le popolazioni direttamente interessate, ma per tutta la Sicilia, proprio per la dimensione stessa della struttura in questione.

Ci sono state in proposito alcune indicazioni che elenco perché mi paiono significative, ma a puro titolo, appunto, di esemplificazione: quella del ministro Zamberletti che ha proposto l'uso della base come Centro internazionale per la protezione civile, proposta in cui non si prevede soltanto l'utilizzo dell'aeroporto e delle strutture ai fini dell'intervento della protezione civile per i paesi dell'area del Mediterraneo, ma anche il collegamento con un sistema formativo permanente degli addetti alla protezione civile; quella avanzata dal Cudip di Comiso e dal Cepes di Palermo di fare delle strutture della base un grande centro internazionale di studio, una specie di università internazionale di studi sui problemi dell'ambiente, con particolare riferimento all'ambiente sociale ed all'agricoltura. Sono soltanto alcuni esempi anche perché, appunto, il dibattito deve essere approfondito, le scelte devono essere ponderate. Si pone, però, con estrema urgenza, la questione della destinazione definitiva della base.

Ho detto stamattina che i dati che venivano dal Governo erano estremamente preoccupanti perché sembrava che ci fosse una stretta connessione, avendo il Governo italiano dato la disponibilità, tra la cacciata degli F. 16 dalla base di Torrejon in Spagna e l'arrivo degli stessi F. 16 nella base di Comiso. Gli F. 16 sono cacciabombardieri dotabili di armamenti nucleari e, quindi, a Comiso, passeremmo dai *Cruise* agli F. 16: mi pare veramente una beffa, oltre

che una penalizzazione, ai danni della Sicilia. Questo è il primo aspetto.

Il secondo aspetto è che riuscire con l'appoggio delle popolazioni siciliane, del Governo regionale, dell'Assemblea regionale, con l'appoggio di tutto il movimento pacifista italiano ed internazionale, a smilitarizzare, a convertire ad usi civili la base di Comiso significa inserire un elemento di controtendenza molto significativo, dal valore molto forte, in quel generale processo di militarizzazione che la nostra Isola ha subito. Potrei leggervi un elenco di due pagine relativo alle installazioni militari che negli ultimi 5 o 6 anni sono state inserite nel nostro territorio; ve lo risparmio, ma spero verrà trovato un altro momento in cui potremo più attentamente esaminare tali questioni. Resta il fatto che la nostra Isola è stata riempita di basi spesso non soltanto al servizio della difesa nazionale, ma, piuttosto, al servizio della difesa della Nato o addirittura al servizio degli Stati Uniti, come la base di Sigonella. Quindi, mi interessava sottolineare questi due elementi: la finalizzazione allo sviluppo economico e sociale della base di Comiso, l'inserimento di un elemento di controtendenza molto significativo rispetto a quella ipotesi, l'ho chiamata così, che la militarizzazione crescente del nostro territorio impone, appunto, alla Sicilia ed alla nostra gente.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alle proposte di Zamberletti, di Andreotti, c'era stata, probabilmente meno autorevole, anche quella del Presidente della Regione, che aveva parlato a Comiso della possibilità di riconvertire in un aeroporto civile la struttura militare. Il secondo punto che vorrei evidenziare è quello che nelle dichiarazioni programmatiche viene espressa con precisione la posizione del Governo regionale, non solo per ciò che significa sulle questioni della pace e della smilitarizzazione della Sicilia, ma anche come supporto dello sviluppo, in un'area geografica che ha certamente esigenza di essere promossa all'interno della cosiddetta "vertenza Ragusa". Riconfermo, quindi, questo atteggiamento del Governo regionale e vorrei, tra l'altro, dire che

ci siamo attivati, mi sono attivato, nei confronti del Presidente del Consiglio Gorla in occasione dei colloqui avuti nei giorni scorsi; ho voluto formalizzare questa posizione del Governo regionale, inviando al ministro della difesa, onorevole Zanone (che si era espresso nella maniera equivoca che qui è stata riferita, credo in un discorso fatto a Modena) e per conoscenza al Presidente del Consiglio Gorla, la seguente lettera: «Caro Ministro, le recenti dichiarazioni sulla possibilità di localizzare una nuova base per gli F. 16 a difesa del fianco sud della Nato, nell'area meridionale del paese, mi inducono a ricordare alla comune attenzione la generale volontà espressa in Sicilia per un utilizzo non militare della base di Comiso e gli affidamenti in tale direzione avuti. Tanto ritengo di dover evidenziare, anche al fine di evitare decisioni che interferirebbero negativamente nel processo di sviluppo delle aree territoriali interessate e che determinerebbero un aumento delle tensioni sociali in Sicilia, certamente non utili. Cordiali saluti, Rino Nicolosi, Presidente della Regione siciliana». Tutte queste cose mi inducono, evidentemente, a dire che l'ordine del giorno viene accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 52.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 56.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 54, «Attuazione della legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno», degli onorevoli Capitulmino ed altri. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno avrebbe dovuto dare risposta non solo a riguardo di bisogni gravi, per i quali sono stati avanzati al Governo specifici proposte, ma anche per lo sviluppo di particolari zone arretrate (inserite nei programmi previsti dalle provvidenze europee) e per l'occupazione in dette zone interne e montane e che

— nonostante la sollecitudine posta dal Presidente della Regione nei rapporti con il Ministero e gli uffici competenti — non si sono ancora attivate le opere previste e ritenute urgenti per alcuni bisogni impellenti;

considerato che tali ritardi agiscono negativamente anche sulla occupazione oltre che sullo sviluppo,

impegna il Governo regionale

ad intraprendere tutte le iniziative politiche ed amministrative per sbloccare l'attuale situazione di stallo, che pregiudica la già gravissima situazione socio-economica ed occupazionale siciliana» (54).

CAPITUMMINO - GALIPÒ - PEZZINO - SPOTO PULEO.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno numero 54 in quanto pone, in termini generali, una serie di impegni che fanno già parte delle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 54.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame congiunto degli ordini del giorno:

numero 55, «Ristrutturazione e nuova gestione delle unità sanitarie locali», degli onorevoli Capitulmino ed altri;

numero 62, «Potenziamento, ristrutturazione ed adeguamento dei servizi di rianimazione presso le unità sanitarie locali siciliane, onde abilitarle all'effettuazione dei trapianti di cuore e di fegato; istituzione presso le stesse unità sanitarie locali dei dipartimenti funzionali di emergenza per il "pronto soccorso"», degli onorevoli Ximè ed altri;

numero 63, «Disciplina del commercio e dell'impiego di pesticidi e fitofarmaci in territorio

siciliano ed incentivazioni alla sostituzione di questi prodotti chimici con i più moderni mezzi biologici di profilassi e cura delle forme patologiche vegetali», degli onorevoli Xiumè ed altri;

numero 65, «Nomina, presso le unità sanitarie locali, di commissari straordinari di provata professionalità e rigore morale», degli onorevoli Virga ed altri.

Se ne dà rispettivamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la gestione della sanità pubblica in Sicilia presenta gravissime carenze ed ha dato adito ad interventi della magistratura ed a gravi rilievi da parte della Corte dei conti;

che il cattivo funzionamento delle unità sanitarie locali (peraltro riconosciute di numero eccessivo) continua a causare gravi disagi nella popolazione, che aveva posto grande speranza in una organizzazione che, secondo la legge di riforma, fosse in grado di estendere a tutti l'assistenza, di parificare le prestazioni e di garantire interventi sul territorio, attuando una politica di prevenzione, di cura e di riabilitazione;

che ciò — a fronte di una spesa sanitaria sempre più alta — non si è realizzato anche a causa della struttura organizzativa conferita alle unità sanitarie locali, che non riescono a gestire con tempestività e snellezza, causando deterioramento evidente particolarmente nei presidi ospedalieri;

considerato che l'adeguamento della gestione delle unità sanitarie locali siciliane all'assetto previsto dalle leggi nazionali non si è ancora attuato;

che pertanto possa essere, in questa fase transitoria, provveduto alla ristrutturazione delle attuali unità sanitarie locali;

impegna il Governo regionale

ad intraprendere tutte le iniziative — legislative ed amministrative — a riguardo della gestione e della contestuale ristrutturazione delle 62 unità sanitarie locali, di un nuovo assetto tra i vari settori di competenza con particolare riferimento ai presidi ospedalieri» (55).

CAPITUMMINO - GALIPÒ - PEZZINO - SPOTO PULEO.

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

vista la necessità di potenziare, di ristrutturare e di istituire, ove occorre, i servizi di rianimazione nelle unità sanitarie locali e la necessità di istituire anche in Sicilia i dipartimenti di emergenza;

considerato che nessun impegno specifico in proposito è stato preso dai precedenti governi e nessun programma in merito è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, testè rese,

impegna il Governo della Regione

a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di determinare le condizioni, «nel quadro più generale di una revisione funzionale del servizio sanitario della Regione Sicilia», per:

1) potenziare i servizi di rianimazione funzionanti nelle unità sanitarie locali siciliane, ristrutturare quelli che non funzionano ed istituirne dei nuovi nelle zone carenti e ciò, oltre che per la necessaria assistenza alle utenze, come presupposto indispensabile per poter effettuare anche in Sicilia i trapianti di cuore e di fegato;

2) istituire in ogni unità sanitaria locale o gruppi di unità sanitarie locali vicine i dipartimenti funzionali di emergenza e ciò per rispondere adeguatamente alle esigenze più pressanti del pronto soccorso sia negli ospedali che nel territorio e per creare un valido supporto sanitario ai servizi di protezione civile» (62).

XIUMÈ - VIRGA - CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI.

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

considerato che l'uso indiscriminato ed incontrollato di pesticidi, diserbanti e fitofarmaci in Sicilia — specie nelle colture intensive — ci sta facendo perdere una fetta sempre più grande del mercato dei prodotti ortofrutticoli;

considerato che nessun impegno specifico in proposito è stato preso dai precedenti governi e non è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione,

impegna il Governo della Regione ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di:

1) disciplinare il commercio e l'uso dei pesticidi e fitofarmaci in Sicilia;

2) promuovere e sostenere gli studi per la lotta biologica integrata in agricoltura;

3) controllare e sostenere la commercializzazione dei prodotti ottenuti senza l'uso di sostanze chimiche ed ormonali certamente pericolose e con i nuovi mezzi biologici di lotta alla patologia vegetale» (63).

XIUMÈ - CUSIMANO - VIRGA - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI.

«L'Assemblea regionale siciliana

constatata la gravissima situazione in cui versa il settore sanitario a seguito di una riforma demagogica che ha favorito la lottizzazione partitocratica e ha determinato la mortificazione della competenza e dell'efficienza con grave danno dell'interesse generale della collettività e la limitazione del diritto fondamentale alla salute dei cittadini;

rilevato che il quadro generale dell'assistenza sanitaria in Sicilia è caratterizzato da sprechi, inefficienze e condizioni da terzo mondo sia dal punto di vista igienico che organizzativo, ma anche da speculazioni e corruzioni evidenziate dai frequenti interventi della magistratura;

rilevata la necessità di sottrarre il settore sanitario alla perversa logica della lottizzazione dello sfruttamento partitocratico;

considerato che le assemblee ed i comitati di gestione delle unità sanitarie locali sono scaduti da anni ma continuano sostanzialmente ad operare in regime di "prorogatio", perpetuando disfunzioni ed illeciti, che restano nascosti nella quasi totalità dietro il paravento dell'omertà e della connivenza, anche a causa della carenza di controlli;

ritenuto che la gravità della situazione non può essere fronteggiata soltanto riducendo il numero dei componenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali e continuando a nominarli sulla base della lottizzazione partitica;

rilevata la necessità ed urgenza di affidare la gestione delle unità sanitarie locali ad elementi scelti unicamente sulla base della competenza, della professionalità, dell'onestà, del rigore morale, dell'imparzialità e della dedizione all'interesse pubblico;

considerato che la Regione siciliana non ha potestà legislativa primaria ed esclusiva in materia sanitaria ed è quindi subordinata alla normativa nazionale e che, nelle more della modifica della legislazione nazionale, occorre fronteggiare l'attuale emergenza morale ed organizzativa, anche attraverso il commissariamento delle unità sanitarie locali;

ritenuto che i commissariamenti, violando i principi di democrazia e rappresentatività, vanno considerati come soluzioni straordinarie da adottare al cospetto di situazioni gravi ed eccezionali e che di carattere eccezionale devono essere le risposte della Regione alla domanda sempre più pressante di bonifica, moralizzazione, efficienza e liberazione del settore sanitario dalle consorterie partitiche e mafiose;

considerato che i commissari non possono essere scelti fra elementi legati ai partiti, perché in tal caso la soluzione sarebbe peggiore del male, in quanto si sostituirebbero i comitati di gestione, dove attualmente sono rappresentate molte forze politiche, con plenipotenziari che opererebbero senza alcun controllo sulla base degli interessi di coloro che li hanno proposti e nominati;

considerato che occorre ridare impulso all'Autonomia minacciata da una profonda crisi ed investita da contestazioni e tentativi di ridimensionamento che hanno leva sull'incapacità della Regione a sostenere la credibilità istituzionale, ad attuare la trasparenza amministrativa, a garantire l'efficienza dei fondamentali pubblici servizi, a colpire gli scandali, i privilegi e gli abusi,

impegna il Presidente della Regione

a predisporre gli atti necessari al fine di procedere al sollecito commissariamento delle unità sanitarie locali siciliane, scegliendo i commissari fra elementi di provata capacità professionale, onestà e rigore morale, provenienti dai ruoli della magistratura ordinaria ed ammini-

strativa e dagli alti gradi dell'amministrazione statale» (65).

VIRGA - XIUMÈ - CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in considerazione del fatto che la Presidenza ha ritenuto di unificare tutti gli ordini del giorno, intervengo a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale...

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione mi ha detto che si è svolta una riunione con i firmatari degli ordini del giorno e si è concordato di abbinarli.

VIRGA. Per carità, condivido la decisione; farò un intervento breve, anche perché la materia, nei tre ordini del giorno da noi presentati, è stata trattata ampiamente e sotto diverse sfaccettature. Abbiamo voluto, con chiarezza, sottolineare quali sono i problemi fondamentali che oggi pongono all'attenzione dell'opinione pubblica e, quindi, della stessa Assemblea, la situazione drammatica delle unità sanitarie locali. Noi possiamo riassumere in tre punti fondamentali questa situazione ed affermare in primo luogo che si constata il fallimento della riforma sanitaria, non solo in Sicilia, ma in tutto il territorio nazionale, perché le unità sanitarie locali — a prescindere dai meriti che bisogna pur riconoscere a certe strutture sanitarie, che vantano *équipes* molto qualificate e tecniche di intervento molto avanzate, ad esempio nel settore dei trapianti cardiaci e dell'impianto di cuore artificiale — sono all'ordine del giorno per le continue iniziative della guardia di finanza e della magistratura. Questa situazione scandalistica, a macchia d'olio, si è estesa alla Sicilia, ha interessato molte unità sanitarie locali, facendo emergere, davanti al fallimento della riforma sanitaria, una serie di altri elementi eclatanti. Quali sono questi altri elementi? L'incompetenza, l'incapacità della classe dirigente preposta dalla legge nazionale, e quindi anche dalla legge regionale, a gestire l'intervento pubblico nel settore sanitario.

Tutto ciò ha determinato una situazione di notevole preoccupazione, di demotivazione degli stessi operatori sanitari e di notevole disattenzione da parte dell'utenza la quale, ormai, non crede più negli attuali organismi; peraltro, tutta quanta la pubblicistica in materia ha cercato di mettere il dito sulla piaga ed ha sostenuto che, ormai, va rivisto il progetto della legge numero 833 del 1978. Va rivisto anche nella sua impostazione concettuale, nella sua *ratio* iniziale, che era una concezione cosiddetta "politico-sindacale" della gestione della salute pubblica. Si riscontra, in pratica, un fallimento totale, un fallimento che nasce dall'interno di quelle stesse forze politiche che avevano portato avanti questo tipo di impostazione dell'organizzazione della sanità pubblica; dal momento che il fallimento coinvolge la stessa filosofia di politica sanitaria finora attuata si pone, quindi, la necessità di rivederla, per evitare ulteriori aggravamenti della situazione. La cosa più importante che emerge, e viene fuori non tanto per le indagini della magistratura, ma per la negatività dei risultati, è proprio che la politica della spesa, nelle unità sanitarie locali, è stata così catastrofica per cui, addirittura, non si è potuto realizzare quel criterio fondamentale per una sana amministrazione che è l'analisi comparata dei costi e dei benefici. La Sicilia, finora, ha avuto una magra fetta del Fondo sanitario nazionale, vuoi per l'impostazione dello stesso Fondo sanitario nazionale ripartito secondo il criterio della spesa storica, vuoi perché la Sicilia non ha saputo alzare il tono della voce e rappresentare le esigenze della popolazione siciliana per le carenze delle stesse strutture ospedaliere e dei servizi assistenziali; comunque la spesa è stata esosa ed esorbitante, senza dare alcun effetto positivo rispetto alle aspettative da parte della utenza.

Il risultato è il fallimento, con l'emergere di situazioni drammatiche, acute dal fatto che determinate scadenze non sono state rispettate e si è andati avanti in regime di *prorogatio* degli organi di gestione delle unità sanitarie locali, in attesa di affrontare il problema *ab imis*, dalle fondamenta, per una riforma della riforma sanitaria che, peraltro, in campo nazionale veniva annunciata. Di rinvio in rinvio noi vediamo, quindi, sempre prorogati questi comitati di gestione, già scaduti da diversi anni, che continuano ancora in maniera cattiva, pessima, ad amministrare la salute pubblica in Sicilia, con un notevole depauperamento delle stesse strutture.

È doveroso dare atto alla Regione dello sforzo che ha voluto compiere nella politica di spesa per incrementare le attrezzature nelle strutture pubbliche. Nonostante questo sforzo finanziario, ancora non si è avuto il decollo di certe strutture altamente specializzate, come la cardiocirurgia a Palermo, così come non riescono a decollare altre strutture ad alta specializzazione a Catania o a Messina; lo stesso discorso vale anche per determinate strutture che avrebbero dovuto essere di pronto intervento — vedi le cosiddette camere iperbariche — che ritornano all'attenzione dell'opinione pubblica in ogni periodo estivo ed ancora non riescono ad avere personale qualificato per essere messe in funzione.

In poche parole, nonostante lo sforzo finanziario, non si riesce a potenziare le strutture per l'ignavia, l'incapacità, l'insipienza o, direi anche, la disattenzione dei componenti dei comitati di gestione, in tutt'altre faccende affaccendati. In ordine al problema di quale tipo di struttura e di quale assetto dare alle unità sanitarie locali occorre tener conto che la Regione in questo campo non ha potestà primaria, ma secondaria e perciò la sua legislazione deve armonizzarsi con la normativa di principio dello Stato. La legge finanziaria ci ha dato alcune anticipazioni ma nel senso della contrazione della spesa sanitaria, per cui, addirittura, l'elemento più importante è stato la pubblicazione del prontuario farmaceutico, che ha eliminato molte specialità farmaceutiche tra quelle prima ammesse ai fini dell'assistenza; così si viene a colpire, vedi caso, principalmente la popolazione siciliana. Per quale motivo? Prima di tutto perché questa è prevalentemente a reddito fisso; in secondo luogo perché in Sicilia si riscontra un notevole aumento della terza età, cioè di quella fascia di popolazione che usufruisce maggiormente di farmaci per il sostentamento dell'apparato cardio-respiratorio, dell'apparato locomotore, eccetera. A questo punto il fallimento della politica sanitaria si avvia al *patatrac* definitivo; lo avvertono anche i componenti della maggioranza, nel momento in cui hanno presentato l'ordine del giorno numero 55. Si vuole impegnare il Governo ad intraprendere tutte le iniziative legislative! Ma il Governo Nicolosi, che è alla sua quarta edizione, già all'inizio del 1987, quando vi era un'altra coalizione di maggioranza ed un'altra compagine governativa, aveva anticipato la presentazione di un disegno di legge per la diminuzione numerica

delle unità sanitarie locali in Sicilia e per la revisione delle loro strutture. Il disegno di legge governativo, tuttavia, non intendeva affrontare il problema delle funzioni dei vari organi delle unità sanitarie locali, cioè delle assemblee e dei comitati di gestione, funzioni che potevano anche essere limitate, attribuendo autonomia a determinati centri operativi nel contesto della stessa unità sanitaria locale.

Inoltre, non si può legiferare in materia senza analizzare prima le domande crescenti della popolazione siciliana, i bisogni ad esse ricollegati, le necessità del progresso tecnico, in relazione alla computerizzazione degli esami, alla informazione delle analisi ed all'affinamento delle indagini diagnostiche per cercare, quanto meno, di accorciare i tempi di degenza ospedaliera e favorire, così, attraverso una minore spesa, la circolazione degli ammalati. Ma tutto questo non si è verificato, anzi il problema si è aggravato ulteriormente perché, aumentando notevolmente la domanda, si è verificato che alcune esigenze che potevano avere determinate risposte sociali sono state "sanitarizzate", per cui le strutture ospedaliere hanno finito per dare un'ospitalità, non necessariamente sanitaria, in particolare per venire incontro alle esigenze di una terza età che non trovava strutture alternative. Allora vi è stato l'ulteriore "affossamento", la paralisi delle stesse unità sanitarie locali; a partire dalla loro istituzione le unità sanitarie locali non presentano alcun risultato positivo, né in termini di incremento, né di trasformazione, né di miglioramento delle strutture in precedenza esistenti, che hanno recepito dagli enti mutualistici. Assistiamo al fallimento della classe politica che è stata preposta alla gestione della cosa pubblica nel settore sanitario ed al coinvolgimento in determinate responsabilità penali che vanno dal peculato alla concussione, all'interesse privato in atti d'ufficio. Addirittura è stata attuata la distrazione dei fondi e la polverizzazione della spesa sanitaria senza determinare alcun risultato utile.

Davanti a questo degrado tutte le forze politiche si rendono conto che bisogna rivedere il servizio sanitario, non solo in Sicilia, ma anche in campo nazionale. Su quali nuove basi? Già si comincia a parlare di "stralciare" gli ospedali; noi siamo stati sempre di questo avviso, ma stiamo attenti, colleghi, perché nella penultima legislatura, come componenti della Commissione di merito, abbiamo fatto un giro

in Europa per studiare i vari sistemi e ci siamo notevolmente soffermati in Inghilterra, che in materia di riforma sanitaria era già arrivata alla terza edizione, quindi alla terza revisione. Abbiamo potuto notare che gli ospedali sono stati sì "stralciati", ma non sono stati polverizzati nel territorio, anzi sono stati ulteriormente qualificati: pur mantenendo nelle aree sanitarie determinate strutture, che avevano in particolare funzioni di pronto soccorso, per il resto si puntava sulle alte specializzazioni, che in Inghilterra raggiungevano livelli scientifici e di qualità, addirittura di rilievo internazionale. Stralciare gli ospedali dal contesto del servizio sanitario è, quindi, una cosa valida nella misura in cui si riuscirà ad avere una visione più organica del servizio sanitario nel territorio. Siamo d'accordo per dare una certa autonomia agli stessi operatori sanitari, in modo che possano gestire gli ospedali in termini manageriali, adeguandosi a quello che è il progresso scientifico, ma rimane il problema della struttura dell'unità sanitaria locale, rimane l'assemblea, rimane il comitato di gestione, nella ipotesi in cui determinate forze politiche vogliano ancora mantenere il concetto del comitato di gestione. L'assemblea dell'unità sanitaria locale è espressione non solo delle forze politiche, ma principalmente è espressione dell'utenza, della cittadinanza, della popolazione, di tutti coloro i quali potenzialmente possono avere bisogno del servizio sanitario e, quindi, hanno interesse a mantenere efficiente e funzionale lo stesso servizio. Perché ciò sia possibile è necessaria una programmazione della spesa e questo compito può essere assolto appunto dall'assemblea, la quale deve essere valorizzata, deve essere sostanzziata con determinate funzioni, che vanno al di là della stessa legge 833 del 1978. Allora, se i concetti nuovi che si vanno affacciando sono quelli che si auspicano nell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia cristiana e dalla maggioranza, evidentemente noi non possiamo sottacere che l'elemento pregnante è il fatto della scadenza degli organi di gestione delle unità sanitarie locali in Sicilia. Noi siamo già all'antivigilia della presentazione delle liste dei candidati per il rinnovo delle assemblee, le quali, com'è noto, devono essere composte da consiglieri comunali. Se si considera poi che il consiglio comunale è ulteriormente gravato da compiti e funzioni che nascono dalla legge numero 9 del 1986, per cui molto distrettamente si può interessare di politica sani-

taria, a chi verrà affidato il servizio sanitario? Al comitato di gestione e alla commissione provinciale di controllo. Allora qual è la funzione della assemblea, se non quella di essere nullificata o dal disinteresse o dall'assenteismo, così come si è verificato? Bisogna avere il coraggio di approfondire la materia, di riesaminare con attenzione l'intera problematica.

Come lo si può fare? Chiedendo una cosa che è molto importante e portandola all'attenzione delle forze politiche: mi riferisco al rinvio delle elezioni, allo scioglimento delle assemblee e dei comitati di gestione, per arrivare ad un commissariamento delle unità sanitarie locali, che duri nei termini previsti dalla legge e dia alle forze politiche, in tempi giusti e reali, la possibilità di affrontare il problema nelle sedi opportune, innanzitutto nella sede legislativa.

VIZZINI. È il Governo che dovrebbe essere commissariato, non le unità sanitarie locali.

VIRGA. Ma si inizia dalla base per arrivare al vertice. Iniziando col commissariamento delle unità sanitarie locali a poco a poco arriveremo agli Assessorati e anche al Governo. Bisogna pur iniziare e c'è sempre una prima volta; questa volta si opererebbe su tutto il territorio!

L'ordine del giorno presentato dalla nostra parte politica non solo ha messo in evidenza tutti questi aspetti, ma tende ad impegnare il Presidente della Regione a provvedere al commissariamento delle unità sanitarie locali siciliane, scegliendo i commissari fra "elementi di provata capacità, professionalità, onestà e rigore morale, provenienti dai ruoli della magistratura ordinaria ed amministrativa e dagli alti gradi della Amministrazione statale". È una richiesta che non viene solo dal Partito del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, ma nasce dalla popolazione, dagli operatori sanitari, da tutti coloro che sono preoccupati dello sfascio della sanità in Sicilia. Nasce da coloro i quali hanno la preoccupazione di dovere prendere l'aereo della speranza ed andare fuori dalla Sicilia e dall'Italia; da coloro i quali, martoriati dal loro malessere e dalla loro malattia, non possono più esprimere fiducia nelle strutture della sanità in Sicilia, e, quel che è peggio, nella classe dirigente che gestisce la sanità in Sicilia.

Consegniamo, quindi, il nostro ordine del giorno all'attenzione delle forze politiche, perché il problema è molto preoccupante e noi

vogliamo ulteriormente sollecitare il Governo ad approfondirlo. Ci auguriamo che, attraverso un ripensamento, venga rivista la decisione concordata dalla maggioranza ed il Governo proceda allo scioglimento degli attuali organi di gestione delle unità sanitarie locali, in attesa di affrontare, con molta serenità, tutta quanta la problematica.

LOMBARDO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana ha presentato l'ordine del giorno numero 55 sulla materia del servizio sanitario, che opportunamente viene trattato assieme ad ordini del giorno di altri gruppi politici, perché si registra una piena convergenza sulla analisi della drammaticità dei problemi che travagliano il settore della sanità. La valutazione che da parte nostra si fa è questa: è opportuno ed è indilazionabile apportare dei correttivi al funzionamento del sistema sanitario, perché, in caso contrario, il movimento di disagio, di contestazione, di critica che si orienta nei confronti di esso, rischia di mettere in discussione anche quanto di fondamentalmente buono c'è nella legge numero 833 del 1978. Noi riteniamo che vadano salvaguardati i principi fondamentali dell'eguaglianza dei cittadini nella realizzazione del diritto alla salute, dell'efficienza attraverso la riorganizzazione, anche territoriale, del sistema sanitario, dell'attenzione particolare che nel sistema sanitario deve rivolgersi soprattutto alla fase della prevenzione, della partecipazione dei cittadini alla realizzazione di questa fondamentale riforma; sono mete che, comunque, devono essere con coraggio e con coerenza perseguite. Per questo sollecitiamo un intervento deciso e coraggioso del Governo in questo senso, nel senso, cioè, della ristrutturazione delle unità sanitarie locali, anche attraverso una riorganizzazione territoriale, nel senso dell'adeguamento delle strutture e degli organici, della applicazione di criteri di managerialità e di professionalità, dell'autonomia da concedere (sempre nel contesto di una politica unitaria dell'unità sanitaria locale) ai grandi ospedali, nel senso del potenziamento dei sistemi di controllo e della programmazione degli interventi attraverso il piano sanitario regionale.

Dobbiamo riconoscere, perché è doveroso e giusto farlo, che il Governo della Regione si sta attivando, così come testimoniato dai disegni di legge di iniziativa governativa che sono all'esame della Commissione legislativa competente, primo fra tutti il disegno di legge relativo all'approvazione del piano sanitario regionale. Ritengo che siano comunque questi gli obiettivi del Governo e dell'Assemblea regionale in questa stagione, che si configura, a mio avviso, come una stagione di assunzione di responsabilità da parte di tutti; tali obiettivi non possono non essere con tempestività raggiunti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di accettare integralmente l'ordine del giorno numero 55, presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, perché corrisponde in pieno, anche nella esplicitazione che ha fatto l'onorevole Raffaele Lombardo dalla tribuna, alle intenzioni del Governo. Dichiaro, poi, di accettare anche l'ordine del giorno numero 62, che si riferisce specificatamente al potenziamento dei servizi di rianimazione e alla istituzione dei dipartimenti funzionali di emergenza. Dichiaro, altresì, di accettare l'ordine del giorno numero 63, che invita il Governo ad intraprendere iniziative utili a disciplinare il commercio e l'uso dei pesticidi e dei fitofarmaci e, quindi, a promuovere tutta una serie di azioni conseguenziali in questo settore.

In relazione all'ordine del giorno numero 65, mentre registro la conversione — un po' sulla strada di Damasco — del Gruppo del Movimento sociale, che in altre circostanze si era fieramente battuto contro l'iniziativa del commissariamento — proposta da un precedente Governo da me presieduto e che mirava, evidentemente, a rivedere i meccanismi di gestione delle unità sanitarie locali — vorrei, però, chiedere al Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di ritirare l'ordine del giorno per consentire al Governo (tra l'altro la Giunta regionale si riunirà subito dopo i lavori d'Aula) di fare una riflessione sull'iniziativa da adottare in materia per porla alla valutazione dei Gruppi. Assicuro ad ogni modo che il Governo tra breve — è questione di ore — presente-

rà una propria iniziativa rispetto alla vicenda della gestione delle unità sanitarie locali.

CUSIMANO. Se lo accetta come raccomandazione, non c'è bisogno di ritirarlo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 55, degli onorevoli Caputummino ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 62, degli onorevoli Xiumè ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 63, degli onorevoli Xiumè ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'ordine del giorno numero 65 è stato, invece, accettato come raccomandazione dal Governo.

Si passa all'esame congiunto degli ordini del giorno: numero 57, «Revoca del provvedimento ministeriale che autorizza la chiusura del servizio viaggiatori e merci di alcune tratte ferroviarie siciliane e promuovimento di opportune intese con il Ministero dei trasporti e l'Ente ferrovie dello Stato per l'ammodernamento e la razionalizzazione delle tratte ferroviarie siciliane impropriamente classificate di "interesse locale"», degli onorevoli Chessari ed altri;

e numero 61, «Avvio di contatti con esponenti del Ministero dei trasporti, delle Ferrovie dello Stato e con i sindaci dei comuni interessati per garantire il mantenimento nonché il potenziamento di alcune tratte ferroviarie siciliane», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Se ne dà rispettivamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il Ministero dei trasporti ha autorizzato l'Ente ferrovie dello Stato a soppri-

mere, a decorrere dal 30 giugno di quest'anno, il servizio viaggiatori e merci per le linee Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì-Licata; Trapani-Castelvetrano-Alcamo-Mazara del Vallo; Gela-Lentini e Alcantara-Randazzo;

considerato che sinora nessuna intesa è stata raggiunta tra l'Ente ferrovie dello Stato, la Regione e gli altri enti locali interessati per concordare sistemi economici di esercizio e provvedimenti di integrazione con gli altri modi di trasporto;

considerato che la soppressione delle predette linee ferroviarie penalizzerebbe gravemente la Sicilia e le provincie interessate;

considerato che il superamento graduale della marginalità geografica e del sottosviluppo economico e sociale della Sicilia richiede non la soppressione, ma l'ammodernamento e il potenziamento della rete ferroviaria e dell'intero sistema dei trasporti collettivi e pubblici;

considerato che l'eventuale chiusura delle predette tratte ferroviarie avrebbe delle gravissime ripercussioni di carattere sociale ed occupazionale,

impegna il Presidente della Regione

1) a richiedere al Ministro dei trasporti la revoca del provvedimento amministrativo con cui il 15 aprile scorso è stata autorizzata la chiusura del servizio viaggiatori e merci nelle predette tratte ferroviarie;

2) a concordare con il Ministro dei trasporti e l'Ente ferrovie dello Stato provvedimenti per l'ammodernamento, la rettifica, l'elettrificazione, l'automazione delle tratte ferroviarie siciliane impropriamente classificate di interesse locale» (57).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - LAUDANI - VIZZINI - CONSIGLIO - ALTAMORE - GUELI - LA PORTA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che, per effetto del decreto dell'ex Ministro Travaglini, rischiano la chiusura le tratte ferroviarie Trapani-Castelvetrano-Alcamo, Alcantara-Randazzo, Gela-Lentini, Canicattì-Gela-Siracusa;

premesso che la ventilata chiusura di tali tratte ha provocato e suscita ancora malcontento

nelle popolazioni interessate e negli addetti per le conseguenze negative che ne deriverebbero sul piano economico e sul piano dell'occupazione;

premesso che, nonostante le ripetute dichiarazioni di esponenti dei Governi nazionale e regionale, nessun concreto passo è stato compiuto,

impegna il Governo regionale

ad indire una riunione con esponenti del Ministero dei trasporti, i rappresentanti delle ferrovie dello Stato, con i sindaci dei comuni interessati, al fine di approfondire la situazione delle tratte ferroviarie in questione e di elaborare iniziative intese al mantenimento ed al potenziamento delle stesse» (61).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente per ricordare che il Ministro dei trasporti, con decreto del 15 aprile dell'anno scorso, ha autorizzato l'Ente ferrovie dello Stato a sopprimere con decorrenza dal 30 giugno di questo anno il servizio viaggiatori e merci per le linee ferroviarie Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì-Licata, Trapani-Castelvetrano-Alcamo-Mazara del Vallò, Gela-Lentini e Alcantara-Randazzo.

Contro la soppressione di tali linee si è sviluppato un grande movimento di massa che ha coinvolto gli enti locali, le organizzazioni sociali ed imprenditoriali, il movimento sindacale, i lavoratori delle ferrovie. Si tratta di un problema molto delicato perché l'eventualità della chiusura di centinaia e centinaia di chilometri di tratte ferroviarie sarebbe una iattura per la nostra Regione e determinerebbe un ulteriore aggravamento della marginalità geografica per intere province. È un problema di cui il Presidente della Regione ha avuto modo di occuparsi in varie occasioni; quindi abbiamo presentato un ordine del giorno per chiedere che il Presidente della Regione promuova un'iniziativa urgente, tempestiva, nei confronti del Ministro dei trasporti per ottenere la revoca del provvedi-

mento amministrativo assunto l'anno scorso perché, nel caso di mancato intervento, si potrà determinare una situazione drammatica nella nostra Regione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perché intendo semplicemente sottolineare che con l'ordine del giorno numero 61 il Gruppo del Movimento sociale ha inteso evitare una caduta di tensione rispetto ad un problema estremamente importante e vitale per molte zone della Sicilia. Si sta approssimando il termine stabilito dal Ministro dei trasporti, cioè il 30 giugno del 1988, entro cui sancire la definitiva chiusura di alcune tratte ferroviarie definite «rami secchi». Non solo riteniamo che non si tratti di «rami secchi», ma lo abbiamo contestato in manifestazioni pubbliche che hanno avuto un largo seguito di interesse popolare. Abbiamo anche avuto modo di illustrare la vicenda al Presidente della Regione che se n'è fatto carico in una occasione, sottolineando la necessità che la Regione diventi promotrice di un'azione tesa a scongiurare la chiusura di queste tratte. Nelle manifestazioni che abbiamo tenuto negli ultimi mesi abbiamo sottolineato come l'atteggiamento delle Ferrovie dello Stato sia assolutamente inaccettabile, tanto che si arriva oggi a definire «rami secchi» tratte ferroviarie che avevano, un tempo, una loro funzionalità e, soprattutto, una loro economicità. Si è trattato di una deliberata scelta politica negativa da parte delle Ferrovie dello Stato, che è passata attraverso il meccanismo dell'abbandono progressivo di queste tratte causando, quindi, il loro depauperamento ed in ogni caso il mancato potenziamento, per poi arrivare, alla fine, come logica conclusione, alla dichiarazione della loro antieconomicità. Onorevole Presidente della Regione, noi abbiamo avuto modo di dimostrarle come i dati forniti dal Ministero siano sbagliati; si tratta di calcoli errati perché quando si parla di economicità non si tiene conto del fatto che molti degli introiti di queste tratte ferroviarie, e intendo soprattutto riferirmi a quella Canicattì-Siracusa, non vengono realizzati solo a livello di stazioni ferroviarie di partenza, ma si dovrebbe tenere conto anche dei dazi doganali che vengono ad essere riscossi nelle stazioni di confine.

VIZZINI. Ad Alcamo e Castelvetro no.

BONO. Non la capisco, onorevole Vizzini.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di non raccogliere le interruzioni.

BONO. Signor Presidente, sono abituato a rispondere a chi interloquisce, ma prima volevo capire il senso della battuta. Proporrei di fornire all'onorevole Vizzini un megafono, visto che è abituato ad interrompere.

Riprendendo il discorso, va sottolineato che, in tutte le zone che dovrebbero essere interessate dal taglio delle tratte ferroviarie, non ci sono sistemi di trasporto alternativi. Si accentuerebbe, così, la marginalità geografica di queste aree. Per esempio, con riferimento alla tratta Canicattì-Siracusa, non c'è un'autostrada che copra lo stesso percorso e l'autostrada Gela-Siracusa-Mazara del Vallo è ancora molto al di là da venire. Abbiamo avuto grandi difficoltà ultimamente per finanziare l'ultimo lotto di appena 10 chilometri, da Cassibile fino ad Avola. Un'intera provincia, quella di Ragusa, e larga parte della provincia di Siracusa non possono essere abbandonate a se stesse, senza neanche l'alternativa del trasporto «gommato» (che non esiste) e che comunque comporta costi superiori di oltre il 600 per cento rispetto al trasporto via ferrovia. In conclusione, pertanto, sollecito l'approvazione di questo ordine del giorno, perché si dia al Governo regionale la forza e lo stimolo per imporre a Roma, a livello di organi competenti, la revoca della decisione di chiudere le tratte ferroviarie siciliane e si proponga, invece, il loro potenziamento, perché da ciò deriverebbe l'economicità della gestione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che emerga, anche in questa occasione, il vuoto che l'assenza di un piano regionale dei trasporti lascia ora nel nostro dibattito e complessivamente, poi, nell'azione della Regione. Non possiamo rincorrere soltanto ciò che per decisione di altri accade nella nostra Isola, tentando di rimediare e di mettere pezze un po' qua e un po' là, perché le scelte attinenti al sistema dei trasporti in Sicilia, alcune condivise

fino in fondo, altre magari lievemente contrastate, passano, comunque, regolarmente. Al riguardo, voglio dire, andrebbe fatta una seria discussione. Non so se il piano dei trasporti arriverà in discussione, ma in ogni caso credo sia necessario, comunque, nel più breve tempo possibile — al di là di questa affrettata e concitata discussione degli ordini del giorno — porre la questione delle ferrovie nell'Isola, che non è certamente secondaria. Bisogna affrontare la discussione circa le scelte che l'Ente ferrovie dello Stato ha fatto per la Sicilia, non soltanto con riferimento al taglio dei «rami secchi», ma anche riguardo a quello che sta succedendo e succederà, ad esempio, con il raddoppio della linea ferrata Palermo-Messina. Non so quanti hanno avuto la possibilità, direi la fortuna, di conoscere pienamente tutte le coordinate all'interno delle quali si muove il progetto del raddoppio della Palermo-Messina. Cito un dato per tutti: da Cefalù (ma forse salta anche la stazione di Cefalù), quindi da Termini Imerese a Brolo, non ci saranno stazioni abilitate, perché è previsto il criterio dell'alta velocità.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Appunto, l'alta velocità.

PIRO. Alta velocità significa 300 chilometri orari, per intenderci, curve con raggio adeguato, gallerie ed altre realizzazioni di questo tipo; tutte cose che magari potevano sembrare avveniristiche 30 anni fa, ma che, oggi, rischiano di essere superate, perché questo tipo di scelta viene messa in discussione in tutti i Paesi europei, soprattutto per le conseguenze di carattere sociale che provoca.

Sulla questione dei «rami secchi» credo debba essere evidenziato, con forza, un fatto, cioè che la Regione sceglie come uno degli assi portanti della nuova politica economica, della nuova politica di sviluppo, l'incentivazione del sistema ferroviario, sia in funzione metropolitana, sia in funzione di collegamento interprovinciale, sia come vettore principale all'interno di quest'Isola. Per cui, accanto all'anello autostradale, che probabilmente si dovrà fare, non vedo perché non si debba pensare al completamento di un anello ferroviario. Un dato interessante che è emerso proprio la scorsa settimana, fornito, tra l'altro, dalle stesse Ferrovie, è che l'Ente ferrovie ha realizzato in Sicilia il maggiore incremento percentuale, rispetto a tutte le altre Regioni d'Italia, del rapporto tonnell-

late di merci trasportate/chilometro di linea ferata. Un incremento che ha superato il 27 per cento. Questo significa che in qualche modo ci hanno anche buggerato, perché guardano ai «rami secchi» — l'osservazione dell'onorevole Bono poco fa era pertinente — dal punto di vista dei passeggeri, laddove interferiscono altre dinamiche che sono legate, appunto, alla bassa velocità, ad una serie di convenienze ecc., mentre non si guarda assolutamente al fatto che nel sistema del trasporto merci le ferrovie in questa Isola, e, in particolare, proprio i cosiddetti «rami secchi», mi riferisco per esempio alla Valle del Belice, a Licata, a Lentini, vengono utilizzate intensamente. Allora, nel dichiararmi favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno, concludo sottolineando come gli elementi richiamati, secondo me, necessitano di una riflessione di fondo. Signor Presidente della Regione, sottopongo questi elementi alla sua attenzione e spero che lei possa trovare insieme all'Assemblea un momento in cui, appunto, questa valutazione complessiva possa compiersi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accetto i due ordini del giorno, proprio nello spirito che è stato evidenziato, cioè di un rafforzamento dell'azione del Governo, perché l'azione del Governo, mi permetto di dire, è molto più avanzata rispetto a quanto possa apparire dal dibattito che finora è intercorso. Fino all'altro ieri sono stato al Ministero dei Trasporti; il 10 novembre scorso c'è stata prima una riunione con i sindacati e successivamente un incontro con i rappresentanti dell'Ente delle ferrovie dello Stato ed il Ministero dei trasporti a Roma: in quella circostanza tutte le questioni sono state affrontate con molta determinazione, proprio nella logica che viene ora suggerita dagli ordini del giorno. In qualità di Presidente del Governo della Regione ho già chiesto al Ministro di soprassedere, di revocare la disposizione che contempla l'ipotesi della eliminazione dei cosiddetti «rami secchi» delle linee ferroviarie in Sicilia; tra l'altro abbiamo affrontato l'argomento nel merito, ritenendo che alcune tratte, come la Trapani-Castelvetrano-Alcamo-Mazara e la Siracusa-Ragusa-Gela-Ca-

nicattì-Licata, possano essere recuperate come linee secondarie collegate con quelle primarie della ferrovia nell'Isola. In questo senso occorre puntare soprattutto sulla valorizzazione di due grandi nodi di collegamento sui quali la Giunta regionale — mi riferisco al precedente Governo — ha già deliberato, operando uno stralcio rispetto alla realizzazione del piano dei trasporti: cioè il nucleo di Bicocca, attorno a Catania, ed il nucleo di Termini Imerese nell'area del Palermitano. Attorno a queste due aree di collegamento deve innestarsi un'opera di ristrutturazione e di valorizzazione delle due tratte ferroviarie delle quali abbiamo parlato.

Per altre tratte, come la Gela-Lentini, la Regione aveva assunto l'impegno di cercare di incentivare la domanda per il trasporto commerciale con una serie di iniziative che avevamo concordato con i sindacati, da svolgere assieme alle Camere di commercio, per aggregare la domanda e quindi, evidentemente, creare anche un'alternativa. Abbiamo dato la nostra disponibilità a favorire la ristrutturazione di queste linee con tratte minime distanti l'una dall'altra venti chilometri, in maniera tale da alleggerire anche i costi e quindi, evidentemente, ponendoci il problema, poi, di una riduzione funzionale del personale.

Per la tratta Alcantara-Randazzo ci siamo posti la questione di un collegamento con la Circumetnea, in maniera tale da concepirla come valorizzazione di un collegamento pedemontano dell'Etna.

L'altro ieri abbiamo ribadito al Ministro dei trasporti l'esigenza di una ripresa degli investimenti (che erano stati interrotti) per la ristrutturazione delle linee, l'eliminazione dei passaggi a livello e altre questioni; tali investimenti dovrebbero essere riferiti al piano quinquennale (che è quantificato in 43 mila miliardi) con un impegno per la Sicilia che dovrebbe essere di oltre 5 mila e 600 miliardi. Invece, nel piano generale previsto dalle Ferrovie dello Stato, l'impegno complessivo in Sicilia, includendo il progetto per l'alta velocità e tutto il resto, dovrebbe aggirarsi sugli 11 mila miliardi; si tratta, dunque, di impegni rilevanti. Tra l'altro, ieri stesso si è riconfermata la questione del completamento della seconda pista dell'aeroporto di Catania, della perizia di variante e suppletiva di 80 miliardi per il completamento dell'aeroporto di Palermo. Quindi, pur mancando ancora un piano dei trasporti, una serie di iniziative, tra le quali quella concernente le metropo-

litane di Catania e di Palermo, sono, comunque, in movimento.

In relazione al piano dei trasporti, aggiungo che il Ministero, proprio ieri, ha fornito ufficialmente alla Regione un quadro che può rispondere all'esigenza, della quale parlava l'onorevole Piro, di una programmazione degli interventi in Sicilia. Certamente noi siamo in ritardo, avremmo dovuto definire prima il nostro piano regionale; comunque oggi partiamo, per alcuni aspetti del piano stesso, da una base di riferimento che ritengo importante. Per il complesso di motivazioni che ho voluto rapidissimamente ricordare riconfermo che il Governo accetta gli ordini del giorno come rafforzamento dell'azione che ha già intrapreso e sta portando avanti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 57 degli onorevoli Chessari ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 61 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 58, «Tempestiva delimitazione dell'istituendo Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge regionale numero 37 del 1985», degli onorevoli Russo ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge numero 37/85, all'articolo 25, al fine di meglio tutelare e valorizzare la Valle dei Templi di Agrigento dà mandato al Presidente della Regione di procedere alla delimitazione dell'istituendo Parco archeologico;

considerato che con la predetta legge l'Assemblea regionale siciliana ha espresso la propria volontà di intervenire per dare carattere di definitività alla normativa riguardante la Valle dei Templi;

considerato che facendo tale scelta l'Assemblea regionale siciliana ha ritenuto di avere competenza primaria nella materia;

considerato che tale competenza non è stata formalmente contestata da alcun organo dello Stato;

considerato che l'articolo 25 delegava il Presidente della Regione a decretare la delimitazione avvalendosi degli organi tecnico-scientifici e di governo dei beni culturali della Regione siciliana entro il 31 ottobre 1985;

considerato che tale termine è abbondantemente scaduto senza giustificato motivo;

considerato che la delimitazione costituisce la premessa indispensabile da cui discendono altri provvedimenti necessari alla valorizzazione e alla piena fruizione della Valle dei Templi, per dare certezza normativa laddove, a fronte di un formale rigore vincolistico, esiste un sostanziale lassismo che ha portato al proliferare di costruzioni abusive;

considerato che ogni ritardo, da qualunque motivo determinato, lasciando ancora da definire l'intera vicenda, costituisce un appesantimento dei rischi (abusivismo, traffico intenso, deperimento della flora ambientale, inquinamento atmosferico di origine industriale ecc.) che incombono sulla Valle,

impegna il Presidente della Regione ad ottemperare tempestivamente al disposto della legge 37/85 essendo già stati resi i pareri previsti dalla legge» (58).

RUSSO - COLAJANNI - PARISI - CAPODICASA - COLOMBO - GUELI - LAUDANI - LA PORTA.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente il senso dell'ordine del giorno che il Gruppo comunista ha presentato. Esso si propone, innanzitutto, di sollevare un minimo di discussione in quest'Aula su una vicenda che interessa non solo la provincia ed il comune di Agrigento, ma anche il popolo siciliano, la nostra Regione e credo anche l'intera Nazione. Il parco archeologico della

Valle dei Templi aspetta ancora di avere una delimitazione, malgrado una legge di questa Assemblea, la numero 37 del 1985, abbia demandato al Presidente della Regione il potere di attivarsi in questo senso. Non è, questo, un atto di poca importanza; ritengo, peraltro, che sia un atto preliminare ad una serie di altri interventi che la Regione deve compiere, perché, oltre a garantire la tutela della Valle, così come prevedono i vincoli fissati dal decreto Gui-Mancini, si possa alla fine valorizzare questo inestimabile patrimonio ambientale-archeologico di cui disponiamo in Sicilia. Ritengo giusto che il Presidente della Regione, approfittando di questa occasione, dia conto del perché, ad oltre due anni di distanza dall'approvazione della legge regionale numero 37, non si sia rispettato il dettato della legge che imponeva entro il 31 ottobre del 1985 di procedere in questo senso. In varie circostanze, soprattutto attraverso gli organi di stampa, abbiamo appreso che il Presidente della Regione sarebbe intenzionato a seguire un certo *iter*, che noi fermamente contestiamo; infatti, a nostro parere, non solo non corrisponde al dettato della legge, che è abbastanza chiaro, ma ci sembra nasconda un intento dilatorio rispetto ad un problema che è di estrema delicatezza — noi siamo i primi a riconoscerlo — ma che tuttavia impone un intervento tempestivo.

Il fatto che esistano dei vincoli apposti dal decreto Gui-Mancini non ha impedito il degrado ambientale, la proliferazione dell'abusivismo e anche l'inquinamento di origine industriale, così come in questi giorni hanno denunciato gli operatori turistici della zona. Ecco perché, durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, abbiamo voluto affrontare questo argomento ed intendiamo chiedere un voto dell'Assemblea che impegni il Presidente della Regione a rispettare, a ottemperare il disposto di legge. Noi usiamo il termine «tempestivamente» nel nostro ordine del giorno, ma credo che bisognerebbe prevedere una scadenza ravvicinata, cioè entro il mese di febbraio, poiché la delimitazione del parco è un atto propedeutico a che poi l'Assemblea regionale affronti il disegno di legge che deve definire gli aspetti gestionali del parco stesso e quindi puntare alla sua valorizzazione. Il Presidente della Regione, se non procedesse secondo il disposto della legge numero 37 del 1985, si assumerebbe una grave responsabilità nei confronti delle popolazioni agrigentine ed agli occhi della cultura

nazionale. C'è stata giustamente e continua ad esserci molta preoccupazione, così come costantemente emergono nuovi spunti di dibattito, attorno alla valorizzazione, al destino, all'uso di questo patrimonio ambientale e archeologico di inestimabile valore che è la Valle dei Templi e che non è certamente garantito dall'attuale regime vincolistico. Per questa ragione noi chiediamo che si faccia chiarezza intorno a questo argomento, che il Governo esprima il proprio parere e che il Presidente della Regione ci spieghi per quale ragione ritiene di dovere attendere ancora un parere da parte del Consiglio nazionale dei beni culturali, che non è abilitato a esprimere un parere siffatto, con l'effetto di procrastinare il momento in cui il dettato della legge numero 37 del 1985 debba essere attuato.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la comunità culturale, nazionale e internazionale, sia tranquilla fino a quando sono operanti i vincoli del decreto Gui-Mancini, come attualmente accade, e che la preoccupazione e l'iniziativa sia, soprattutto, legata alle esigenze locali che sono anche di persone non disinteressate, di abusivi, di gente che, comunque, ha interessi nell'area che attualmente viene garantita dai vincoli del decreto Gui-Mancini.

Secondo punto: tengo a ricordare ciò che ho detto in diverse circostanze, ovvero che un eventuale intervento di modifica di questi vincoli non poteva intervenire, nella valutazione del Governo, nella mia valutazione, al di fuori di un ripensamento dell'organico nazionale che questi vincoli aveva posto, ossia il Ministero dei beni culturali, su parere del Consiglio nazionale dei beni culturali. Mi ero attivato in tale direzione perché venisse tenuta, appunto, ad Agrigento una riunione congiunta della sezione ambiente, beni archeologici del Consiglio nazionale dei beni culturali e del Consiglio regionale dei beni culturali; incontro che, finalmente, era stato fissato dal Ministro dei Beni culturali di allora, onorevole Gullotti, per il 18 settembre, se non ricordo male, del 1987. Nel frattempo è intervenuta la crisi del Governo nazionale, c'è stata la sostituzione del Ministro,

e successivamente questa riunione non è stata più confermata. Dell'ordine del giorno apprezzo solo l'indicazione di dovere comunque prendere una decisione, anche se evidentemente ho già detto e intendo riconfermare, che questa decisione il Presidente ed il Governo della Regione non la prenderanno in maniera autonoma, senza il conforto e il supporto di una eventuale modifica e ripensamento dell'indirizzo nazionale, e direi anche internazionale, perché, come diceva giustamente nella prima parte del suo intervento l'onorevole Capodicasa, è vero che questo non è un patrimonio che appartiene solo alla Regione ma ha rilevanza certamente più ampia. Dobbiamo, quindi, essere coerenti e non correre il rischio, in un momento in cui l'attenzione nei confronti della Sicilia non si caratterizza in modo molto positivo, che eventuali iniziative malaccorte ci ripropongano alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale con l'accusa di determinare, con una mentalità localistica, un danno nei confronti di un patrimonio di così grande rilievo.

A conclusione del mio intervento, mi permetto di dire che la valorizzazione del parco di Agrigento non viene minimamente intaccata, allo stato attuale delle cose, dal ribadire o meno i limiti, il perimetro ed i vincoli che sono attualmente vigenti; infatti, come ha avuto modo di dire in tantissime circostanze, anche sugli organi di stampa, l'ex sovrintendente De Miro, la politica di investimenti e di progressiva demanializzazione e di espropri, soprattutto nell'area «A» del Parco, sta andando avanti regolarmente utilizzando i fondi della Regione.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in sede di dichiarazione di voto, tengo a rimarcare la perplessità che suscita in me la formulazione di questo ordine del giorno numero 58, perché ripropone, sotto la dizione di «delimitazione dell'area della Valle dei templi», una questione che ritengo debba considerarsi superata, non solo da come sono andate le cose dopo l'approvazione dell'articolo 25 della legge numero 37 del 1985, ma, soprattutto, dal fatto che, come giustamente è scritto alla fine dello stesso ordine del giorno, gli organi regionali che dovevano esprimere il parere,

l'hanno reso. La Sovrintendenza di Agrigento, nella persona dell'allora sovrintendente De Miro, e il Consiglio regionale dei beni culturali, che erano chiamati dalla legge a esprimere il proprio parere, l'hanno espresso, ribadendo integralmente, sostanzialmente e formalmente, la validità della delimitazione contenuta nel decreto Gui-Mancini. Allora il problema, secondo me, andrebbe spostato in avanti, nel senso che bisogna affrontare le tematiche relative a quel che resta da fare, probabilmente molto, rispetto alla istituzione formale del parco, all'utilizzo pieno delle potenzialità che il parco contiene. Quindi, sarei stato più tranquillo nell'approvare un ordine del giorno che puntasse sull'istituzione e sulla valorizzazione del parco, ma mi sento meno tranquillo ad approvare un ordine del giorno che punta ancora l'attenzione sulla delimitazione dei confini del parco. Per questo dichiaro di non approvare questo ordine del giorno.

ERRORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, speravo che il Presidente della Regione su questo ordine del giorno desse una risposta più esauriente; sono costretto ad intervenire per ricordare a me stesso che abbiamo avuto un incontro informale con il Presidente della Regione per affrontare e tentare di definire questo problema, cercando correttamente di dare una risposta al più alto livello scientifico, secondo le esigenze emerse anche in occasione dell'approvazione dell'ormai famoso articolo 25 della legge regionale numero 37 del 1985. Però, dopo quell'incontro, non ho visto più muovere niente. Il collega Capodicasa ripropone un tema che sta a cuore a tutti i deputati eletti nella provincia di Agrigento, nel senso che questo problema, della delimitazione del parco della Valle dei templi, va risolto a un livello il più alto possibile. Ritenevo — come si era detto — che si potesse accedere a dei finanziamenti provenienti da fondi del bilancio della Regione per tentare di dare un incarico al più alto livello possibile, coinvolgendo gli esponenti culturalmente più qualificati a livello europeo su questo terreno, in modo da acquisire un'ipotesi scientifica che potesse essere «il canovaccio» da proporre al Consiglio regionale dei beni culturali e anche al Consiglio nazionale dei beni culturali, per

una soluzione definitiva del problema.

Per queste ragioni esprimo una mia difficoltà a votare contro questo ordine del giorno. Essendo stato uno dei promotori del famoso articolo 25 della legge regionale numero 37 del 1985, mi trovo nella condizione di non avere ottenuto la giusta attenzione sul tema e, quindi, di non trovare, come invece prima mi era parso, nel Presidente della Regione un interlocutore sensibile a tentare di trovare una soluzione diversa. Avrei sperato in una risposta del Governo in termini diversi. Mi rendo conto che dobbiamo salvaguardare questo patrimonio che non può essere considerato un fatto localistico, ma dobbiamo anche trovare nella dimensione regionale una soluzione al più alto livello possibile in modo tale da essere nelle condizioni di mettere finalmente ordine in una materia così importante. Quindi io, signor Presidente, ripeto, come componente del Gruppo della Democrazia cristiana, mi trovo in difficoltà ad avere assunto un'iniziativa di un certo tipo, che poi si è sviluppata in termini positivi, in direzione di una sempre maggiore qualificazione ed a ritrovarmi adesso a dovere votare contro un'iniziativa che in sede parlamentare si muove nello stesso senso.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Io non ho detto di non accettare l'ordine del giorno. Ho spiegato qual era il mio atteggiamento, considerato che mi è stato contestato che sono inadempiente rispetto alla legge.

ERRORE. Va bene, grazie, onorevole Presidente.

CAPODICASA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi volevo dichiararmi, innanzitutto, insoddisfatto del modo in cui il Presidente della Regione ha affrontato questo argomento che non tranquillizza assolutamente il Gruppo comunista e non credo che possa tranquillizzare l'Assemblea nella sua interezza.

In sostanza l'atteggiamento dilatorio che è stato tenuto per oltre due anni su questo argomento, continua ad essere mantenuto. Si fa riferimento agli organi nazionali che sono stati quelli che hanno emanato il decreto Gui-Mancini,

hanno apposto i vincoli e ora dovrebbero esprimere un loro punto di vista circa la delimitazione da fare. Sono convinto che questo sia assolutamente in contrasto, o quanto meno disattenda lo spirito della legge regionale numero 37 del 1985, la quale afferma — noi lo ricordiamo nell'ordine del giorno — che la Regione ha i poteri per delimitare l'area del parco archeologico non essendo stati questi poteri contestati mai da alcun organo dello Stato, almeno formalmente. Se ci sono stati passi informali, a questi non possiamo attribuire alcun valore.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. C'è un telegramma che il Presidente della Regione ha mandato al Commissario dello Stato ed è un atto ufficiale: che significa informale?

CAPODICASA. Onorevole Presidente della Regione, una legge della Regione la si contesta impugnandola davanti alla Corte costituzionale; fino a questo momento nessun Commissario dello Stato lo ha fatto e allora vuol dire che la Regione ha i poteri per procedere. Oltre tutto questi poteri non sono stati attribuiti alla sua persona in modo discrezionale e assolutamente incontrollato, ma sono vincolati al parere di un organo scientifico e tecnico, qual è la Sovrintendenza ai beni culturali e archeologici della provincia di Agrigento, al parere del Consiglio regionale dei beni culturali e a quello della Commissione legislativa dell'Assemblea competente per materia. Inoltre, occorre l'intesa fra i due Assessorati dei beni culturali e del territorio e dell'ambiente: lei ha, quindi, tutte le garanzie di natura scientifica per potere procedere alla delimitazione! Se non lo fa, non lo fa per altre ragioni e credo che il fatto che lei, questa sera, abbia di nuovo tirato in ballo il problema delle case abusive ricadenti dentro il perimetro stia a testimoniare che la contraddizione politica sta lì e lei la deve sciogliere, perché la legge glielo impone.

Siamo arrivati al paradosso per cui l'Assemblea regionale è costretta a votare un ordine del giorno perché il Presidente della Regione rispetti una legge di questa Assemblea. Mi sembra che siamo andati al di là di ogni qualsivoglia immaginazione. Allora, il punto è questo. Lei non deve dirci che agirà in relazione ai pareri che saranno espressi dagli organi nazionali, perché il Ministro dei beni culturali, l'attuale Mi-

nistro, interpellato ufficialmente dai parlamentari comunisti nazionali, ha sostenuto che il Presidente della Regione siciliana non aveva mai chiesto alcun parere. Risultava sì un pezzo di carta, regolarmente messo agli atti, ma non conteneva alcuna richiesta di parere; di conseguenza, gli organi nazionali non esprimeranno mai un parere sull'argomento, visto che nessuno lo ha sollecitato.

Questo, onorevole Presidente della Regione, è un modo di «menare il can per l'aia», mi consenta di dirlo, in maniera brutale!

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, l'Assemblea non ha ascoltato la sua dichiarazione di voto.

CAPODICASA. Noi comunisti voteremo a favore del nostro ordine del giorno.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei disturbarvi ulteriormente illustrando la mia posizione relativamente a questo ordine del giorno. Avevo intenzione di intervenire prima su un altro ordine del giorno; non l'ho fatto proprio per non far perdere tempo.

In questo caso ritengo, però, di dover fare alcune precisazioni, tanto più che, per quanto riguarda il voto, il Presidente della Regione ha detto di accettare l'ordine del giorno. A mio avviso, vanno precisate almeno alcune cose. La prima, certamente di non secondaria importanza, signor Presidente della Regione, riguarda i nostri poteri in materia. Lei potrà consultare il mondo intero; potrà organizzare ad Agrigento un convegno interplanetario per decidere come la Valle dei Templi debba essere protetta, quale debba essere il perimetro del parco, ma i poteri, dopo le norme di attuazione in materia di beni culturali, non c'è dubbio che sono della Regione siciliana.

Secondo punto. Lei potrà confermare i confini del decreto Gui-Mancini, e questa, ripeto, è una sua valutazione personale, che naturalmente lei adotterà tenendo conto di tutti gli elementi di decisione, però noi non possiamo per nessuna ragione restare nella incertezza.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* In questo ha ragione.

RUSSO. È evidente che l'articolo 25 della legge numero 37 del 1985 è stato approvato con un determinato intendimento, perché, onorevole Presidente della Regione, se il motivo fosse stato quello di confermare i limiti, i confini del decreto Gui-Mancini, non ci sarebbe stato bisogno di approvare l'articolo 25. Quindi se si vuole interpretare l'articolo 25, lo spirito della norma, è chiaro che bisogna interpretarlo in una certa maniera; però, nel momento in cui la legge affida a lei la potestà di delimitare il parco con i poteri che alla Regione sono attribuiti dalle norme di attuazione dello Statuto in materia di beni culturali, è bene che lei prenda questa decisione. Non è possibile che, dopo due anni dalla approvazione della legge numero 37 del 1985, ancora dobbiamo attendere una decisione.

C'è ancora un'altra questione, ma questa non riguarda tanto il Governo, quanto noi deputati. Sono sempre stato contrario a presentare ordini del giorno con i quali si invita il Governo a presentare un disegno di legge, perché è chiaro che il deputato, così come presenta l'ordine del giorno, potrebbe avere anche il buon gusto di presentare l'iniziativa legislativa che chiede dal Governo. Noi comunisti abbiamo presentato un disegno di legge specifico, per la fruizione e per l'organizzazione del parco della Valle dei Templi; ritengo che, come Gruppo parlamentare, ne presenteremo un altro che riguarda anche gli altri parchi archeologici, in modo tale da avere una legislazione unica in materia. Intanto il Partito comunista italiano ha fatto il proprio dovere per quanto riguarda la Valle dei Templi. Ritengo che il Governo debba «darsi una regolata» in riferimento a questa materia perché sappiamo bene quello che è avvenuto nella Valle dei Templi; non vorremmo, però, onestamente che altri beni pubblici di così grande rilevanza storico-culturale, che appartengono al Paese, al mondo, possano essere distrutti da fenomeni analoghi a quelli che si sono verificati ad Agrigento.

Onorevole Presidente della Regione, c'è un'altra questione che vogliamo porre, indipendentemente dalla delimitazione, ed è questa: c'è un'attività di carattere amministrativo che procede con molta lentezza e con criteri che ritengo profondamente sbagliati; mi riferisco all'acquisizione al demanio regionale delle aree che ricadono all'interno del Parco, cosa che,

poi, è la migliore per salvaguardare definitivamente il parco di Agrigento. Ora il fatto che si proceda con molta lentezza, quanto meno dovrebbe porci di fronte al problema di accelerare le procedure. Mi domando — e pongo la questione alla sua attenzione — se non è il caso di approvare qualche norma che possa consentire un acceleramento delle procedure per l'esproprio dei terreni perché ritengo che, se noi, per tempo, avessimo intrapreso questa opera di acquisizione al demanio, che del resto ora in parte è stata realizzata, oggi avremmo avuto una situazione diversa.

Lo scopo dell'ordine del giorno comunista, dunque, è uno solo: quello che, dopo due anni, una norma sancita con la legge numero 37 del 1985 venga finalmente rispettata dal Governo e che il Presidente della Regione, a suo tempo chiamato a ridefinire, o comunque a definire, i limiti del parco, oggi lo faccia, acquisendo tutti i pareri che vuole, ma, ripeto, facendo salve le sue prerogative. La consultazione, la riunione alla quale lei pensava o che aveva organizzato con il Ministro dei Beni culturali, è una riunione che, in ogni caso, non può e non deve mettere in discussione le prerogative del Presidente della Regione in materia di beni culturali. Tanto per capirci: se domani ci dovesse essere una posizione diversa da parte del Ministero dei beni culturali, questo non dovrebbe significare rimettere tutto in discussione. Vorrei essere rassicurato, su questo punto: che il potere spetta alla Regione siciliana, mentre non era ieri dell'onorevole Gullotti né è oggi dell'onorevole Vizzini, o domani di un altro Ministro dei beni culturali.

In secondo luogo, onorevoli colleghi, vorrei che si finisse, una volta per tutte, di giocare col fuoco. Dico che si gioca col fuoco, perché sappiamo benissimo che tutto questo discorso è collegato ad un fenomeno oggi diffuso, con tutti i problemi che pone, cioè quello dell'abuso, che si è sviluppato negli anni passati all'interno del perimetro delimitato dal decreto Gui-Mancini. Ebbene, la questione, ripeto, va affrontata, non può essere continuamente rimandata, anche perché, onorevole Presidente della Regione, e con questo finisco, coloro i quali decideranno — dovrebbe essere lei, come spero — sia che decidano di confermare i confini del decreto Gui-Mancini, sia che intendano modificarli, dovranno stabilire, una buona volta, cosa bisogna fare con le case abusive che restano al di qua del confine. Qualcuno deve dir-

celo una volta per tutte, perché, signor Presidente, su questa questione, nella città di Agrigento si è giocato per tanti e tanti anni. Ritengo che sia arrivato il momento di mettere le cose al loro posto, di prenderci ognuno le nostre responsabilità, senza confidare sempre sul fattore rinvio, sul fattore «rinvio a domani», «rinvio a tra un mese», «rinvio a tra un anno», perché questi sono problemi reali che bisogna affrontare senza la preoccupazione di sbagliare. È probabile anche che si possa sbagliare ma, ecco, non è ammissibile lasciare le cose come sono state lasciate in tutto questo periodo; questo in ogni caso è un errore.

Onorevole Presidente, il Partito comunista italiano, chiedendo di votare l'ordine del giorno, prendendo atto della disponibilità del Governo ad accoglierlo, ha voluto precisare, come ha fatto l'onorevole Capodicasa, come sto facendo io, la sua posizione, perché non ci siano equivoci: vogliamo ribadire che c'è una norma di legge, che deve essere rispettata e che i termini sono già abbondantemente scaduti. Non si tratta di fissare una data, che, infatti, non è stata neanche indicata nell'ordine del giorno. Vorremmo, onorevole Presidente, che si uscisse da una situazione che riteniamo equivoca. Gli ordini del giorno hanno il valore che hanno, però qui non si tratta della raccomandazione o dell'incarico da dare a lei per prospettare una determinata situazione al Parlamento o al Governo nazionale. Qui si tratta di un suo dovere che noi deputati comunisti la chiamiamo a rispettare, nei tempi più brevi possibile e tenendo conto che i termini sono già scaduti da due anni.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il tema, che ha una sua valenza nazionale ed internazionale, non possa essere esaurito in pochi attimi, in coda ad un dibattito lungo, che si è sviluppato per la discussione di ordini del giorno sui più vari argomenti. Capisco anche che questo tema metta in condizioni oggettive di difficoltà, per la sua valenza, il Presidente della Regione.

Non ero parlamentare quando fu approvato l'articolo 25 della legge numero 37 del 1985 e credo che sarebbe stato più corretto affidare alla Giunta regionale la delimitazione del Parco archeologico. Tuttavia, non possiamo na-

scondere che negli ultimi tempi questo tema è salito alla ribalta nazionale e internazionale, con fatti specifici che sono accaduti nella città di Agrigento. Si è verificato uno sciopero della fame del Presidente dell'Azienda soggiorno e turismo, dottor Paolo Cilona; uno sciopero della fame rispetto al quale la Regione è stata assente. Ci sono state interrogazioni da parte di diversi gruppi parlamentari, e su questo tema si è riscontrata la corsa alla solidarietà di tutte le forze politiche, nessuna esclusa; però, obiettivamente, il Governo della Regione è stato assente. Se dobbiamo dire le cose come stanno, non c'è soltanto un ritardo da parte del Governo della Regione: è in corso una discussione, nella Commissione competente, che non va avanti di un centimetro. Dobbiamo dire la verità. La Commissione legislativa non riesce a sciogliere alcuni punti nodali su cui poi innestare il resto della discussione, per cui nelle riunioni non si fa altro che litigare, e siamo all'anno zero. Ecco il riferimento dell'onorevole Michelangelo Russo: non possiamo aspettare che la Commissione di merito discuta all'infinito e non perché nel frattempo possono sorgere altre costruzioni abusive. Infatti, questo pericolo è scampato, poiché da alcuni anni a questa parte il vincolo operante nella zona di fatto viene rispettato; si tratta di un territorio che pregiudica ogni possibilità di sviluppo economico della città, che si trova paradossalmente ad avere una Valle con un patrimonio importantissimo, ma che non può sfruttare da alcun punto di vista, né in termini vincolistici, né in termini propositivi, né in termini turistici. Ci troviamo sospesi nel limbo e, a fronte dei disegni di legge presentati dai gruppi parlamentari, alle interrogazioni presentate da vari deputati della provincia di Agrigento, c'è solo il silenzio, che determina una situazione di assoluta non chiarezza.

Ecco perché non posso che condividere l'ordine del giorno presentato dal collega Capodicapace, accettando anche alcune parti dell'intervento dell'onorevole Errone, laddove ha affermato che se questa mediazione deve essere svolta nei termini scientifici più alti, lo si faccia; ma occorre far sì che i termini siano rispettati. Ecco perché mi auguro questa sia l'ultima volta in cui l'Assemblea discute l'argomento, ormai talmente maturo nella coscienza dell'opinione pubblica agrigentina, nazionale ed internazionale, che ritornarci significherebbe dimostrare che il Governo della Regione non vuole assolutamente decidere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 58.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 59, «Iniziative di tutela, risanamento e valorizzazione dei centri storici siciliani», degli onorevoli Cristaldi ed altri, del quale si dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione,

rileva la necessità di un intervento della Regione siciliana per la conservazione, il risanamento e la valorizzazione dei centri storici siciliani sia per la salvaguardia dell'ingente patrimonio archeologico-monumentale sia per rispondere ad una domanda abitativa sempre più pressante che nei centri storici potrebbe trovare valida risposta;

impegna il Governo della Regione

ad attuare ed incoraggiare tutte le iniziative necessarie a perseguire:

— la redazione di un piano regionale di recupero dei centri storici da parte dell'Assessorato dei lavori pubblici di concerto con l'Assessorato della pubblica istruzione e dei beni culturali ed ambientali;

— l'erogazione di contributi a privati per il riattamento degli immobili ricadenti nei centri storici;

l'erogazione di contributi agli enti locali per il recupero degli edifici di interesse storico-architettonico-monumentale;

— la redazione di un programma costruttivo di alloggi popolari con il coinvolgimento dell'Iacp anche orientato al recupero degli edifici ricadenti nei centri storici da assegnare secondo i tradizionali bandi di concorso;

— il varo di ogni iniziativa utile alla valorizzazione ed alla propaganda dei centri storici siciliani» (59).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai deputati del Gruppo del Movimento sociale riporta all'attualità del dibattito politico un tema che, secondo noi, è importantissimo e che riguarda il recupero dei centri storici della Sicilia. Naturalmente, nell'ordine del giorno non viene trattata tutta la tematica che riguarda il recupero dei centri storici; ci siamo limitati a quattro, cinque affermazioni di principio che, tra l'altro, sono riscontrabili in un disegno di legge presentato, appunto, dal mio Gruppo.

Mi pare che, nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, parecchi fra i deputati che sono intervenuti abbiano espresso questa loro volontà di guardare ai centri storici con un particolare interesse. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha valutato attentamente anche i disegni di legge di altri parlamentari che si limitano ad affermazioni di principio, oppure sono indirizzati verso specifici centri storici, cioè a dire attorno a 15-20 centri, magari individuati non so con quale coerenza od omogeneità. Noi, invece, riteniamo di poter proporre all'Assemblea regionale l'enunciazione di un principio molto più omogeneo: quello di indirizzarci verso la predisposizione di un Piano regionale di recupero dei centri storici, di dare il via a tutta una serie di iniziative che consentano una pianificazione di interventi con una omogeneità scientifica e culturale intesa, appunto, al recupero del patrimonio artistico, monumentale, architettonico e delle aree urbanistiche di ogni centro che abbia un suo particolare interesse storico.

Altro principio affermato nell'ordine del giorno è il tentativo di creare condizioni favorevoli a che non sia soltanto l'apparato istituzionale, non sia soltanto la Regione a intervenire in termini economici, ma vi sia anche la partecipazione dei privati. Dovrebbero prevedersi non contributi a fondo perduto, equivalenti alla intera somma necessaria per ristrutturare un edificio, ma contributi che, da soli, non possano servire a ristrutturare l'edificio, eppure siano in grado di incentivare il privato ad impiegare parte del suo capitale per tentare di rimettere su quell'edificio, magari di interesse storico e architettonico, ubicato nel centro storico. Si tratta di rispondere non soltanto ad una do-

manda sempre più crescente riguardante il recupero degli edifici dal punto di vista culturale, ma anche ad una domanda abitativa affinché i centri storici non vengano abbandonati, giorno dopo giorno, come allo stato attuale sta accadendo.

Proponiamo ancora, nell'ordine del giorno, l'erogazione di contributi agli enti locali, per il recupero degli edifici di interesse storico, architettonico, monumentale, ma sempre all'interno di quello che abbiamo definito «piano regionale», che deve essere realizzato. Ci soffermiamo, infine, nell'ultima parte del documento sul modo di avvalersi degli Istituti autonomi case popolari. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ritiene, ad esempio, che, in questo piano di recupero dei centri storici, si possa assegnare un ruolo all'Istituto autonomo case popolari, dando la possibilità a questo istituto di intervenire all'interno dei centri storici, magari con una politica di recupero di edifici fatiscenti, abbandonati o, comunque, staticamente non più solidi, rispondendo alla domanda abitativa. Non credo di dover aggiungere altro, anche per accogliere l'invito, che viene fatto da più parti, di essere brevi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione generale che viene suggerita nell'ordine del giorno era già stata fatta propria dal Governo nel disegno di legge sulle aree metropolitane e il recupero dei centri storici delle grandi città. Si tratta, naturalmente, di estendere questo tipo di intervento anche ai centri storici minori, e in tal senso l'Assessore per il territorio mi assicura di avere intenzione di definire al più presto un disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 59.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 60, «Approvazione di una legge organica di disciplina del settore vitivinicolo siciliano ed opportune iniziative di carattere generale che assicu-

rino adeguate possibilità di sbocco alle ingenti quantità di vino invenduto, giacente presso le cantine», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

visto lo stato di crisi in cui si muove il settore vitivinicolo siciliano con milioni di ettoltri di vino giacenti nelle cantine e rimasti ancora invenduti;

considerato che, nonostante gli impegni assunti dai governi regionali precedenti per giungere ad una legge organica che disciplini il settore, nessun passo avanti è stato compiuto,

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di determinare condizioni:

— per giungere ad una legge organica che disciplini il settore vitivinicolo;

— per ridurre il costo di produzione, di lavorazione e di commercializzazione del prodotto;

— per snellire l'iter burocratico avanzato presso la Regione siciliana in materia di agricoltura;

— per la commercializzazione dell'ingente quantità di vino invenduto e giacente presso le cantine» (60).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, il Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 60.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 64, di fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 64, di fiducia al Governo, «Approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione», degli onorevoli Caputummino e Piccione.

Se ne dà lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva» (64).

CAPITUMMINO - PICCIONE.

Per dichiarazioni di voto si sono iscritti a parlare gli onorevoli Piro, Martino, Susinni, Ragno, Lo Giudice Diego, Palillo, Parisi e Campione.

In questo momento l'onorevole Piro non è in Aula.

CUSIMANO. Non c'è, quindi decade dal diritto di parlare.

PRESIDENTE. Visto che anche gli onorevoli Martino e Susinni al momento non risultano presenti, ha la parola l'onorevole Ragno.

RAGNO. Onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale annunzia il voto contrario al Governo ed al suo programma. È un «no», se non preconcetto, certamente convinto e deciso, non essendo possibile rinvenire nella maggioranza, nelle dichiarazioni programmatiche ed in quelle di replica del Presidente della Regione, oltre alle belle parole e alle mere intenzioni, elementi di novità capaci di determinare una vera svolta politica in grado di vivacizzare in termini ideali e reali lo stato di appiattimento in cui versa, ormai da non breve tempo, l'istituto autonomistico.

Non può, infatti, rappresentare elemento di rinnovamento l'asserito indirizzo verso equilibri più avanzati attraverso il coinvolgimento del Partito comunista nell'ambito programmatico e decisionale della cosiddetta nuova maggioranza, sia perché passate esperienze, almeno di memoria corta, non legittimano previsioni o anche speranze di un nuovo corso della politica regionale, sia perché non viene eliminata, an-

cora una volta, la confusione dei ruoli tra maggioranza effettiva e reale opposizione che ha bloccato ogni serio tentativo di recupero del ruolo complessivo del Parlamento regionale. Interpretiamo, quindi, la ricerca di equilibri più avanzati come una mera esigenza per la compagine governativa di approntare una «panchina» lunga, che ponga al riparo da infortuni o squalifiche, anziché realizzare l'apertura di una fase nuova, che tale non potrà mai essere dal momento che si pensa di riutilizzare il vecchio.

Non possiamo parimenti ritenere credibile ed effettiva la più volte ribadita volontà del Partito socialista di dare avvio al tanto auspicato ed indifferibile processo di riforme istituzionali che, per la nostra parte politica, così come lucidamente e compiutamente è stato spiegato dal collega onorevole Tricoli nel dibattito generale, rappresenta il primario e pregiudiziale momento di cambiamento del quadro politico, economico e sociale e, soprattutto, morale, oggi in profonda crisi. Noi affermiamo queste cose, convinti come siamo che l'ipoteca del Partito comunista, conservatore anche in ordine alle ipotesi di un'ampia riforma delle istituzioni — ne dà conferma l'ultima dichiarazione dell'onorevole Occhetto — finirà per frenare o quanto meno limitare, nell'ambito dell'interesse del consolidamento del bipolarismo, qualsiasi spinta riformatrice di ampio respiro ad un partito di opposizione alternativa.

Evidentemente, signor Presidente della Regione, quando si parla di opposizione alternativa al sistema, si parla di opposizione alternativa alla degenerazione di questo sistema, degenerazione provocata dai partiti politici che hanno male interpretato gli ambiti dei ruoli e delle funzioni che la Costituzione ad essi attribuisce. Dicevo che ad un partito di opposizione alternativa come il nostro, poco importa chi al momento deve governare o chi è chiamato a governare. Interessa, invece, il modo in cui si deve governare. Orbene, la formula e le proposizioni programmatiche illustrate dal Presidente della Regione non offrono margini di spazio neppure per un atteggiamento di attesa.

Avremmo gradito ascoltare da parte dell'onorevole Nicolosi, anziché un ripetitivo elenco di cose da fare per risolvere, non già emergenze, ma ormai cronicizzate crisi dei vari settori della produzione e della società, l'enucleazione, in termini di priorità, dei più scottanti problemi che investono la Sicilia. Da essi quest'ultima auspica di riscattarsi con immediatezza e

per ciò stesso guarda a noi parlamentari anche con diffidenza, ma senza aver perso la speranza. Potremo noi deputati che la rappresentiamo, e soprattutto potrete voi che la governate, spegnere la loro residua speranza? Pensate voi, limitando il vostro impegno a mera logica di potere, di disattendere la domanda di lavoro e di occupazione che vi giunge da circa 500 mila siciliani, per la maggior parte giovani, e di consentire che il numero si gonfi sempre di più, o dovrete stimolare, come il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sempre suggerito, una politica programmata e coordinata di investimenti realmente produttivi, la sola che potrebbe frenare la discesa recessiva ed accrescere l'occupazione?

Intendete ancora lasciare languire la nostra agricoltura più volte penalizzata dalla politica comunitaria, dalla disattenzione, o, peggio, dalle scelte contrarie operate dal Governo centrale, anziché rivendicare, e con forza, il diritto alla tutela dei prodotti nel contesto della Comunità europea? Fortunatamente è intervenuto un ordine del giorno in tal senso che è stato approvato. Saprete dare attuazione alle leggi regionali esistenti che, se non esaustive, possono quanto meno stimolare un modello di imprenditorialità idoneo a rendere più competitiva la produzione sui mercati internazionali? Credete ancora di potere rimanere indifferenti di fronte al crescente degrado del territorio e dell'ambiente, o predisporrete controlli severi circa l'impatto territoriale ed ambientale delle opere pubbliche e private, atti ad impedire la aggressione selvaggia a così importanti beni e ad arrestare il processo di deterioramento della qualità della vita che finirà per distruggerci?

Intendete lasciare il settore sanitario alla mercé dei cicloni giudiziari che lo flagellano, proponendo gli stessi comitati di gestione con le ormai prossime elezioni — speriamo che siano scongiurate nella immediata riunione del Governo — anziché ricorrere al commissariamento degli stessi in attesa della legge nazionale che si spera, così come dalla nostra parte voluto, sottragga il settore sanitario alla consueta logica della lottizzazione partitica al di sopra delle competenze e delle capacità gestionali? Pensate pure di individuare nuovi strumenti di lotta al fenomeno mafioso sempre più accanito e lacerante, considerando tale fenomeno esterno alle istituzioni o non intendete invece, come noi vi abbiamo sempre suggerito, rendere trasparente il «Palazzo», espellendo dallo stesso affari-

sti e mestieranti per sostituirli con i competenti, i capaci, gli onesti, gli efficienti?

Lo stesso discorso penso che valga per i partiti, signor Presidente della Regione. Il problema non è il partito unico o un sistema di più partiti; ritengo che, quando esiste una vera volontà moralizzatrice, qualsiasi partito possa servirsi di quelli che sono i poteri dello stesso di espulsione di soggetti che evidentemente non assicurano questa moralità, anziché invece avalare delle solidarietà solo per ragioni di gruppo o di fazione.

Onorevole Presidente della Regione, non sono queste, assieme alle tante altre, pure essenziali, le indicazioni che il gruppo del Movimento sociale, per bocca del suo presidente e del vicepresidente, le hanno posto innanzi, durante le cosiddette consultazioni, quali esigenze prioritarie e indispensabili per un buon Governo? Non ne abbiamo avuto riscontro nelle sue dichiarazioni, solo nella replica qualche battuta polemica; ne prendiamo atto e non ce ne rammarichiamo, attribuendo al *black out* nei nostri confronti il significato della nostra diversità, del modo di intendere la politica e di interpretare le istanze e gli interessi reali della società che rappresentiamo. Sfideremo lo stesso Governo ed il Parlamento sui temi di maggiore spessore sociale e valenza morale e soprattutto cercheremo l'interlocutore privilegiato nella società civile siciliana, ormai disincantata dal residuale, becero e sciocco steccato ideologico sul quale avete ritenuto di costruire una efficiente democrazia con la certezza di trovare in essa il giusto apprezzamento. Ci mortificheremo, questo sì, per voi, se la disattenzione nei confronti delle nostre proposte fosse stato il prezzo pagato, da lei e dal suo Governo, sul banco degli equilibri più avanzati. Nel ribadire il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano, mi auguro che lei, onorevole Presidente della Regione, e i partiti che formano questo Governo, non abbiate a pagare un prezzo più esoso al proclamato nuovo corso, soltanto perché a pagarlo, nella sostanza, sarebbe ancora una volta il dimenticato, ma sempre generoso popolo siciliano, nell'esclusivo interesse del quale continueremo a svolgere il nostro ruolo di opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PARISI. È stato ripescato...!

PIRO. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, si conferma ulteriormente che la mia è una condizione del tutto singolare e singolari devono essere anche i miei interventi, se tanta cura e tanta attenzione richiedono alla replica del Presidente della Regione. Mi auguro ci sia anche una esemplarità nel modo con il quale Democrazia proletaria si è rapportata e dichiara di volersi rapportare nei confronti del Governo bicolore. La mia è, dunque, una dichiarazione di voto contrario alla fiducia al Governo ed anche una conferma. Confermo la necessità di un'opposizione vera a questo Governo, alle scelte che si delineano, ma indico anche la necessità dell'opposizione come opzione politica, netta, e praticabile in questa fase, che è stata definita di «movimento». Sarà magari così, ma con una tale accentuazione del valore positivo in sé del movimento, da far sospettare che l'onorevole Piccione abbia qualche trascorso sessantottino. La situazione è in movimento, ma verso dove si muovono le forze politiche? Dove vuole andare il Governo?

Sbaglia, credo, chi insiste troppo sulla ripetitività della sua impostazione programmatica, onorevole Presidente della Regione. Ci sono, è vero, risposte uguali a problemi uguali, e rispetto a questo credo che il Presidente della Regione ed il Governo della Regione debbano fare qualche riflessione sul fatto che: primo, i problemi rimangono e si «rimpallano» da un governo all'altro; secondo, probabilmente allora le risposte fornite sono sbagliate.

Le dichiarazioni del suo secondo Governo, il primo di questa decima legislatura, delineavano un progetto, definivano un programma, prospettavano l'iniziativa di governo in una dimensione di sufficienza politica all'interno di quello che era stato chiamato il «pentapartito strategico», risolto in chiave di efficienza manageriale, totalmente infondata. Peraltro queste nuove dichiarazioni, come ha ribadito nella sua replica, tentano di impostare il problema in termini di necessità di superamento dell'arretratezza, come se l'arretratezza fosse il fattore che impedisce lo sviluppo e non la conseguenza del distorto sviluppo imposto alla Sicilia. Allora le sue dichiarazioni programmatiche propongono il recupero di produttività, di disboscamento della Pubblica amministrazione, e l'esigenza di avviare le riforme istituzionali.

Prevale, comunque, una impostazione modernista ed efficientista, quasi «neocapitalista», che si contrappone concettualmente al vecchio. Qui

stanno, credo, tutti i richiami che lei, signor Presidente, ha fatto, ma riproponendo la necessità della mediazione politica. C'è una spinta al rinnovamento delle strutture, ma c'è una prospettiva di gestione politica rivolta alla stabilizzazione; è qualcosa in più anche rispetto alla neutralizzazione reciproca delle forze di cui ho parlato questa mattina, qualcosa di più ampio respiro. Il disegno di cambiare senza «buttare a mare» nessuno, tagliando, magari, le punte di maggiore scopertura.

Le dichiarazioni hanno molto insistito sul cambiamento delle regole e su questa necessità di cambiare le regole il Presidente della Regione ha fondato anche il rapporto con il Partito comunista. Le nuove regole per il Governo, il nuovo modo di governare sono l'offerta per una «non opposizione». Ora, bisogna essere chiari. Per riforme istituzionali si possono intendere cose diverse: la modifica delle forme della rappresentanza, l'adeguamento degli strumenti per la governabilità, il cambiamento dei modi di essere della Pubblica amministrazione. A nostro giudizio le riforme, se vogliono essere tali, devono introdurre più democrazia e produrre meno separazione delle istituzioni, devono incidere a fondo nel sistema dei partiti e non metterli al riparo da disavventure o consentire loro razzie elettorali, presupposto per la loro perpetuazione.

Non per niente il punto più debole e meno supportato programmaticamente, nelle sue dichiarazioni, è la riforma della Pubblica amministrazione, perché bisogna dimostrare concretamente — *hic Rhodus, hic salta* — cosa si cambia, come si vuole cambiare. Il nuovo modo di governare, se è vero, è un gioco scoperto, deve essere un gioco scoperto, fondato su discriminanti precise: superiore moralità, valori, rottura delle connivenze, delle complicità, delle organicità, laddove esse ci sono, con il sistema di potere mafioso. Tutto questo non è stato fino ad ora; non troviamo le condizioni politiche, istituzionali, comportamentali, per far sì che così sia a partire da ora, né vediamo come possa l'attuale Governo determinare queste condizioni.

Per questo il nostro voto è «no», la nostra linea quella della aperta opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, il Presidente della Regione, onorevole Rino Nicolosi, il 20 gennaio scorso iniziò il suo intervento, per illustrare il programma del governo bipartito da lui presieduto, ricordando in modo accorato che questo Governo è stato battezzato dal sangue di una nuova violenza mafiosa. Concordo sulle valutazioni, fatte dall'onorevole Nicolosi, degli avvenimenti drammatici di questi giorni e dichiaro fin da ora che il Partito liberale, come ha sempre fatto nel passato, è disposto a dare tutta la sua leale, convinta e ferma collaborazione al Governo e alle forze politiche dell'Assemblea per affrontare assieme il sempre più grave e non sconfitto fenomeno della criminalità mafiosa.

Il Partito liberale non ha mai sottovalutato questo fenomeno ed in tutte le sedi e in tutte le circostanze ha dato il suo contributo di idee per sconfiggere questo male che ha attanagliato e attanaglia la crescita economica e civile della nostra terra.

Ma questo Governo, signor Presidente della Regione, è stato anche battezzato dalla arrogante violenza di pochi che sono riusciti a fare accettare ai più la soluzione della crisi di governo, costituendo una maggioranza completamente diversa da quella che, stando a quanto dichiarato da autorevoli personaggi, era stata prefigurata ed auspicata dai più. Anche questa è violenza, signor Presidente della Regione, questa è una forma di violenza altrettanto pericolosa e preoccupante, perché, a parer mio, significa che i molti si sono fatti condizionare dai pochi, e questi pochi mi richiamano alla mente il fenomeno attuale e gravissimo che è esploso nel mondo sindacale e cioè il fenomeno dei «Cobas». Anche il mondo politico, i partiti, i gruppi, caro Presidente della Regione, hanno i loro «Cobas», che, secondo me, non sono i classici e ormai antichi franchi tiratori, ma personaggi, e non voglio definirli in altro modo, che hanno come obiettivo e per proprio interesse quello di destabilizzare e creare il caos.

Questa maggioranza è così debole numericamente che non potrà dare al suo Governo la serenità di gestione della quale una democrazia ad alto rischio — come lei opportunamente ha definito l'attuale momento storico in cui viviamo — invece, avrebbe bisogno. Oggi, la Sicilia ha bisogno, per guarire dai suoi mali, di una maggioranza forte e ben decisa. Noi deputati liberali, onorevoli colleghi, siamo molto preoccupati del futuro di questa Regione, per quanto attiene alla salvaguardia dei valori auto-

nomistici, alla gestione della cosa pubblica in Sicilia. Siamo molto preoccupati di come questo Governo potrà amministrare in Sicilia e, ad onor del vero, non siamo preoccupati e perplessi sull'impegno, sul comportamento del Presidente della Regione, anzi, abbiamo apprezzato nel passato la sua competenza e l'attaccamento alle istituzioni sue e di molti dei suoi Assessori. Siamo preoccupati, invece, di una maggioranza che vuole essere interprete di un programma e di un'idea politica che sono il risultato di una collaborazione costruita negli anni e di una continua mediazione tra i cinque partiti portatori di bagagli culturali ideologici diversi o in parte affini.

Signor Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, lei ha invitato i partiti laici a non disperdere il bagaglio di esperienze costituito insieme nei sette anni di governo pentapartito. Noi liberali abbiamo avuto sempre il gusto del far politica e desideriamo, alla luce delle esperienze fatte e delle conoscenze più approfondite degli uomini e dei partiti, riconquistare quel gusto di far politica, convinti come siamo che su questo campo ci si potrà confrontare e misurare con il Governo e con i partiti che in questa Assemblea vorranno fare della politica un momento di incontro e di confronto di idee.

Il Gruppo liberale, pertanto, onorevoli colleghi, per le motivazioni che ho brevemente illustrato e per quanto detto in precedenza dal mio capogruppo, non potrà votare la fiducia a questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susinni. Ne ha facoltà.

SUSINNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere le dichiarazioni di voto del Gruppo repubblicano dopo la posizione politica espressa dal partito, tramite le dichiarazioni del segretario regionale a mezzo stampa, e tramite l'intervento del collega Santacroce in quest'Aula. Il Gruppo repubblicano è cosciente del momento difficile che attraversa la Sicilia, reso drammatico dai tragici eventi che si susseguono da tempo fino al recente assassinio dell'ex sindaco di Palermo ed ex deputato regionale Giuseppe Insalaco. Riteniamo che in questa fase di transizione della politica nazionale e regionale, in cui si aprono nuovi orizzonti, sarebbe superficiale e senz'altro comodo guardare con i paraocchi o, addi-

rittura, fare come lo struzzo quando avverte il pericolo. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano ritiene che non stia nel nuovo il pericolo per le nostre istituzioni e per la democrazia italiana, bensì nel fatto che il vecchio si voglia gabellare per nuovo.

La politica del Partito repubblicano, con la nuova segreteria dell'onorevole Giorgio La Malfa, ha dato segni concreti di movimento e di iniziativa politica. Ci poniamo di fronte alle nuove realtà senza presunzione ma con la volontà di verificare nei contenuti la sostanza delle scelte. Il governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, la formula a cui è approdato il quinto Esecutivo presieduto dall'onorevole Rosario Nicolosi, dopo il monocolore ed il pentapartito, ha lasciato delle zone d'ombra che il tempo dovrà necessariamente diradare. Soprattutto nel metodo e nel modo in cui i due partiti sono arrivati a questo governo sta la nostra riserva negativa. Il pentapartito, nelle sue varie componenti, ha dato segni in Sicilia di rappresentare un'«orchestra stonata», in cui ognuno dava una propria interpretazione e, quindi, una disarmonia di suoni tale da farlo naufragare nonostante gli accordi firmati, come ha ricordato il collega Santacroce. Con l'approdo al bicolore i due partiti di maggiore consistenza parlamentare del disciolto pentapartito hanno ritenuto di prendersi l'onere di governare la Regione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Partito repubblicano italiano è serena e ferma, il suo giudizio negativo soprattutto per il modo in cui si è giunti a questa soluzione, non certo per il programma, che è stato sottoscritto anche da noi repubblicani. Troveremo un riscontro costante nell'azione governativa che verrà giudicata senza preconcetti e senza prevenzioni nel suo dipanarsi concreto.

Il Gruppo repubblicano ha una preoccupazione, che rappresenta all'Assemblea e in particolare all'attenzione del Presidente della Regione, per recenti fatti e iniziative che ledono il principio della specialità della nostra Autonomia e che, se portati in essere, costituiranno un *vulnus* allo statuto speciale della Regione siciliana. Siamo una Regione sotto tutela. Il Gruppo repubblicano rappresenta questa preoccupazione all'Assemblea affinché, in difesa delle istituzioni, non si disperda l'ultimo coagulo unitario ed esorta il Governo ed il suo Presidente, che ha anche il rango di Ministro della Repubblica nel trattare gli affari regionali, a di-

fendere fermamente il patto costituzionale tra il popolo siciliano e lo Stato italiano di cui è garante il Presidente della Repubblica.

In questo senso il Gruppo repubblicano manifesta la sua perplessità ad intraprendere, in questo clima, modifiche statutarie, tra le quali non annovera la modifica della legge elettorale che, invece, diventerà il banco di prova per tutti quanti sostengono nel nostro Paese ed in Sicilia il pluralismo partitico. In questo senso il Gruppo repubblicano all'Assemblea regionale siciliana assume una posizione di maggiore cautela in tema di sbarramento rispetto a quella assunta dal partito, e non soltanto per garantire la presenza nella prossima Assemblea di deputati repubblicani, liberali, socialdemocratici, demoproletari o verdi o altro, quanto per difendere una posizione di principio che parte dal pluralismo delle idee e dall'esigenza di dare sbocco nell'Assemblea, massima rappresentanza del popolo siciliano, a tutto ciò che bolle o cova in questa irrequieta Isola, senza sospingere su sponde extraparlamentari, con l'espedito dello sbarramento della legge elettorale, forze popolari che, a torto o a ragione, riconoscesero il malessere dell'Isola.

Il voto contrario del Gruppo repubblicano è, quindi, alimentato da una motivazione più ampia e più profonda che investe lo stesso modo di far politica in Sicilia e la necessità di purificare tutti gli angoli che generano violenza aggredendo la nostra istituzione. Il nostro «no» è determinato dalla preoccupazione dell'insufficienza di questo bicolore a rappresentare e a garantire, in questo momento così tragico, le vecchie e nuove speranze di giustizia e di progresso del nostro popolo. Nessuno sarebbe più felice di noi deputati repubblicani, tuttavia, se queste previsioni non rosee potessero trovare nei fatti, dal punto di vista dell'interesse della collettività siciliana, la loro smentita, perché quello che vogliamo è che la Sicilia vada avanti, che non arretri in formule che non saranno mai di per se stesse risolutive del dramma politico e sociale che viviamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che debba essere fatta una prima valutazione sulla ricchezza di questo dibattito che è stato articolato, convinto, partecipato e che non è stato obiettivamente di circostanza,

ma al quale il Gruppo socialista ha dato un notevole contributo con gli interventi degli onorevoli Barba, Mazzaglia e del neo-Presidente del Gruppo socialista, onorevole Piccione, che ha battezzato oggi la sua presenza nella nuova responsabilità di capogruppo del Partito socialista italiano. Credo che, pur nei pochi minuti che ci sono dati, alcune puntualizzazioni debbano essere fatte, in riferimento, non soltanto alle dichiarazioni programmatiche, sulle quali già siamo intervenuti, ma alle conclusioni del Presidente della Regione.

Dobbiamo uscire, secondo me, da una doppia tenaglia, da una doppia gabbia che in un certo senso ha avviluppato il dibattito dell'Assemblea. Da una parte ho sentito spesso parlare di vittimismo dell'opposizione, ho sentito termini come violenza, ed altri simili che credo in un dibattito politico, in un gioco democratico debbano essere accantonati, facendo perno il dibattito su precise differenziazioni politiche e programmatiche; d'altra parte ho visto in alcuni interventi affacciarsi l'angoscia del governo. Col bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano non siamo all'anno zero, né all'ultima spiaggia; si tratta di un Governo che ha un programma, che deve portarlo avanti e che deve misurarsi su alcune questioni. Il Presidente della Regione ha dato alcune risposte che a noi sembrano opportune; innanzitutto, per quanto attiene alla questione della Autonomia speciale della Regione siciliana, mi pare che in questi giorni siano state riconsiderate alcune cose, a Roma e a Palermo, e molti degli attacchi all'Autonomia siciliana sono rientrati. La corsa al sensazionalismo, alla trincea continua, non comporta prezzi positivi per la Sicilia. Credo altresì che la partitocrazia non si cambi con frasi fatte, né surrogandola con oligarchie che possono essere più o meno caratterizzate.

Ho sentito il parere di alcuni esponenti della Democrazia cristiana, sull'attuale formula politica al comune di Palermo; pur essendo alleati, il giudizio del Partito socialista diverge da quello della Democrazia cristiana per quanto attiene alla soluzione prescelta dal Comune di Palermo. Su questo non possono esserci dubbi o equivoci. Su tale questione e su altre deve continuare il confronto, ed è questo esempio che in pochi minuti, in poche parole, può riassumere la posizione del Partito socialista italiano in riferimento al bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. Il bicolore non è una

roccaforte chiusa in se stessa, né un bunker asediato, né un ponte levatoio verso chissà quali ambigui confini, né un governo disposto a qualsiasi giro di valzer. Questo dobbiamo dirlo chiaramente. Il Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, autosufficiente, si misura con tutte le forze politiche che, sulla base del programma, intendono spostare avanti gli assetti istituzionali e gli assetti politici. Questo è il tema dominante del confronto. Quindi, il governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano è un governo «di transizione», in quanto è la vicenda politica complessiva ad essere «di transizione».

Le istituzioni, però, non possono vivere permanentemente in fase di transizione; ecco perché dobbiamo porre subito mano alle riforme, e la maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, in quanto governo delle riforme, vuole e deve essere un momento di rinnovato equilibrio democratico. Si tratta di una formula avanzata, non in quanto formula nuova, ma in quanto schieramento riformatore che faccia dei contenuti il suo punto di partenza. Ecco perché a base del programma di questo Governo noi deputati socialisti poniamo come tema principale quello dell'occupazione. Il Partito comunista italiano sa fare l'opposizione meglio, non con queste battute che sembrano da corridoio. In riferimento alla formula politica, quindi, non rinneghiamo il rapporto, che riteniamo importante, con le forze laiche e socialiste e ritengo che alcuni aspetti virulenti della polemica debbano essere attenuati, perché, al di là della diversa posizione di governo, sappiamo di avere un lungo tratto di strada da fare insieme con le forze laico-socialiste e così anche con il Partito comunista, con il più forte partito di opposizione.

Per la prima volta, durante gli interventi dei deputati comunisti, osservando le loro facce ho notato espressioni di soddisfazione sui loro visi per il fatto di essere definiti da parte del Governo come un partito di opposizione. Il rapporto con il Partito comunista italiano viene anche lì basato sui temi programmatici e sui contenuti.

BONO. Il Partito comunista ha sempre avuto il dubbio; non è una novità.

PALILLO. Noi già con il Partito comunista svilupperemo nei prossimi giorni un rapporto sui contenuti, cominciando fin da domani e per

i prossimi giorni. È prevista, innanzitutto, una riunione al massimo livello domani mattina, tra le delegazioni regionali del Partito comunista italiano e quelle del Partito socialista italiano, per discutere le questioni delle riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Palillo, per favore, non accetti le interruzioni, anche perché l'ora è tarda.

PALILLO. Allora, avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare due aspetti, riferendomi all'intervento conclusivo del Presidente della Regione. Credo che la continua stancante mediazione, che è stata, certo, un fatto negativo dei primi diciotto mesi di questa Assemblea, si superi, onorevole Presidente della Regione, rendendo sovrana l'Assemblea regionale, che non può essere cassa di risonanza di decisioni prese altrove. Fino ad ora è stato così. Noi non siamo favorevoli a condizioni assembleari confuse, esse sì paralizzanti, ma rivendichiamo un diverso rapporto, non soltanto tra il Governo bicolore e i Gruppi che stanno dietro di esso, ma tra il Governo complessivamente considerato e l'Assemblea regionale. L'Assemblea regionale deve tornare ad essere un punto di riferimento, il centro di un grande dibattito politico-programmatico. Su queste condizioni, su questi criteri, c'è il convinto appoggio del Gruppo socialista alle dichiarazioni programmatiche del Governo Nicolosi Democrazia cristiana-Partito socialista italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in questi giorni, anche le conclusioni del Presidente della Regione, nonché le dichiarazioni di voto che finora abbiamo ascoltato, ci riconfermano nel giudizio che noi comunisti abbiamo espresso all'indomani della formazione del Governo, e che abbiamo ribadito in questo dibattito in diversi interventi che, stranamente, non hanno suscitato l'attenzione da parte del Presidente della Regione, che, invece, ha ritenuto di citare a lungo interventi della destra e interventi del compagno Piro, di Democrazia proletaria. Cosa questa apprezzabilissima; però non ha notato che nel dibattito sono intervenuti quattro comunisti. Sono delle posizioni che potevano es-

sere anche criticate, attaccate o apprezzate forse un po' più attentamente.

Il giudizio del Gruppo comunista rimane, forse dovrei dire, per alcuni aspetti, si rafforza, un giudizio di inadeguatezza e di ambiguità di questo Governo e di questa formula, di questa maggioranza. Indubbiamente il Governo e la maggioranza rappresentano anche, in una certa misura, lo specchio delle contraddizioni della situazione politica attuale. La situazione è carica di contraddizioni: ci sono elementi di novità, ma anche forti elementi di conservazione; e questa situazione di contraddittorietà certamente è emersa nel dibattito. Il dibattito è stato interessante perché ha dato il senso di una serie di posizioni, di una varietà non solo in Assemblea, non solo fra Gruppi e Gruppi ma anche, direi, per certi aspetti, trasversalmente alla maggioranza e anche ai gruppi che oggi si sono collocati all'opposizione; mi riferisco ai gruppi laici.

Mi pare che ci sia stata in questo dibattito, intanto, nell'ambito della maggioranza, una sorta di articolazione degli interventi in tre tendenze, in tre categorie: una tendenza che mi pare predominante, e che nelle conclusioni del Presidente della Regione, a mio avviso, è emersa con una certa forza, è quella di un consolidamento ed una stabilizzazione di questo Governo, come Governo che raccoglie l'essenziale delle passate esperienze pentapartitiche, anche se si ripromette dialoghi, colloqui, ma partendo, diciamo così, da una sostanziale stabilità di questa situazione. Si tratta di colloqui, di confronti che però partono da una posizione abbastanza definita, chiusa, direbbe l'onorevole Palillo «autosufficiente», della maggioranza. E non è un caso che l'onorevole Palillo, che ha questa concezione dell'autosufficienza, abbia particolarmente apprezzato le conclusioni, la replica del Presidente della Regione.

A mio avviso in questa stessa maggioranza c'è poi chi pensa che c'è questo Governo, ma che il problema è quello di ritornare a vecchi equilibri, sia pur mascherati da nuove formule, da altre parole; quello di ritornare, tutto sommato, alla ripresa dei rapporti con i laici, non in un rapporto di movimento in avanti, ma in un rapporto di ricostituzione, sia pure in forme diverse dal pentapartito.

Vi è poi una tendenza che è apparsa anche abbastanza chiaramente, debbo dire, sia pure in maniera articolata, specialmente in taluni interventi di deputati della Democrazia cristiana

e in taluni interventi di rappresentanti delle forze laiche, in particolare del Gruppo socialdemocratico, nei quali mi è parso di intendere che si guarda a questa situazione come ad una situazione di transizione, da superare, più o meno celermente, ma nella direzione di un allargamento di un rapporto più organico, non solo di confronto con il Partito comunista. Quindi questi elementi sono tutti presenti nel dibattito, sono stati rilevati da noi e certamente fanno della situazione una situazione diversa da quella che c'era prima, più mossa, più articolata, ma certamente ancora non abbastanza definitiva e non abbastanza sviluppata. Debbo dire anche che ci hanno colpito — ci sarà, penso, domattina un chiarimento ulteriore nell'incontro che avremo con il Partito socialista — i toni degli interventi del Gruppo socialista, che sono stati toni volti a delimitare, in un carattere di autosufficienza, il Governo e la maggioranza, nel senso di considerare il rapporto col Partito comunista un rapporto succedaneo, un rapporto secondario rispetto a questa forza autosufficiente che è il Governo. Il compagno Palillo, in particolare, è l'ultimo che ha parlato ed ha detto che, ogni volta che qui è stato ricordato da altri che il Partito comunista è un partito di opposizione, i compagni comunisti sorridevano soddisfatti; noi certamente sorridiamo soddisfatti perché c'è qualcuno che ha capito fino in fondo che siamo un partito di opposizione a questo Governo. Ma lo spirito con cui l'ha detto l'onorevole Palillo era quello volto, non a valorizzare una nostra posizione di autonomia, ma a segnare, appunto, una separazione netta. Questo ci colpisce negativamente.

In ogni caso, visto il giudizio che noi diamo sul Governo — poi la situazione potrà diventare più mossa e dirò ancora qualcosa — ed esaminatolo per come si presenta oggi, il Governo può stare sicuro, ed anche il compagno Piccione, che il «soccorso rosso» verso questo Governo non ci sarà; ci sarà un'opposizione ferma su tutte le cose che meriteranno una ferma opposizione. Ho detto anche che negli interventi dei laici abbiamo rilevato una varietà di posizioni: c'è chi guarda con più stizza e con rabbia alla esclusione e, tutto sommato, assume una posizione che è quella di rivalsa, di tentativo, di tendenza, di desiderio, di speranza di ritornare ai vecchi rapporti. Abbiamo notato, però, anche che vi sono coloro i quali pensano che bisogna prendere atto del fatto che stiamo vivendo una nuova fase politica, ma che questa

fase politica bisogna spingerla in avanti, nel senso di un rapporto sempre più organico fra le forze di progresso, fra le forze di sinistra, fra le forze appunto riformatrici, come è stato detto in alcuni interventi.

La tendenza prevalente nel Governo, prevalente al di là di questa articolazione del dibattito, mi pare però sia quella del consolidamento, della stabilizzazione di questi nuovi rapporti fra i due partiti, i due partiti maggiori del pentapartito, cercando di barcamenarsi un po' nel gioco di parole; un pizzico di recupero con i laici, un pizzico di confronto con il Partito comunista, dicendo anche — questo è stato detto dal Presidente Nicolosi e io l'ho sentito — che certamente questo confronto è diverso da quello che si è fatto in altri periodi e quindi si intende portarlo più a fondo. Complessivamente, comunque, abbiamo sentito perfino un arretramento nelle conclusioni rispetto alle stesse dichiarazioni programmatiche. Debbo aggiungere che i fatti accaduti negli ultimi giorni, la polemica sulle cosiddette prerogative della Regione in materia di appalti (faremmo bene a ricordarci di ben altre prerogative che ci sono state tolte o che si minaccia di toglierci anziché ricordarci con tanto vigore e con tanto clamore delle nostre prerogative solo quando si parla di appalti, perché ciò può suscitare molti equivoci su queste insorgenze, su queste rivolte, su questi appelli alla sacra unione), così come le polemiche sulla nuova Commissione antimafia votata del Senato — vorrei ricordare su un progetto di legge del senatore Vitalone della Democrazia cristiana con quei contenuti — hanno visto il Presidente della Regione e tutta una serie di *leaders* della Democrazia cristiana e del Partito socialista, direi specialmente del Partito socialista, che poi sono i *leaders* che hanno determinato la formazione di questo Governo bicolore, assumere, appunto, delle posizioni che noi non condividiamo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. La Commissione antimafia?

PARISI. Ora dirò qualche cosa. Intanto ho parlato non solo del Presidente della Regione, ma anche di altri; ora specificherò, visto che lei vuole un chiarimento, perché ci è sembrato che vi sia qualche cosa di ambiguo, e anche di sbagliato, in queste posizioni. Sulla questione degli appalti io credo che dobbiamo discutere seriamente. Dovrete dimostrarmi perché si

dice che la legge regionale mortifica l'imprenditoria siciliana e come mai si ritiene che la legge nazionale, specialmente lo strumento della concessione che essa prevede, favorisca l'imprenditoria siciliana, quando, invece, secondo me l'affosserebbe definitivamente. Ad ogni modo durante questa polemica sugli appalti (che poi è stata suscitata da una perorazione del comune di Palermo, del sindaco Orlando, del Vicesindaco Rizzo che puntava di più, come poi si è chiarito, ad una questione di coordinamento e di accelerazione degli interventi in atto non coordinati dello Stato) mi è parso di scorgere un atteggiamento che rispondeva non tanto ad una effettiva preoccupazione istituzionale, quanto alla preoccupazione che si potessero mettere in discussione certi equilibri. Speriamo che non sia così: però troppo vivace, troppo, come dire, acuta è stata la reazione di fronte alle ipotetiche minacce di commissariamento sugli appalti. Non dobbiamo dimenticare che un paio di anni fa, quando si discusse in seno alla prima commissione legislativa il disegno di legge sulle aree metropolitane, il Governo regionale presentò gli emendamenti, che furono anche concordati credo con la Cisl, che rispetto ai comuni inseriva elementi di accentramento e di commissariamento a livello regionale che a quel punto somigliavano molto a quello che ora si temeva fosse introdotto a livello nazionale; ma allora non si guardò ai problemi dell'autonomia comunale. Vogliamo dire questo, ecco: si discuta seriamente sulla questione degli appalti, si discuta su come realizzare un sistema di garanzie per la imprenditoria siciliana, di garanzie per la trasparenza e di garanzie, quindi, contro infiltrazioni speculative o mafiose, ma non si prenda questa come una questione su cui ricercare una "unione sacra" sulle prerogative della Regione; sulle prerogative della Regione ci sono ben altre battaglie da fare e su quelle siamo disponibili. Ben altre battaglie ci sono da fare sulle prerogative della Regione che sono umiliate, non solo dalla politica nazionale nelle grandi scelte generali, ma anche dalla politica nazionale nel momento del rapporto con le Regioni a Statuto speciale e, quindi, anche con la Regione siciliana.

Per quanto riguarda la questione della Commissione antimafia, ho notato, signor Presidente, che lei all'indomani ebbe a dichiarare grande soddisfazione per l'approvazione della legge al Senato; poi, nei giorni seguenti ebbe a fare delle dichiarazioni su mafia e antimafia, che somi-

gliavano un poco a quelle che sono state fatte in passato da altre forze, quasi che ci fossero due soggetti in lotta verso cui assumere soltanto un atteggiamento di osservazione esterna. Ora non voglio entrare nel merito dei poteri della Commissione antimafia attuale e delle innovazioni introdotte dal Senato sul progetto di legge del senatore Vitalone della Democrazia cristiana. So che tutti i poteri dati alla Commissione sono nell'ambito della Costituzione e che, quindi, non c'è nessun "mostro giuridico", nessun "mostro" anticostituzionale. C'è tutt'al più da compiere una valutazione di opportunità politica su taluni aspetti di quelle norme. Non c'è — ripeto — nessun mostro istituzionale, nessuna violazione della Costituzione. Vi sono soltanto problemi di opportunità politica da esaminare nei rapporti con la magistratura e con l'azione giudiziaria su taluni aspetti di questi poteri, che, peraltro, hanno avuto altre commissioni come la Commissione sulla Loggia P2, e la Commissione sul "caso Moro". Detto questo — e mi avvio verso le conclusioni — vorrei puntualizzare un'altra cosa. In queste giornate, proprio sulle questioni del rapporto Stato-Comune-Regione è sorta una certa polemica nel senso che da parte della Regione, del suo massimo rappresentante si è considerata la richiesta del comune di Palermo, forse per un equivoco, come una richiesta che desse spazio a operazioni antiregionali, a localismi comunali in un rapporto diretto Comune-Stato, esautorando la Regione. Ora, secondo me, tutto questo è fuori luogo. Ho l'impressione che ci sia stato anche un elemento di concorrenzialità nel senso che, è noto da tutti i giornali, da tutte le interviste, il sindaco di Palermo e il vicesindaco hanno ottenuto ascolto sia dai *mass-media*, sia dal Governo nazionale e ciò, probabilmente, la qualcosa ha finito per offuscare il ruolo e la rappresentanza regionale.

Ora vorrei fare riflettere su ciò. Perché questo comune di Palermo, questo suo gruppo dirigente attuale, il sindaco, il vicesindaco, stanno ottenendo, non soltanto un successo di immagine, ma stanno ottenendo dal Governo nazionale quello che, né il comune di Palermo, né la Regione hanno mai ottenuto in passato anche in momenti estremamente drammatici, quando magari altri erano gli uccisi e non Insalaco che certamente è stato un personaggio politico di un certo rilievo, ma non dei massimi, e quando anche la situazione è apparsa persino più drammatica? Perché Palermo riesce in

questa situazione ad ottenere risposte — certamente anche tramite la mediazione, l'intervento della Regione, ma anche in un rapporto molto diretto — che non aveva mai ottenuto in altri momenti, con lo stesso sindaco Orlando, ma con il pentapartito? Perché Palermo oggi può presentarsi a testa alta al Governo nazionale, e può farlo perché a Palermo è in corso, fra grandi difficoltà, fra grandi opposizioni, fra grandi, anche, limiti e contraddizioni, una svolta politica, morale e civile. Questa è la verità. A Palermo c'è un gruppo dirigente, il più rappresentativo della Democrazia cristiana, che ha avuto il coraggio di fare certe scelte. Vi è una Giunta che al suo interno ha contraddizioni, ma è una Giunta che poggia su un programma e su un rapporto con il Partito comunista che è un rapporto positivo, che ha permesso a questa Giunta di fare quello che altre Giunte non hanno potuto, né voluto fare in tanti anni. Non è un grande successo pulire la città, ma a Palermo è un fatto rivoluzionario pulire la città, e così fare altre cose, fare i concorsi e intervenire in maniera aperta nella lotta alla mafia, e così intervenire nei quartieri. Sono fatti che magari a Milano o non so dove, a Torino, non sono niente, sono ordinaria amministrazione, ma a Palermo, dopo venti, trenta, quarant'anni di malgoverno, sono fatti rivoluzionari. Non è di poco conto che Palermo oggi abbia un Sindaco e un Vice-sindaco che vanno ai cortei antimafia, perché qualche anno fa il Sindaco di Palermo era Ciancimino e l'Italia questo lo ha capito, lo ha sentito. Ecco perché Palermo può avere il ruolo che ha nella politica nazionale, perché vi è in corso un'esperienza nuova che può e deve essere aperta. Noi siamo convinti che bisogna andare avanti nei rapporti politici, raggruppando in questa Giunta anche le altre forze di sinistra, ma anche bisogna andare fino in fondo sui programmi, sul rinnovamento, sulla pulizia morale. Ma c'è un fatto nuovo: la città lo sente, la gente lo sente. Parlate con i cittadini. Ecco, quindi, perché io ho fatto questo discorso, che può apparire poco legato al dibattito di questa sera. Per far capire la differenza, che noi sentiamo profonda, fra quei processi che, se pur limitati, si sono messi in moto a Palermo — processi politici e non soltanto politici, ma anche sociali, culturali — e la situazione a livello della Regione; una situazione limitata, piena di contraddizioni, con gruppi dirigenti che non sono stati in grado di fare scelte coraggiose fino in fondo, e ce

ne era bisogno in una situazione come quella siciliana.

La situazione attuale non ci impedirà di lavorare in positivo, intanto per impedire il «ritorno all'indietro» e la stabilizzazione di questa situazione. Il Partito comunista italiano lavorerà per fare maturare in tempi brevi la transizione verso una vera, profonda svolta politica. Saremo attenti a cogliere tutti gli elementi di positive convergenze, sia sul terreno delle riforme, sia sul terreno delle realizzazioni, delle misure economiche e sociali.

Voglio essere chiaro sulla questione delle riforme, non soltanto per dire che le riforme sono, innanzitutto, riforme nel senso della democrazia e dei diritti dei cittadini e che, quindi, tutti gli elementi di governabilità, di efficienza, di stabilità vanno coniugati con questa esigenza fondamentale; altrimenti, se si pensa soltanto a un lato della questione, si finisce per avere una visione non complessiva, tutt'al più di razionalizzazione, ma che non risolve la situazione. Per noi — è bene chiarirlo — il terreno delle riforme è un terreno di confronto, innanzitutto, con le forze politiche, con le forze dell'Assemblea, perché sulle riforme istituzionali siamo tutti alla pari. Un confronto con le forze dell'Assemblea e, poi, anche con il Governo, nella misura in cui il Governo è titolare anche di talune proposte di riforma. Ma voglio sottolineare che per noi il confronto sulle riforme è un confronto soprattutto fra forze politiche, con quelle che sono al governo e con quelle che non ci sono, come noi.

Aggiungo, peraltro, che il confronto aperto sulle riforme istituzionali non significa che ci sarà una caduta di vigilanza nostra sul modo di governare, sulla gestione della Regione, sul permanere di vecchi metodi. Stasera in tutta una serie di ordini del giorno abbiamo riproposto impegni al Governo; saremo molto vigilanti su questi, e, quanto più aperti saremo al dialogo sulle riforme e sulle leggi per il lavoro, tanto più saremo severi nella nostra opposizione ai vecchi metodi di gestione, oltre ad essere molto rigorosi sui contenuti di questi provvedimenti, dal nostro punto di vista.

La nostra ricerca al positivo di dialogo, di acquisizioni nuove, coinvolgerà quelle forze laiche che vogliono lavorare per nuovi equilibri politici e che non si attardano più sul ritorno al pentapartito. Per questo per noi il confronto non è un problema che si estende soltanto alle forze di governo, anzi coinvolge anche quelle

forze che non sono al governo e che sono forze democratiche verso cui vogliamo avere una iniziativa positiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tutto quello che ho detto si evince che il nostro voto non può essere altro che un voto negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Giudice Diego. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi interventi che si sono susseguiti in questi giorni sulle dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Nicolosi, compresa la replica stessa dell'onorevole Nicolosi, hanno confermato il giudizio che noi abbiamo espresso precedentemente. Ci troviamo di fronte ad un Governo arretrato ed inadeguato a fronteggiare la difficile situazione sociale ed economica della Sicilia, un Governo che, a nostro giudizio, non contiene nessun elemento di novità, piuttosto il ripetere stanco e monotono, cantilenante, di soluzioni precarie che inducono a non sperare per l'avvenire delle nostre popolazioni. Quando lei, onorevole Presidente della Regione, afferma — e, insieme a lei, colleghi autorevoli della Democrazia cristiana e del Partito socialista — che questo è un Governo di transizione, a me pare che siamo davanti ad un giudizio che restringe il raggio d'azione della sua attività ed è fortemente contraddittorio con i propositi da lei dichiarati, anche nella replica, di avviare una stagione delle riforme di cui la Sicilia ha bisogno. Il nostro giudizio sulla inadeguatezza del suo Governo non è quindi un giudizio forzato, ma, direi, consequenziale, appropriato, atteso che ormai è ben evidente il supporto di potere che sta alla base dell'accordo che avete sottoscritto; accordo che è stato sottoscritto in disprezzo a precisi accordi programmatici e in disprezzo ad un'azione rigorosa che dovrebbe contraddistinguere l'attività di governo. In queste condizioni e per i motivi che ho abbondantemente esposto nel mio intervento, il voto contrario dei socialdemocratici è un voto coerente con la linea politica che noi vogliamo portare avanti e che contrasta profondamente con il disegno che il suo Governo e la maggioranza che lo sorregge intendono realizzare.

Il suo Governo, onorevole Presidente della Regione, appesantirà ancora di più il clima politico, non scioglierà nessuno dei nodi che soffocano la Sicilia, allargherà le incomprensioni

tra i partiti, renderà più evidente il distacco tra le istituzioni e la società civile. Noi, invece, ci adopereremo affinché in questa Assemblea, nei rapporti tra i partiti e nella società siciliana, maturi un processo di alto contenuto ideale e morale, che abbia come sbocco la costituzione di un Governo di solidarietà autonomistica, capace di suscitare una ferma ed adeguata risposta alle sfide che soffocano la Sicilia: dalla mafia alla disoccupazione. Ci adopereremo per fare della nostra Regione una Regione pienamente inserita nella dinamica del Paese e fortemente inserita nel contesto della comunità nazionale.

Questo è un Governo modesto, proprio nel momento più difficile, proprio quando si impone una risposta di grande proporzione affinché la Sicilia effettui quel salto di qualità che è da tutti agognato. E non saranno certamente, onorevole Presidente, la sua intraprendenza e la sua buona volontà ad oscurare le evidenti contraddizioni presenti nel suo Governo. Non basteranno a dare valenza politica ad un'operazione che è di puro e semplice potere, onorevole Presidente. Qui non è più questione di uomini o di salvatori della patria, perché «una rondine non fa primavera», e neanche uno stormo quando il tempo è cattivo. Mi chiedo, invece, se si ha la consapevolezza del momento in cui viviamo, perché a me pare che il disinteresse, l'indifferenza, lo stanco rituale di questo dibattito, a mala pena seguito dalla stampa e dall'opinione pubblica, tutti questi elementi di indifferenza, stiano lì ad indicare una tacita condanna verso l'Assemblea e verso una classe politica incapace di generare nuovi fermenti, nuovi entusiasmi, ed incapace di dare giuste risposte di alto contenuto politico e sociale.

Siamo alla politica di sempre, alla politica che in questi anni ha generato vuoti di potere, che si è basata sulla tattica dei rinvii, che ha visto la lotta di gruppi e di fazioni, che ha determinato la stasi della Regione e la inattività legislativa dell'Assemblea! Il suo Governo, onorevole Nicolosi, con buona pace dei teorizzatori della politica del domani, è oggettivamente sulla lunghezza d'onda di quella continuità del «non governo», assai pernicioso per la Sicilia e per le popolazioni siciliane. Nel mio intervento di ieri sera, Signor Presidente dell'Assemblea e onorevole Presidente della Regione, mi sono limitato ad enucleare, anche con dovizia di particolari, un modo di fare politica che non può,

nè deve trovare spazi e cittadinanza nella nostra Regione.

Non so come interpretare il senso di insofferenza, direi quasi di fastidio, che il mio intervento ha suscitato. È un'insofferenza per chi ha il coraggio di usare un linguaggio nuovo, oppure perché mi sono permesso di disturbare il manovratore? Voglio credere soltanto e più semplicemente che nella insofferenza mostrata vi sia forse l'inconsapevole riconoscimento che obiettive e giuste considerazioni non potevano essere fatte da chi è costretto, per seguire il copione, a recitare una parte alla quale non crede fino in fondo.

Onorevole Presidente dell'Assemblea, e concludo, normalmente sono molto attento alle cose che si dicono e che si fanno in quest'Aula e mi meraviglia non poco la sua inconsueta «chiosa» di ieri sera, alle mie affermazioni che non tendevano certamente ad accomunarla nei giudizi giusti e puntuali che taluni intellettuali socialisti formulano sul Presidente del Governo bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. Mi sono, invece, semplicemente limitato a ricordare una cordiale amicizia che la lega al Preside della Facoltà di Magistero di Palermo. Se lei fosse stato più attento, onorevole Presidente dell'Assemblea, avrebbe potuto fare a meno di intervenire, e forse avrebbe evitato una scontata difesa d'ufficio su una scelta politica di cui lei oggi porta non poche responsabilità.

Concludendo, signor Presidente, ribadisco, pertanto, il voto contrario dei deputati socialdemocratici a questo Governo, sbiadito nei contenuti, risicato nei numeri, e, quindi, fortemente inadeguato per la nostra Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Campione. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che ci sia una logica nel cercare di spingere più avanti un processo che, a mio avviso, appare ineluttabile. Credo che ci sia una logica nel cercare di fare in modo che le cose si muovano più speditamente, però credo che tutto questo sarebbe sbagliato se perdessimo il senso del processo in atto, che certamente modifica e spinge in avanti la situazione che abbiamo vissuto assieme in questi anni. Ma non per questo, nonostante talune impazienze, ritengo debba modificarsi una strategia che è quella di un movimento sulla linea del

cambiamento. Certo, sono capitate molte cose in questi giorni, in queste settimane. È forse appartenuto al bisogno di spettacolo, forse a una certa abitudine di semplificare, oppure da ascrivere ad un costante modo di leggere le nostre cose in modo "mostruoso", capace cioè di destare meraviglia, sbigottimento e quindi sostanziale rimozione. Forse, dicevo, tutti questi motivi assieme hanno finito col non rendere giustizia di un dramma personale, complessivo, che molti di noi hanno rivissuto in queste giornate per molti aspetti drammatiche. Gli elementi di una tragedia, che puntualmente si rinnova, ci sono stati tutti, né vale nasconderli, né vale soffrirne soltanto per sensi di colpa. Per quei sensi di colpa che finiscono per degenerare come fosse ineluttabile il caricarsi sulle spalle situazioni di responsabilità oggettiva, pur rifiutando, in termini assolutamente certi, valutazioni di responsabilità soggettiva. L'analisi che abbiamo compiuta è stata una analisi giustamente preoccupata, e così anche il bisogno di dare ai fenomeni registrati una dimensione più ampia, più vera, fino a cogliere il senso di una presenza che non ha più confini, ma che rischia di entrare, come probabilmente entra, nel cuore del sistema del Paese e che gioca puntualmente al degrado della nostra convivenza civile. E come sottovalutare, infatti, il pesc che può avere un fatturato che, se stimato in 50 mila miliardi soltanto per approssimazione,...

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. 50 mila miliardi?

CAMPIONE. ...molti dicono di più, supera di 3 volte la cifra complessiva del bilancio pluriennale della Regione ed è di più del disavanzo dello Stato? Giustamente Nicolosi afferma che, a tutto questo, qui da noi si contrappone un quadro istituzionale troppo fragile, attraversato dalla crisi irreversibile dell'attuale sistema delle autonomie locali. Condividiamo con lui la considerazione che questo terreno si pone l'esito della lotta alla mafia e si gioca, contemporaneamente, il futuro della stessa democrazia, della stessa convivenza democratica.

Vorremmo dire a questo punto che non riusciamo ad esorcizzare i tentativi di semplificazione; è come se ci fossimo avviluppati su noi stessi in un processo di causazione cumulativa che tende sempre più a marginalizzarci. È come se tutto, le verità, le mezze verità, il sospetto plausibile e quello strumentale, tendes-

sero a configurarci, non come una terra con il male, ma come la terra del male. A questo punto, probabilmente, diventa inutile scandalizzarci, quando certamente forse è più importante prendere atto, prendere coscienza, pur rifiutando categorizzazioni antropologiche, che in questa nostra storia per molto tempo hanno convissuto all'interno della società siciliana per antichi retaggi, capaci di rinnovarsi, prepotenti, corposi motivi di scandalo che hanno finito con l'avere più spazio del sofferto bisogno di molti che ponevano, invece, il tema di una convivenza civile, giusta e libera, alla ricerca di un futuro desiderabile e possibile. Sappiamo che non è avvenuta per caso un'esplosione di violenza e di criminalità che, certamente, non ha nulla da invidiare alle storie americane degli anni '30. Non siamo in presenza di una localizzazione dovuta alla nodalità mediterranea della nostra posizione geografica; del resto, le moderne teorie della localizzazione industriale fanno riferimento a ben più complessi fattori per spiegare la logica delle convenienze e degli insediamenti. Tra questi fattori certamente non tutti, ma molti, appartengono alla politica e anche al distorto uso dell'Autonomia, al vecchio modo di concepire il potere e anche a un certo formarsi delle classi dirigenti (lo diceva lei, onorevole Presidente della Regione, nella replica), in una visione che, però, non può essere strumentalmente vista in modo parziale, ma che deve essere sempre intesa in modo sistemico, cioè tenendo conto delle azioni, delle reazioni, anche delle retroazioni ed in definitiva di una complementare funzione dei diversi ruoli, al di là delle possibili mistificazioni. Deve essere anche posta, questa visione sistemica, in un quadro di rapporti certamente più complessi che appartiene anche all'esterno, a certe centralità chiuse, a certo «ascarismo» funzionale, a disegni di livello più significativo nazionale e, perché no, internazionale.

In tutto questo ci collochiamo noi, con tutto il peso di questo insieme di difficile decifrazione; la nostra volontà, la volontà espressa dal Presidente della Regione, è la volontà di chi vuole, di chi ha bisogno di credere che ci debba essere, nonostante tutto, un modo per andare avanti, senza accettare, pur nella consapevolezza del dramma, l'ipotesi di una disabilitazione definitiva. Tutto questo nel bisogno che la storia di questi anni venga fuori limpida e chiara: non ci è concesso l'oblio. D'altra parte, come non ricordare che in situazioni che

hanno bisogno di futuro l'oblio finisce soltanto per essere funzionale ad un certo tipo di potere, con quel potere rispetto al quale vogliamo, dobbiamo dichiararci alternativi. Questo Governo, signor Presidente, io credo si ponga su questa lunghezza d'onda.

Affronta, all'interno delle istituzioni, un processo di rinnovamento che altrove ha già cominciato a porsi: è il tema delle regole della politica, il tema di queste regole che balza prepotentemente in primo piano e che, se fin qui ha riguardato il modo di essere dei protagonisti della politica che hanno finito per iniziare un processo di verifica e di rimodellamento di quello strumento essenziale che sono i partiti, oggi riprende, certamente con nuove possibilità di movimento, a collocarsi all'interno dei rapporti istituzionali per configurare un loro modo di essere nuovo e diverso. Questo rapporto tra Democrazia cristiana e Partito socialista non può rappresentare soltanto un tentativo più significativo di razionalizzare il sistema, quanto invece deve significare la reciproca consapevolezza che non è più il tempo di minimalismi, di piccoli aggiustamenti; è un rapporto senza rete, in cui ciascuno rischia la propria capacità o incapacità di compiere gesti che diano senso a una nuova possibilità di essere della Regione.

Non serve richiamarsi, come è stato fatto da taluni, alle letterarie ragioni o ai sogni aulici dell'Autonomia; dobbiamo essere d'accordo sul fatto che conviene soprattutto svolgere all'interno le prerogative dell'Autonomia: la qualità del governare, soprattutto quella dell'amministrare. Ci porta a questa conclusione uno sguardo alle vicende di questi anni: negli anni '70 una svolta che tendeva ad acquisire nuovo consenso intorno a una Regione da rinnovare, la necessità delle «carte in regola», di ritrovare le ragioni e il senso dell'autogoverno. Dopo la metà degli stessi anni, in quella che fu definita la stagione delle speranze, questa volontà si esprime con chiarezza in una terra sempre divisa tra il rinnovamento e la conservazione che in sé ha, però, una fortissima carica civile, un potenziale umano e civile, efficaci strumenti giuridico-politici per il proprio riscatto. Poi vennero i lunghi anni di piombo, i giorni della paura e — perché no — i giorni del riso e dell'oblio, del riso di coloro che intendevano sottovalutare gli sforzi del cambiamento e dell'oblio di coloro che pensavano che, invece, fosse preferibile dimenticare, per un nuovo processo di

«normalizzazione»; i giorni della «geometrica potenza» dell'iniziativa mafiosa, del distacco progressivo dal Paese e dalla cultura dominante. Ma il disegno non si è interrotto, nuove consapevolezze hanno spinto perché questo disegno riemergesse, così come adesso riemerge, nonostante, come è successo in queste settimane, si ripresentino scenari drammatici e inquietanti.

Su questa linea della consapevolezza si colloca questo Governo ed ai grandi partiti popolari è affidato il compito di compiere ancora una volta un tentativo possibile, per sconfiggere una crisi che non è soltanto politica. È un processo che deve fare appello alle responsabilità di tutti questi partiti perché si migliorino le condizioni e la qualità dello scambio e, se la formula pentapartita, così come ha affermato Nicolosi, aveva finito, al di là della reale volontà, per diventare una condizione di limitazione per più avanzati equilibri ed espressioni politiche, è chiaro che a questo scenario di più ampia praticabilità politica-governativa deve essere riportato anche il nuovo rapporto che questo Governo vuole realizzare con il Partito comunista. Ciò nella convinzione che su questa capacità di governo, su questa capacità di misurarsi, su queste cose, stanno le ragioni stesse di quegli equilibri più avanzati che tutti assieme dobbiamo costruire e che è inevitabile continuare a costruire. Le cose, le grandi cose, saranno possibili se nasceranno da questa comune volontà di ammodernare il quadro istituzionale, da questa comune volontà di creare ragioni nuove per la politica, di creare un senso diverso per la Regione.

C'è un solo percorso in definitiva, ed è quello, al di là degli schemi, delle tradizionali alleanze o delle tradizionali combinazioni, di far rivivere la Regione, in una situazione certamente di grande difficoltà, per scongiurare i tentativi di ricostruzione o di consolidamento di blocchi di forze che hanno realizzato i tentativi del ripristino di vecchie logiche e di vecchie regole. Crediamo che questo sia il senso della proposta che questo Governo ed il Presidente Nicolosi intendono portare avanti. Per questo, Presidente della Regione, noi esprimiamo un voto convinto nei confronti di questo Governo. La nostra speranza è che riuscire in questo, come lei dice a conclusione delle sue dichiarazioni, significa veramente intaccare alla base la presenza della mafia in Sicilia, significa giocare una partita decisiva per la eliminazione delle

condizioni che l'hanno consentita in tutti questi anni e l'hanno allevata.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 64 di fiducia al Governo, degli onorevoli Capitulmino e Piccione.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

FERRANTE, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Burstone, Burgaretta Aparo, Campione, Canino, Capitulmino, Caragliano, Cicero, Culicchia, Di quattro, Di Stefano, Errore, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Calogero, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Ravidà, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Spoto Puleo, Stornello, Trincanato.

Rispondono no: Aiello, Altamore, Bono, Capodicasa, Chessari, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, D'Urso, Ferrante, Gueli, Gulino, La Porta, Lo Giudice Diego, Natoli, Parisi, Parrino, Piro, Platania, Ragno, Russo, Susinni, Tricoli, Virga, Virlinzi, Vizzini.

È in congedo: Leanza Salvatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	74
Maggioranza	38
Hanno risposto sì	45
Hanno risposto no	29

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, giovedì 28 gennaio 1988, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione del disegno di legge:

«Accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale presso gli enti locali» (392-399-400/A)».

La seduta è tolta alle ore 00,10 di giovedì 28 gennaio 1988.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo